



Rassegna Stampa 8 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Aifi: La fisioterapia è un investimento vantaggioso per il sistema salute

PS panoramasanita.it/2023/09/08/aifi-la-fisioterapia-e-un-investimento-vantaggioso-per-il-sistema-salute/



Il presidente Cecchetto: “Sono 27 milioni in Italia le persone che hanno bisogno di riabilitazione”

Oggi, venerdì 8 settembre, ricorre la Giornata Mondiale della Fisioterapia, promossa

dalla World Physiotherapy dal 1996 con l’obiettivo di informare la popolazione sul contributo fondamentale che la Fisioterapia e il Fisioterapista forniscono a cittadini e pazienti. Il tema proposto quest’anno a livello mondiale è quello delle malattie reumatiche e in particolare l’artrite reumatoide. Come ogni anno l’Associazione Italiana di Fisioterapia (AIFI) sviluppa una serie di iniziative intorno a quest’evento, quest’anno con la particolare

novità della stretta collaborazione con i 38 Ordini dei Fisioterapisti (OFI) e della relativa Federazione (FNOFI) istituiti il 15 dicembre scorso. Lo slogan lanciato dalla FNOFI e AIFI è ‘La fisioterapia in tutti i luoghi di vita’: in tutti i reparti degli ospedali (dalle rianimazioni alle degenze post-acute), nelle strutture residenziali e diurne per disabili e per anziani, negli ambulatori pubblici e privati, nelle cure domiciliari, nei centri di ricerca.

Ma il contributo della Fisioterapia è sempre più essenziale e indiscutibile anche nelle strutture sportive, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, nonché nei ‘nuovi’ luoghi previsti dal Pnrr e dal DM77 come le Case della Comunità, gli Ospedali di Comunità e gli Hospices. In tutti questi luoghi la fisioterapia può dare un valore aggiunto alla qualità di vita delle persone.

Il 6 settembre scorso, AIFI ha preso parte alla conferenza stampa di presentazione della Giornata Mondiale della Fisioterapia, organizzata da FNOFI e ospitata al ministero della Salute. “Secondo un recente rapporto dell’Oms Europa– ha dichiarato il presidente AIFI, **Simone Cecchetto**- sono 27 milioni in Italia le persone che hanno bisogno di

riabilitazione“.

“La Fisioterapia– ha proseguito Cecchetto- interviene con competenza e passione in numerosi campi di specializzazione che hanno visto un notevole sviluppo scientifico e culturale grazie anche ai Gruppi e Network di Interesse Specialistico (GIS/NIS) di Aifi: ad esempio le disfunzioni muscolo-scheletriche, neurologiche, pelvi-perineali, cardio-respiratorie, linfologiche e le problematiche specifiche in bambini, anziani e negli sportivi”.

*“Come AIFI- ha inoltre detto- stiamo sviluppando e sostenendo progetti di ricerca sulla fisioterapia di genere e personalizzata. La letteratura già ci dice maschi e femmine migliorano in modo diversificato nelle diverse condizioni e si giovano maggiormente di modalità di intervento diversificate, così come personalizziamo le strategie sul singolo paziente a seconda di tanti altri aspetti che saranno al centro di ‘Tailored Physiotherapy’, il nostro **congresso nazionale che si terrà il 10 e 11 novembre a Bologna**”.*

“C’è un bisogno sempre maggiore di fisioterapisti nei ruoli universitari– ha tenuto a sottolineare Cecchetto a margine dell’evento- sia per potenziare la didattica dei 2.800 studenti che ogni anno intraprendono i nostri percorsi di studi di base oltre che per i discenti dei tanti master e lauree magistrali, sia per potenziare la ricerca in Fisioterapia in tutti i campi in cui essa opera, non solo la riabilitazione ma anche la prevenzione, valutazione, cura, abilitazione e palliazione”.

Ieri sera alle ore 21.00 sul canale #AIFICHANNEL di Youtube è andato in onda una puntata speciale dedicata al ruolo della Fisioterapia nelle malattie reumatiche e in particolare nell’artrite reumatoide. *“È stata un’importante occasione di confronto– ha dichiarato la responsabile nazionale AIFI per lo sviluppo della conoscenza della Fisioterapia tra i cittadini, Filippa Piazzese- tra associazioni di persone con malattie reumatiche, medici specialisti e fisioterapisti con competenze specifiche, con l’obiettivo di presentare le migliori risposte ai bisogni di salute di questi cittadini”.*

Tra le iniziative messe in campo da AIFI, una volge lo sguardo all’estero. Oggi e sabato 9 settembre, infatti, **i fisioterapisti di AIFI si confronteranno per la prima volta con quelli di Austria e Slovenia nella città austriaca di Klagenfurt nel congresso internazionale dal titolo ‘Keeping over borders: research and good practice’** per uno sviluppo comune transnazionale della ricerca e delle migliori pratiche in Fisioterapia.

In questi giorni le Sezioni Territoriali di AIFI stanno inoltre collaborando alle decine di eventi locali organizzati su tutto il territorio nazionale dagli Ordini dei Fisioterapisti, apportando il contributo specifico di società scientifica nei diversi campi di intervento. L’elenco completo degli eventi è disponibile sui siti di FNOFI e di AIFI.

Oltre alle traduzioni italiane, a cura dell’area esteri e GTM di AIFI, delle Infografiche prodotte per l’evento dalla World Physiotherapy su artrite reumatoide, sul sito www.aifi.net è stata creata per l’occasione una pagina ‘Materiali per i cittadini’ che raccoglie brochure, video e podcast prodotti nel tempo da AIFI per raccontare la Fisioterapia al mondo. E altri nuovi prodotti saranno pubblicati proprio in questi giorni a cura dei GIS e NIS di AIFI.

Infine, una occasione per coinvolgere tutti i fisioterapisti e anche i cittadini. AIFI propone anche quest’anno la campagna ‘Un nastro blu per la Fisioterapia’, ossia di indossare il 7 e 8 settembre un nastro blu e pubblicare foto e video sui social per raccontare al mondo

quanto è importante la Fisioterapia per la salute dei cittadini, taggando @aifisocial e usando gli hashtag #aifi #fnofi #fisioterapia #WPTday.

“La Fisioterapia– ha concluso il Presidente Cecchetto- si dimostra sempre più come una scienza e una disciplina in grado di ridurre i bisogni di salute dei cittadini e di migliorare la loro qualità di vita. È un investimento vantaggioso sul futuro e, come tale, essenziale per garantire e aumentare la sostenibilità del Sistema Salute”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Covid, Ecdc: aumento di casi in Europa. Proteggere i fragili

PS panoramasanita.it/2023/09/08/covid-ecdc-aumento-di-casi-in-europa-proteggere-i-fragili/



Nelle ultime settimane, i segnali di trasmissione di Covid-19 sono aumentati rispetto ai livelli precedentemente molto bassi nell'Ue.

L'Ecdc pubblica nuovi dati sulla diffusione di Covid-19

nell'Ue. I dati aggregati basati sulle informazioni provenienti da sistemi di sorveglianza completi di 24 paesi mostrano un aumento del tasso di casi in 14 giorni, sebbene con una crescita molto limitata. L'entità dell'aumento osservato è di gran lunga inferiore rispetto ai precedenti picchi epidemici, ma queste informazioni dovrebbero essere interpretate tenendo conto dei cambiamenti nelle strategie di test COVID-19 nei vari paesi,

insieme a una grande riduzione del numero di test eseguiti rispetto ad altri periodi epidemici .

Tra i 21 paesi che hanno segnalato dati specifici per età sui casi positivi per COVID-19, 14 hanno osservato aumenti dei tassi di casi tra le persone di età pari o superiore a 65 anni e 16 hanno osservato aumenti dei tassi di casi tra le persone di età pari o superiore a 80 anni. Poiché questi gruppi di età presentano il rischio più elevato di malattie gravi, questi dati evidenziano l'importanza di continuare a monitorare la malattia e di proteggere i gruppi di età più anziani.

La positività ai test è aumentata in 12 dei 19 paesi che hanno segnalato informazioni, ma test ridotti o limitati a contesti particolari invece di test universali possono introdurre distorsioni nei dati di positività.

Tutti i 10 paesi con dati sui ricoveri/occupazione in ospedale o in terapia intensiva fino alla settimana 34 hanno riportato tendenze stabili rispetto alla settimana precedente. In totale, sono stati segnalati 135 decessi da 18 paesi (rispetto ai 52 decessi segnalati da 15 paesi nella settimana precedente), con due paesi che hanno segnalato aumenti dei loro tassi di mortalità. Tre paesi hanno osservato un aumento dei tassi di mortalità nella fascia di età pari o superiore a 65 anni.

“Attualmente – commenta il direttore dell’ECDC, Andrea Ammon, -non ci sono prove che suggeriscano che l’infezione con una delle varianti emergenti sia associata a una malattia più grave o a una riduzione dell’efficacia del vaccino rispetto ad altre varianti attualmente circolanti. Tuttavia, gli individui più anziani e quelli con patologie preesistenti rimangono ad un livello aumento del rischio di malattie gravi in caso di infezione, quindi i programmi di vaccinazione autunnale dovrebbero dare priorità alla protezione delle persone a rischio di malattie gravi, come quelle di età superiore ai 60 anni e altri gruppi vulnerabili.”

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Lazzari (Cnop): urgente una risposta del sistema pubblico al disagio psicologico

PS panoramasanita.it/2023/09/08/lazzari-cnop-urgente-una-risposta-del-sistema-pubblico-al-disagio-psicologico/



Il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha incontrato la viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Bellucci

“Ho apprezzato l’interesse della Presidente del

Consiglio per la lettera aperta che le ho indirizzato sui bisogni psicologici delle giovani generazioni. Un interesse che ha portato all’incontro con la viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Teresa Bellucci, che ringrazio per l’ascolto e la disponibilità”. Lo afferma David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell’Ordine degli Psicologi, che ha incontrato ieri la viceministro Bellucci insieme a una delegazione del Cnop

composta da Maria Antonietta Gulino, coordinatrice del Gruppo di lavoro Welfare e Politiche Sociali, ed Elisabetta Camussi membro del GdL Welfare e Politiche Sociali e presidente della Fondazione Ossicini. “Il disagio e i problemi psicologici, che sempre più sono un problema sociale – aggiunge Lazzari – non trovano risposta nel sistema pubblico. La scuola italiana non prevede ancora nessuna forma di ascolto, lo psicologo di base è di là da venire, nei servizi sociali ci sono poche centinaia di psicologi per 59 milioni di italiani. Con questi numeri non si fa nessuna prevenzione e nessun aiuto, i ragazzi e le famiglie sono lasciate a se stesse. Così i problemi, i disturbi e i casi estremi sono solo destinati ad aumentare”. “Abbiamo sottolineato alla viceministro, che conosce bene queste tematiche, la urgente necessità che il Governo si occupi del tema e i cittadini possano trovare nei servizi pubblici una risposta di base e di prossimità a queste esigenze”, ha concluso.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

L'Iss entra a far parte dei Centri di Competenza della Protezione Civile

PS panoramasanita.it/2023/09/08/liss-entra-a-far-parte-dei-centri-di-competenza-della-protezione-civile/



“La prevenzione sanitaria e la salute entrano ufficialmente a far parte della rete di emergenza italiana” commenta Brusaferrò

L'Istituto Superiore di Sanità entra a far parte dei Centri

di Competenza del Servizio Nazionale della Protezione Civile, una rete di soggetti che forniscono servizi, informazioni, dati, elaborazioni e contributi tecnico-scientifici in specifici ambiti. Lo stabilisce un decreto firmato ieri, nella sede di via Ulpiano, dal Capo Dipartimento Fabrizio Curcio e fortemente voluto dal presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò. Tra i centri di competenza rientrano amministrazioni statali, agenzie, istituti di ricerca, università e autorità

di bacino. L'Iss è il primo soggetto specializzato nella sanità pubblica a entrare nella rete, e potrà fornire consulenza alla Protezione Civile in tutti gli ambiti e le situazioni che comportano rischi per la salute.

*“L'aspetto sanitario rappresenta un nodo fondamentale nella risposta di protezione civile sia in termini di pianificazione e prevenzione sia per quanto riguarda le attività da mettere in campo durante le emergenze per assicurare il soccorso e l'assistenza della popolazione – dichiara il **Capo Dipartimento Curcio** -. La pandemia ha reso ancora più evidente quanto il contributo tecnico-scientifico offerto dall'Istituto Superiore di Sanità sia un valore aggiunto per il nostro Sistema e la firma di oggi sancisce formalmente e darà nuovo impulso a un percorso iniziato da alcuni anni ”*

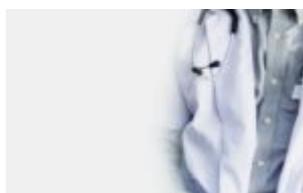
“La prevenzione sanitaria e la salute entrano ufficialmente a far parte della rete di emergenza italiana. – commenta Brusaferrò – Siamo orgogliosi di proseguire nella collaborazione che già ci ha visto lavorare fianco a fianco durante la pandemia”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Medicina, rinvio scelta specializzazioni al 26 settembre

PS panoramasanita.it/2023/09/08/medicina-rinvio-scelta-specializzazioni-al-26-settembre/



In corso un'ulteriore concertazione tra il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute e le Regioni

“In merito alle scuole di specializzazione di area

sanitaria, è in corso un'ulteriore concertazione tra il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute e le Regioni, allo scopo di completare il processo di accreditamento e di definizione dei posti complessivamente disponibili. Per tale motivo, fermo restando che rimane invariata la data di inizio delle attività didattiche che, per l'anno accademico 2022/2023, è fissata al 1° novembre 2023, si è reso necessario posticipare a martedì

26 settembre l'apertura della finestra temporale per la scelta, l'assegnazione e l'immatricolazione alle scuole di specializzazione di area sanitaria”. È quanto comunica il Ministero della Salute.

AIAC

Morte improvvisa e futuro dell'aritmologia

OLTRE 1.500 CARDIOLOGI, CULTORI DELLA MATERIA, TECNICI E INFERMIERI SI RIUNISCONO PER IL 19° CONGRESSO NAZIONALE. AL CENTRO DEL PROGRAMMA L'INNOVAZIONE

Aritmologia e morte improvvisa. Due mondi sempre più vicini. La morte improvvisa è un evento cardiaco che porta al decesso il paziente entro un'ora dall'insorgenza dei sintomi. Si stima che rappresenti il 50% di tutte le morti cardiovascolari e che con l'aumento dell'età la sua incidenza incrementa fino a raggiungere due casi ogni 1000 persone negli ultra ottantenni. Colpisce soprattutto il sesso maschile a qualsiasi età, come ha illustrato il Presidente nazionale AIAC, dott. Antonio D'Onofrio. Patologie aritmiche genetiche, cardiomiopatie ischemiche e non ischemiche incidono sulla mortalità improvvisa.

Compito dell'aritmologo - ha aggiunto il dottore D'Onofrio - è individuare le patologie e gli stadi che possono causare una morte improvvisa: si va da forme genetiche come il QT lungo o QT corto, fino a tachicardie ventricolari polimorfe catecolaminergiche e la sindrome di Brugada, oltre alle già citate cardiomiopatie". Di tutto questo e molto altro si discuterà in occasione del diciannovesimo congresso dell'Aiac, dedicato appunto al tema "Aritmologia e morte improvvisa", che si terrà nelle giornate del 21 e 22 settembre a Bologna presso il Volvo Congress Center. Qual è il futuro per il cuore?

"Il congresso si articolerà in 39 sessioni e prenderà in considerazione tutto il panorama aritmologico andando anche oltre il tema della morte improvvisa. Si discuterà delle novità delle terapie dello scompenso cardiaco, sia farmacologiche che tecnologiche riguardante i device impiantabili, con particolare attenzione al monitoraggio remoto del paziente. Si approfondiranno i vantaggi di questi strumenti, in direzione di una sempre maggior evidente capacità della telemedicina nell'individuare precocemente, tramite l'utilizzo di score, l'aggravamento del paziente, riducendo le ospedalizzazioni con un notevole risparmio economico della Sanità pubblica. Una delle novità più recenti di questi score è la possibilità di predire anche la mortalità cardiovascolare. Altro tema del congresso - continua il presidente - è la fibrillazione atriale, l'aritmia più frequentemente riscontrata nella pratica clinica. Verrà dettagliatamente illustrata sia sotto il profilo della terapia farmacologica sia sotto quello della terapia ablativa, prendendo in esame tutte le tecniche attualmente in uso e disponibili sul mercato. L'attenzione sarà rivolta anche all'ablazione delle tachiaritmie atriali e ventricolari", conclude.

Il fiore all'occhiello di questo diciannovesimo congresso? "È rappresentato dall'organizzazione di sessioni congiunte in collaborazione con altre società scientifiche del settore, grazie all'impegno del presidente eletto Sakis Themistoclakis. Emblematica la presenza dell'EHRA, European Heart Rythm Association, con cui si lavorerà coinvolgendo i cardiologi. Va nella stessa direzione la creazione del Simulation Village, nel quale promettenti aritmologi avranno la possibilità di entrare in contatto con simulatori di ultima generazione per esercitare le capacità di manovra proprie della pratica aritmologica ed elettrofisiologica. L'idea, inoltre, è stata quella di dedicare una sessione con il contributo della Società italiana di cardiologia dello sport: la morte improvvisa colpisce, in modo drammatico, anche gli atleti, e il confronto con la realtà sportiva diventa preziosissimo".

La malattia coronarica, come anche il focus sulla sincope, completano il quadro di un congresso che guarda al futuro nella speranza di rendere la morte improvvisa un evento sempre meno frequente. "Speranza che è riposta nei giovani ma anche nel dialogo con gli specialisti di tutto il mondo, e poggia sull'evoluzione delle tecnologie nella comprensione del cuore e degli interventi su di esso.

Da non dimenticare, accanto alla centralità dell'innovazione, quella della formazione. Come ci tiene a ricordare il Prof. Roberto De Ponti, Past President: "educare in medicina è un obiettivo prioritario".

PATOLOGIE GENETICHE E CARDIOMIOPATIE ALLA BASE DEL PROBLEMA

LE TERAPIE IN CAMPO SONO IN EVOLUZIONE COSTANTE

CONSIGLIO DIRETTIVO AIAC

Il riconoscimento

La formazione dei nefrologi, l'Ue premia Bari

Lezioni a distanza, tirocini pratici con tecnologie all'avanguardia nelle sedi specialistiche, simulatori avanzati per la formazione medico-chirurgica, una piattaforma dedicata open access per la formazione di giovani nefrologi. Sono caratteristiche del corso di Alta formazione in Nefrologia interventistica tra i più innovativi in Europa. Il progetto Erasmus N-PAth, coordinato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, è l'acronimo di Nephrology Partnership for Advancing Technology in Healthcare, ma path significa anche sentiero, quello che ha coinvolto in 2 anni quaranta giovani nefrologi provenienti da 13 diversi paesi europei in un percorso di formazione suddiviso in 4 curricula indipendenti. "Siamo felici e orgogliosi. L'Ue ha distintamente premiato la qualità del progetto ma soprattutto l'importanza della nostra sfida", ha spiegato il professore Loreto Gesualdo, coordinatore scientifico.

L'Università di Bari

L'intervista

Baldanti

“Il virus Dengue rischio in Pianura padana servono screening di massa”

di Alessandra Corica «Quanto accaduto nel Lodigiano dimostra come la tropicalizzazione delle estati in Pianura padana, possa comportare dei rischi per la salute: virus come il Dengue, o come il West Nile, un tempo non esistevano in queste zone. Sono comparsi a causa del proliferare di alcuni tipi di zanzare, dovuto anche e soprattutto ai cambiamenti climatici». Fausto Baldanti è il direttore della Microbiologia e Virologia del San Matteo di Pavia: nel suo laboratorio, diventato famoso per gli studi sul Covid 19 e le sue varianti, in questi giorni vengono condotti gli esami sui campioni prelevati ai cittadini del Lodigiano dove fino a oggi, nella casa di comunità di Codogno, è in corso uno screening aperto a tutta la popolazione. Avviato dopo che sono stati individuati otto casi di virus Dengue a Castiglione d'Adda. Un vero e proprio focolaio, con una particolarità: nessuno degli infettati si era mosso dalla Pianura Padana.

Cosa vuol dire, professore?

«Che si tratta di un focolaio autoctono. Considerando che il virus Dengue resta nel sangue di un soggetto per pochi giorni, l'ipotesi è che una persona sia rientrata dall'estero infetta e sia stata punta da una zanzara. Che, così, è diventata vettore del virus, con il quale ha poi contagiato altre otto persone che ha punto: questi insetti hanno un raggio di azione di poche centinaia di metri, e infatti non a caso tutti i soggetti che sono stati infettati, gravitano su una zona molto ristretta».

Questo scenario cosa significa?

«Che eventi di trasmissione locale come questo rischiano di essere sempre più frequenti: finora un caso analogo era stato registrato nel 2020 a Vicenza. Il fatto che adesso si sia verificato anche in Pianura padana lascia presagire che potrà accadere di nuovo. Per questo è necessario aumentare la soglia di attenzione da parte dei cittadini e delle istituzioni, con azioni di disinfestazione sia nelle zone pubbliche sia in quelle private, per evitare il proliferare delle zanzare. Serve anche aumentare la cultura medica su queste malattie: il virus Dengue dà dei sintomi difficili da riconoscere, otto volte su dieci i pazienti sono asintomatici.

Identificarlo è complesso: anche per questo screening come quello condotto fino a oggi è utile».

Quante persone hanno partecipato finora?

«La platea potenziale era di oltre 4.500 residenti. Abbiamo raccolto tra 350 e 400 campioni, poco meno del 10 per cento, un numero che comunque ci consente di individuare, attraverso gli studi sierologici, la catena di trasmissione.

E capire se effettivamente tutto è stato originato da un insetto che ha punto un soggetto infetto appena rientrato dall'estero, o se la catena epidemiologica è stata differente».

Il Lodigiano torna di nuovo sotto i riflettori: i casi di Dengue sono stati individuati nel Lodigiano, la stessa zona dove nel febbraio 2020 furono diagnosticati i primi casi di Covid in Italia. Solo una coincidenza sfortunata?

«Sì, anche se è ovvio che subito tutti ci abbiamo pensato. Per quanto riguarda il virus Dengue, si tratta comunque di zone dove il fatto che siano stati individuati dei casi ci deve stupire fino a un certo punto: la zona a sud di Milano, tra Lodi e Pavia, è sicuramente una delle più adatte al proliferare delle zanzare.

L'insetto che trasmette il virus è la zanzara del tipo *Aedes Aegypti*, che qui in teoria non sarebbe presente.

Ma che per la tropicalizzazione del clima, ora trova terreno fertile per riprodursi».

A proposito di Covid: i casi in Italia sembrano in risalita, nuove varianti iniziano a circolare.

Dobbiamo alzare di nuovo la guardia?

«Il virus, lo abbiamo detto sin dall'inizio, è destinato a diventare endemico, e a ripresentarsi come il virus dell'influenza. Adesso la popolazione non è più "vergine" dal punto di vista immunologico, in virtù dei vaccini ma anche della grande circolazione che il virus ha avuto in particolare con Omicron. Le precauzioni però non vanno abbandonate, soprattutto quando si parla di anziani e fragili: l'uso della mascherina in contesti affollati o a rischio, per esempio, è consigliabile» .

© RIPRODUZIONERISERVATA

È frutto dell'estate tropicale, per fermarlo disinfestazioni e controlli a tappeto

fg

Fausto Baldanti

Microbiologo e virologo

kCastiglione d'AddaOtto i casi accertati nel Comune lodigiano

Studenti in corsia, avvio flop In un anno appena sette assunti

Il dato del 2021 vede il Piemonte in fondo alla classifica nazionale, mentre esplode la spesa per i medici a gettone Giustetto, presidente dell'Ordine: "Interventi vani sulle gravi carenze, servono incentivi per attrarre i giovani"

di Sara Strippoli Nel 2021 (ultimi dati ufficiali elaborati dalla Corte dei Conti su informazioni del ministero della Salute) il Piemonte assumeva 7 specializzandi utilizzando lo strumento del decreto Calabria del 2018. Nello stesso anno (per un totale di 971 su tutto il territorio nazionale) la Lombardia ne reclutava 198 e il Lazio addirittura 235. Quell'anno l'Emilia ne ha inseriti 156 nel suo sistema sanitario, 139 la Puglia. Sui livelli del Piemonte c'è solo la Calabria che ne ha assunti 9, mentre in fondo alla classifica c'è Trento, una sola assunzione. Non resta che augurarsi che il bilancio del 2022 sia migliore e l'intesa chiusa quest'anno dalla Regione con gli atenei piemontesi certifichi una crescita.

Intanto, però « questa è l'ultima fotografia ufficiale », dice Guido Giustetto, il presidente dell'Ordine dei medici che mercoledì sera, alla festa dell'Unità di piazza d'Armi dove ha partecipato a un dibattito sulla medicina territoriale, ha portato tabelle e sollecitato una riflessione: « È evidente che si è rinunciato, o devo pensare che non si è stati capaci, di utilizzare questo strumento per intervenire sulle gravi carenze di medici nella nostra regione ». Servono iniziative di promozione, è la richiesta: « Bisogna trovare formule che possano incentivare l'adesione dei giovani ». La scarsa performance sull'inserimento anticipato degli specializzandi si incrocia con un altro dato sottolineato dal presidente dell'Ordine. Sempre la Corte dei Conti ha pubblicato la spesa 2022 per i gettonisti: un totale di 49 milioni con percentuali allarmanti su alcune specialità. Oltre il 36% è l'incidenza media delle prestazioni erogate in pediatria e ginecologia e ostetricia dai medici con la valigiarispetto alla totalità delle prestazioni erogate e il 24% quelle in ortopedia. Numeri più alti del 21% della medicina e chirurgia d'accettazione e urgenza, considerata il vero tallone d'Achille della nostra sanità, fra fughe di medici e concorsi deserti. « Negli ultimi due anni un aumento del 130%. E si aggiunga che sono soltanto quattro le Asl piemontesi che sono riuscite a non fare ricorso ai medici pagati a gettone », rileva Giustetto. E non è solo un problema di costi: « Si tratta anche di persone che non hanno modo di partecipare al lavoro di squadra. Che sia il pronto soccorso o un reparto ».

Il pressing per avere specializzandi in pronto soccorso ma anche in corsia da tempo coinvolge il sindacato medici Anaao: « Aspettiamo di vedere gli esiti dei concorsi - dice la segretaria regionale Chiara Rivetti - ma dopo l'accordo ci aspettiamo presto un monitoraggio puntuale della Regione sui numeri delle adesioni e delle assunzioni ». Ma non c'è solo il pronto soccorso: « Le carenze sono ovunque e gli specializzandi possono essere utilizzati nei reparti. Un concorso di medicina bandito a febbraio 2023 per 36 posti non ha avuto alcun seguito ».

© RI » PRODUZIONERISERVATA

In difficoltà

Negli ospedali del Piemonte c'è una cronica mancanza di personale

Il rappresentante degli "specializzandi"

“Troppo alto il rischio di essere lasciati da soli a sostenere turni massacranti”

di Cristina Palazzo «La Regione Piemonte si è attivata solo due mesi fa per l'assunzione degli specializzandi ma comunque non è sufficiente. Servono condizioni migliori, non tanto economiche, quanto formative e professionali per soddisfare e tutelare le esigenze di noi medici in formazione, che facciamo turni massacranti con il rischio di essere abbandonati in corsia. Senza contare le aggressioni sempre più frequenti». Federico Lavagno, responsabile e coordinatore dei rappresentanti degli specializzandi nell'Università di Torino del gruppo Rappresenta.To, specializzando in Urologia, conosce bene le opportunità del decreto Calabria per chi come lui è aspirante medico. In Unito sono tra i 3 e i 4 mila. Ma il numero degli assunti nelle strutture ancora non sembra essere sufficiente.

Innanzitutto c'è interesse tra gli specializzandi per l'opportunità di essere assunti e lavorare in corsia prima di terminare la specializzazione?

«C'è di sicuro entusiasmo e c'è la volontà di andare in una struttura che non sia universitaria in senso stretto. Questo perché negli ospedali più periferici, a differenza dei policlinici, gli specializzandi sono dimeno e quindi c'è possibilità di fare molta esperienza e imparare tanto. Sempre, sia chiaro, con l'affiancamento di tutor e medici esperti per fare pratica guidata. Il problema è che proprio nelle periferie si rischia di essere lasciati abbandonati a se stessi con turni estenuanti».

Quindi le strutture periferiche appetibili sulla carta non lo sono nella realtà?

«La realtà è che negli ospedali periferici i posti si coprono con personale residuo e dove non si riesce si va a gettone, così l'azienda ospedaliera o le cooperative gestiscono interi turni scoperti affidandoli a personale —specializzato e no — con compensi molto importanti. Questo però sta alimentando un sistema deleterio perché si rischia che si vada in corsia senza avere abbastanza esperienza.

L'affiancamento, continuiamo a ripeterlo, è la chiave».

Anche i pronto soccorso sono poco ambiti. È così?

«Sì, sono tra le aree con più carenza di personale, come i reparti di medicina interna o urgenza, dove il rischio è più alto. Con le condizioni che ci vengono offerte oggi è poco probabile scegliere di andare in periferia o non passare dal privato convenzionato. Questo mentre il sistema sanitario nazionale perde un medico al giorno».

Cosa si può fare?

«Investire. La Regione ha investito 175 milioni di euro in quattro anni per aumentare l'organico ma ne servirebbero molti di più per rinforzare i presidi. L'impressione è che si debba invertire la rotta».

L'università che ruolo può avere in questo?

«Ogni specializzando fa riferimento al proprio direttore di scuola di specialità che però non può far molto per migliorare le condizioni lavorative in corsia. Alcuni ancora non vogliono perdere le risorse interne con le assunzioni esterne ma sono così tanti gli specializzandi che oramai è difficile che restino tutti negli stessi ospedali. Ma credo che il problema dell'ateneo sia un altro».

Quale?

«La carenza di organico che non consente di offrire servizi e docenti per poter gestire le scuole di specialità e offrire una didattica di qualità. Così non sempre la formazione è molto buona e manca l'opportunità di occasioni di formazione alternativa. Succede a Torino così come nel resto d'Italia. È ora di fare un ragionamento complessivo sulle risorse nel settore di formazione dei medici».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Non si può lavorare senza avere esperienza. Serve l'affiancamento

fg

futuro urologo

Federico lavagno

Festa dell'Unità Speranza al dibattito sul diritto alla salute

“La salute è ancora un diritto?”. Alla festa dell'Unità di piazza d'Armi si parla di sanità. Sul palco l'onorevole ed ex-ministro della sanità del governo Conte Roberto Speranza, che ha guidato il ministero durante il periodo della pandemia. Con lui il vicepresidente del Consiglio regionale Daniele Valle, che alla gestione piemontese del Covid ha dedicato un libro “La variante piemontese”, pubblicato da edizioni Golem.

Moderata dalla giornalista di Repubblica Sara Strippoli. Si parlerà della crisi del sistema sanitario pubblico, dall'avanzare del privato. In Italia e in Piemonte, dove Valle è il possibile sfidante di Alberto Cirio nelle elezioni del 2024.

La polemica

Fdl: “Scempio ospedale in Fiera è già costato oltre 25 milioni”

“Ci presentiamo all’inaugurazione della Fiera del Levante con uno scempio, una struttura costata oltre 25 milioni di euro, che non serviva a nulla e continua a generare costi”. Lo dichiara il capogruppo di Fratelli d’Italia in Regione Puglia a margine della conferenza stampa organizzata davanti all’ex ospedale Covid, situato all’interno della Fiera. Oltre a Ventola presenti anche i consiglieri regionali di Fdl Michele Picaro e Giannicola De Leonardis. “Per smontare questa struttura servono ancora quattro milioni di euro — ha precisato — e c’è un problema di natura urbanistica non risolto visto che fra Regione Puglia e Comune di Bari non si capisce cosa vogliono fare”. Ventola evidenzia anche il “danno nei confronti dell’ente Fiera del Levante perché ci sono spazi che sono stati sottratti alla loro naturale vocazione”. “Ci scusiamo per questo scempio — ha detto — a nome della Regione Puglia con i visitatori e le aziende che credono ancora di poter investire in questa regione e di poter utilizzare la Fiera come momento per esporre le proprie eccellenze”.

Il capogruppo di Fdi ha evidenziato che “negli ultimi 15 anni la Fiera è invece diventata lo spot degli assessorati regionali che, non contenti, si sono inventati l’ospedale Covid a spese dei cittadini”. Ventola ha anche fatto i conti di quanto costi la struttura:

“Formalmente il canone mensile è di 111mila euro e ci risulta che, oltre ai due milioni di euro già spesi, ce ne vogliono altri quattro per smantellarlo”.

La sedeL’ospedale in Fiera al centro delle polemiche

la situazione

Covid, i contagi sono quadruplicati Vaccini da seconda metà di ottobre

di Natale Cassano L'emergenza pandemica è ormai un lontano ricordo anche in Puglia, ma con l'arrivo dell'autunno l'attenzione rimane alta sull'evoluzione dei contagi Covid. Ancora di più dopo l'improvvisa impennata estiva, visto che nel periodo va dal 28 luglio al 30 agosto i casi sono tornati a salire dopo tre mesi: 2729 su oltre 33mila test effettuati, quasi il quadruplo del mese precedente (700). Numeri che vedono la Puglia come settima regione per numero di contagi. Lontana però dai dati della Lombardia, maglia nera con oltre 6500 casi registrati nello stesso periodo, ma con oltre il doppio dei tamponi effettuati (97.443 contro i 45.156 della Puglia). L'incremento su base settimanale si è attestato invece al 30 per cento, con un tasso di incidenza che era di cinque casi su 100mila il primo agosto ed è poi diventato di 24 a fine mese.

Un incremento non così anomalo come assicura la professoressa Maria Chironna, responsabile del laboratorio di Epidemiologia molecolare del Policlinico di Bari: «I virus pandemici, a trasmissione respiratoria, prima di diventare stagionali possono avere dei colpi di coda estivi. L'anno scorso ad esempio ci fu un picco enorme di casi a luglio. D'altronde, sono passati solo tre anni dall'inizio della pandemia». Insomma ci vorrà ancora del tempo prima che il Covid 19 regolarizzi la sua stagionalità, come per l'influenza. Numeri che non fanno gridare all'allarme neanche in Regione: «Su agosto siamo sostanzialmente nella media nazionale, anche come percentuale di tamponi positivi» ricorda Lucia Bisceglia, direttrice dell'area epidemiologia dell'Asl Puglia. E per contenere maggiormente il virus anche in Puglia la macchina della campagna vaccinale autunnale sta scaldando i motori. A fornire i primi dettagli organizzativi è stata la circolare del Ministero della Salute pubblicata a metà agosto, che ha di fatto riproposto la vaccinazione in contemporanea per il Covid e per l'influenza. «Attendiamo anche dalla Regione informazioni concrete per capire come sarà organizzata la campagna – assicura Sara De Nitto del Dipartimento di prevenzione dell'Asl Bari – ma le richieste anche per il doppio vaccino sono già arrivate. La sperimentazione dello scorso anno è stata recepita positivamente. Per chi è ancora scettico servirà un'adeguata campagna comunicativa per far capire che non ci sono pericoli con la doppia dose». La circolare ha fissato anche la platea a cui è raccomandato il vaccino, ovvero gli over 60 anni, i giovani se fragili, ai conviventi di persone anziane o fragili e agli operatori sanitari. «Vaccinarsi è fondamentale sia per chi deve fare il richiamo sia per chi ha sviluppato gli anticorpi anche dopo l'infezione naturale, considerato che, essendo passato del tempo, le difese immunitarie verso il Covid 19 tendono ad abbassarsi» assicura la Chironna. Un'arma importante anche per contrastare la nuova variante EG.5, detta "Eris", di cui è stata segnalato un incremento importante. In Puglia è predominante e siamo a oltre 30% dei casi a fine agosto, secondo l'ultima indagine effettuata dalla rete sequenziamenti: «Sebbene sia basato su un'altra variante – Omicron XBB.1.5, ndr – i primi dati di efficacia dicono che il nuovo vaccino approvato dall'Ema potrà neutralizzare anche l'Eris». Per accelerare la somministrazione, l'Asl potrebbe di nuovo contare sull'aiuto dei 2600 medici di famiglia in Puglia, come già avvenuto lo scorso anno: «Speriamo questa volta arrivino in monodose – la richiesta di Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici – perché altrimenti si costringe il medico a chiamare sei persone in contemporanea per non buttare il vaccino». Non è stata ancora fissata una data di inizio per le somministrazioni, che non dovrebbe comunque essere prima della seconda metà di ottobre. Nei prossimi giorni sarà quindi la Regione a comunicare come prenotarsi per le vaccinazioni e le modalità con cui potranno essere effettuati, per i quali si farà anche affidamento sugli hub vaccinali su tutto il territorio pugliese.

Chironna: "I virus respiratori hanno questo comportamento. È passato poco tempo" Sarà confermata la somministrazione sia per l'influenza che per il coronavirus

di Docente Maria Chironna

Pronti La circolare ministeriale ha fissato anche la platea a cui è raccomandato il vaccino, ovvero gli over 60 anni, i giovani se fragili, ai conviventi di persone anziane o fragili e agli operatori sanitari. La Regione si sta attrezzando

Coronavirus, nuovi casi incremento di infezioni dopo le vacanze

di Giuseppe Del Bello Covid, casi in aumento ma non è allarme. A distanza di tre anni da quando fece capolino, il virus continua il suo viaggio. Non più devastante ma comunque insidioso. Lo confermano infettivologi e specialisti di laboratorio. A preoccupare è, in maggior misura, l'eventuale pressione sul sistema ospedaliero, visto che le conseguenze della malattia minacciano per lo più categorie fragili. Facciamo un po' di conti. A sciorinare numeri che si sperava fossero usciti dall'obiettivo mediatico è Luigi Atripaldi, ex direttore del dipartimento diagnostico dell'Azienda dei Colli e attuale coordinatore del Piano di sorveglianza Genomica di Covid 19. In Campania i nuovi casi dell'ultima settimana di agosto (24-31) mostrano un incremento notevole, raggiungendo quota 1.473 rispetto ai 972 dei sette giorni precedenti, con un tasso di positività del 13,2 per cento. Su scala nazionale, i primi rilievi in via di elaborazione avvertono che il virus continua a diffondersi esponenzialmente. «Intanto, su indicazione dell'Istituto Superiore di Sanità, continua la sorveglianza mensile (flash survey) a livello regionale, proprio per valutare la percentuale di presenza delle varianti circolanti – spiega Atripaldi - In più, ogni settimana si procede al monitoraggio su campioni provenienti dalle strutture territoriali per individuare nuove varianti, tra le quali la BA. 2.86 (Pirola). Quest'ultima, dai dati appena sfornati, non è ancora presente in Campania, mentre è in notevole aumento la EG.5 (Eris) e i suoi sottotipi ». Differenze tra la nostra regione e le altre? « Spostamenti minimi – risponde lo specialista – L'unica che in Campania ha dimostrato di essere in calo è la variante "Arturo" che su scala nazionale è attestata al 16 per cento, mentre qui da noi è ferma al 10. Non si discostano dalla media, invece, la Eris (38 per cento) e la Kraken stabile al 16». Il dubbio, continua Atripaldi, è « come interpretare il significato delle continue reinfezioni che stiamo registrando. Ma sono sicuro che in questo ambito stanno lavorando gli infettivologi ». Chiamato in causa, il professor Ivan Gentile, l'allievo di Marcello Piazza che dirige l'Infettivologia della Federico II, pone l'accento « sull'aumento di richiesta posti letto Covid. Ci chiedono da altri ospedali una disponibilità che al momento manca: i 5 letti in dotazione sono occupati, ma a breve li raddoppieremo, anche perché non possiamo dimenticarci delle altre patologie ». La domanda è in salita dunque, ma il sistema è ben lontano dalla saturazione. « I dati numerici – continua Gentile – non li guardo nemmeno perché poco attendibili, visto che ormai quasi nessuno si sottopone al tampone. D'altronde i ricoverati attuali sono molto anziani oppure affetti da altre gravi malattie croniche, oppure trapiantati e immunodepressi. E si registrano numerose complicanze da sovrainfezioni batteriche ». Il messaggio che deve passare, ne è convinto il professore, è quello di un'emergenza finita ma di una malattia tutt'ora presente: « Mentre però a febbraio- marzo 2020 il virus in forma grave aggrediva chiunque, anche i giovani, oggi ne pagano le conseguenze le fasce deboli». Ancora vaccini? «Certo, mai abbassare la guardia. La letalità da Covid – insiste Gentile - è circa il doppio di quella da influenza classica. E tra l'altro, la vaccinazione riduce anche le complicanze post-Covid, come il diabete mellito. L'ideale è fare il doppio vaccino in un'unica seduta. Per chi infine è ancora perplesso sulla bontà di quello a Rna, adesso c'è il vaccino proteico utilizzato da decenni per immunizzarsi nei confronti di altri virus». Segnali positivi anche dall'Azienda dei Colli di cui Roberto Parrella dirige l'unità complessa di Malattie infettive: «In questo momento nel mio reparto, i 10 letti Covid sono tutti occupati ma da pazienti con patologie croniche e con sovrainfezioni. Prima dell'estate eravamo tornati alla normalità, ma al momento non c'è bisogno di ripristinare altri letti ». Analoga situazione nell'Emergenza pronto soccorso diretta da Nicola Maturo che nel corpo G ospita 16 pazienti Sars-Cov-2.

© RIPRODUZIONERISERVATA

A fine agosto si è registrato un + 13,2%. Gli specialisti: non c'è allarme, il virus non è più devastante ma resta insidioso per i fragili

L'inchiesta

Test di Medicina venduti in chat I rettori: “Faremo chiarezza”

di Andrea Ossino La priorità, per la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, è « garantire agli studenti che i test si sono svolti correttamente ». Perché se c'è uno studio legale che si rivolge alla procura e afferma di avere le prove che la selezione per entrare nelle università di Medicina e Chirurgia e Odontoiatria è lo « scandalo più grande che abbia mai colpito il sistema del numero chiuso », la chiarezza è d'obbligo. E con l'anno accademico alle porte occorre anche chiarire in fretta.

Per questo il ministro dell'Università Anna Maria Bernini ha convocato i rappresentanti della Conferenza dei rettori italiani e del Cisia, il Consorzio che si occupa dei nuovi Tolc. Il Mur infatti ha aperto una procedura d'indagine chiedendo immediate informazioni e chiarimenti sul regolare svolgimento delle prove di ingresso ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia. Secondo lo studio legale Leone- Fell & C. infatti, sarebbe avvenuta una compravendita delle domande d'esame, complice il nuovo sistema di selezione che prevede una doppia sessione e dei quesiti che sarebbero stati ripetuti sia agli studenti che hanno provato il test ad aprile che a quelli che lo hanno sostenuto a luglio.

Il mercato nero è avvenuto sui social: « Ciao raga, ho fatto questo foglio per far sì che magari, chiunque voglia, tra quelli che hanno già fatto il Tolc, possa scrivere domande o argomenti che ha ritrovato », rivela una chat inserita negli atti della denuncia. Il 19 aprile 2023 un utente “ha riferito di essere in possesso della banca dati e di poterla vendere per 20 euro con pagamento PayPal”. « Manda in privato », scrive l'acquirente.

« Si ma voglio 20 euro su PayPal », risponde il venditore. « La Crui, appresa la notizia e convocata oggi presso il Mur, chiederà una relazione dettagliata al Cisia, il consorzio che gestisce i nuovi Tolc per conto della Conferenza dei Rettori, sull'andamento delle due sessioni di aprile e luglio » fa sapere la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. La risposta del Consorzio Cisianon è tardata ad arrivare. « Cisia farà tutto quanto utile alla salvaguardia non solo dell'immagine del Consorzio, ma soprattutto a tutela di chi ha partecipato e continua a partecipare ai nostri test », dicono dall'Ente. « Sul fronte organizzativo, che ha coinvolto Cisia e Atenei, tutto si è svolto nella massima regolarità ed efficienza — spiega il Consorzio — Cisia, nel predisporre le attività definite dalla disciplina di riferimento, ha operato con il consueto scrupolo in collaborazione con le sedi universitarie ». Tuttavia l'avvocato Stefano Leone sostiene che il Cisia era al corrente di ciò che stava accadendo. « Abbiamo le prove che i rappresentanti del Cisia sono entrati nei gruppi social per controllare che questa condivisione di domande non avvenisse, ma era già fuori controllo », dice il legale. Ma il Cisia ribatte dicendo che « a riprova della correttezza del nostro operato ci supportano i primi dati statistici: i punteggi di aprile e luglio differiscono per una frazione di punto. Se vi fosse stato accesso preventivo e generalizzato alla banca dati dei quesiti i risultati tra primo e secondo periodo ne sarebbero stati influenzati; l'analisi dei punteggi conferma invece il contrario ».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Indagine interna del ministero sul Cisia, consorzio che ha in gestione i quiz L'accusa: “ Controlli avviati troppo tardi ”

kLe prove **Studenti durante i test di ammissione previsti per la facoltà di Medicina**

Venerdì 08 SETTEMBRE 2023

Ministero della Salute. Via libera del Cdm al nuovo regolamento. Ecco tutte le novità

Ok all'esame preliminare del Governo alla riorganizzazione del Ministero dove tornano i dipartimenti e scompare la figura del Segretario Generale. Tra le novità la nascita della Dg delle Emergenze Sanitarie e la Direzione sui corretti stili di vita. Mentre vengono soppresse le Direzioni delle Relazioni internazionali e dei Sistemi informativi. Per i Capi dipartimenti si applicherà lo spoil system. [IL TESTO](#)

Arriva l'attesa riorganizzazione del Ministero della Salute. Il testo del nuovo regolamento è stato approvato ieri in esame preliminare dal Consiglio dei Ministri. Il Ministero della Salute si articolerà in 4 dipartimenti e 12 direzioni generali. Ogni Dipartimento sovrintenderà e controllerà l'operato di 3 direzioni generali. Tra le novità la nascita della Dg delle Emergenze Sanitarie e la Direzione sui corretti stili di vita. Desto qualche perplessità la scomparsa della DG per le relazioni europee e internazionali, ridotta a Ufficio di II fascia del Dipartimento della salute umana, della salute animale e dell'ecosistema e dei rapporti internazionali. Soppressione anche della direzione dei sistemi informativi. Infatti, le funzioni di quest'ultima ora sono state affidate al Dipartimento dell'amministrazione generale, delle risorse umane e del bilancio e, in particolare, all'Unità di missione di livello dirigenziale generale per l'attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza

I Dipartimenti e le nuove Direzioni generali:

- Dipartimento dell'amministrazione generale, delle risorse umane e del bilancio

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale delle risorse umane e del bilancio, la Direzione generale della comunicazione, la Direzione generale della vigilanza sugli Enti e degli organi collegiali.

-Dipartimento della prevenzione, della ricerca e delle emergenze sanitarie

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale della Prevenzione, la Direzione generale della ricerca e dell'innovazione in sanità, la Direzione generale delle Emergenze sanitarie

-Dipartimento della Programmazione, dei dispositivi medici, del farmaco e delle politiche in favore del Ssn

Nel Dipartimento vi sono la Direzione generale della Programmazione e dell'edilizia sanitaria, la Direzione generale delle professioni sanitarie e delle politiche in favore del Ssn, la Direzione generale dei Dispositivi medici e del farmaco

-Dipartimento della salute umana, della salute animale e dell'ecosistema (One Health) e dei rapporti internazionali

Nel Dipartimento sono ricomprese la Direzione generale dei corretti stili di vita e dei rapporti con l'ecosistema, la Direzione generale dell'igiene e della sicurezza alimentare e la Direzione generale della salute animale.

Rimane infine l'Unità per la Missione 6 Salute del Pnrr.

Inoltre, per coordinare il lavoro presso il Ministero opera la Conferenza permanente dei Capi dipartimento che si dovrà riunire in via ordinaria ogni due mesi o in via straordinaria su richiesta di almeno un dipartimento o su richiesta del Ministro. Qualora non sia presente il Ministro la Conferenza viene presieduta dal Capo Dipartimento con più anzianità d'incarico. Scompare la figura del Segretario Generale.

I capi dei Dipartimenti, il cui incarico è conferito con Decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro (saranno sottoposti a spoil system), svolgono compiti di coordinamento, direzione e controllo degli uffici di livello dirigenziale generale compresi nel Dipartimento e sono responsabili dei risultati complessivamente raggiunti in attuazione degli indirizzi del Ministro.

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del regolamento, con decreto del Ministero della Salute, si provvederà all'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale del Ministero, nonché alla definizione dei relativi compiti. Ogni due anni, l'organizzazione del Ministero potrà essere sottoposta a verifica per accertarne funzionalità ed efficienza anche ai fini della sua eventuale revisione.

Fino al conferimento degli incarichi dirigenziali, ciascun nuovo ufficio si avvale dei preesistenti uffici dirigenziali, in relazione alle rispettive competenze. La conclusione del conferimento dei nuovi incarichi comporta la decadenza degli incarichi dirigenziali e non dirigenziali conferiti anteriormente alla data di entrata in vigore del regolamento. Entro 120 giorni dalla conclusione delle procedure di conferimento dei nuovi incarichi, sono ricostituiti gli organi collegiali nei quali è prevista la presenza, come componenti di diritto, dei dirigenti generali preposti ai Dipartimenti e alle Direzioni Generali.

Tra le novità la nascita della Dg delle Emergenze Sanitarie e la Direzione sui corretti stili di vita. Desti qualche perplessità la scomparsa della DG per le relazioni europee e internazionali, ridotta a Ufficio di II fascia del Dipartimento della salute umana, della salute animale e dell'ecosistema e dei rapporti internazionali. Soppressione anche della direzione dei sistemi informativi. Infatti, le funzioni di quest'ultima ora sono state affidate al Dipartimento dell'amministrazione generale, delle risorse umane e del bilancio e, in particolare, all'Unità di missione di livello dirigenziale generale per l'attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza

Creato un modello completo di embrione umano, senza spermatozoi e ovuli

Non sono stati utilizzati né spermatozoi, né ovuli e né utero. Il nuovo modello di embrione sviluppato da un gruppo di ricercatori del Weizmann Institute, in Israele, è stato generato con cellule staminali. Nonostante questo è quasi identico a un embrione umano vero di 14 giorni, in grado addirittura di rilasciare ormoni da far risultare positivo un test di gravidanza in laboratorio. Non mancano i quesiti etici

di Valentina Arcovio



Non sono stati utilizzati né spermatozoi, né ovuli e né utero. Il nuovo **modello di embrione** sviluppato da un gruppo di ricercatori del **Weizmann Institute**, in Israele, è stato generato con cellule staminali. Nonostante questo è quasi identico a un embrione umano vero di 14 giorni, in grado addirittura di rilasciare **ormoni** da far risultare positivo un **test di gravidanza** in laboratorio. L'eccezionale risultato, descritto sulla rivista **Nature**, si avvicina all'obiettivo degli scienziati che è quello di mettere a disposizione della **comunità scientifica** un modello etico per studiare e comprendere i primi momenti della nostra vita.

Le prime fasi dopo la fecondazione sono una «scatola nera»

Le prime settimane dopo che uno spermatozoo feconda un ovulo si mette in moto una serie di straordinari cambiamenti: da un insieme di **cellule indistinte** a qualcosa che alla fine diventa riconoscibile, un bambino, tramite **ecografia**. E' in questi primi momenti cruciali che avvengono con maggior frequenza **aborti spontanei** e si sviluppano difetti congeniti. Ma è ancora una **fase di sviluppo** ancora poco compresa. «È una scatola nera e non è un cliché: la nostra conoscenza è molto limitata», spiega **Jacob Hanna** del Weizmann Institute of Science. La **ricerca sugli embrioni** è giuridicamente, eticamente e tecnicamente complessa. Ma ora esiste un campo in rapido sviluppo che imita lo sviluppo naturale dell'embrione.

Il modello di embrione umano è stato creato a partire da cellule staminali

La struttura ottenuta dagli scienziati israeliani ha portato al primo **modello embrionale** «completo» in grado di imitare tutte le strutture chiave che emergono in un embrione umano. Il materiale di partenza sono state **cellule staminali** riprogrammate per acquisire il potenziale per diventare qualsiasi tipo di tessuto nel corpo. Sono stati poi utilizzati **prodotti chimici** per indurre queste cellule staminali a diventare quattro tipi di cellule presenti nelle prime fasi dell'embrione umano: **cellule epiblastiche**, che diventano l'embrione vero e proprio (o feto); **cellule del trofoblasto**, che diventano placenta; **cellule dell'ipoblasto**, che diventano il sacco vitellino di supporto; **cellule del mesoderma** extraembrionale. Un totale di 120 di queste cellule sono state messe insieme e poi gli scienziati hanno osservato quello che succedeva. Ebbene, circa l'1% della miscela ha iniziato il "viaggio di assemblaggio" spontaneo in una struttura che assomiglia, ma non è identica, a un **embrione umano**.

Il lavoro degli scienziati solleva implicazioni etiche

«Do un grande merito alle cellule: devi portare la **giusta miscela** e avere l'ambiente giusto e tutto decolla», dice Hanna. «È un fenomeno sorprendente», aggiunge. I **modelli embrionali** sono stati lasciati crescere e svilupparsi fino a quando non sono diventati paragonabili a un embrione di 14 giorni dopo la **fecondazione**. La speranza è che i modelli embrionali possano aiutare gli scienziati a spiegare come emergono i diversi tipi di cellule, a testimoniare i primi passi nella costruzione degli organi del corpo o a comprendere le **malattie ereditarie o genetiche**. Si parla addirittura di migliorare i tassi di successo della **fecondazione in vitro**, favorendo la comprensione di alcuni fallimenti. Il lavoro tuttavia solleva anche la questione se lo sviluppo dell'embrione possa essere imitato oltre la fase di 14 giorni. Questo non sarebbe illegale, nemmeno nel Regno Unito, poiché i **modelli embrionali** sono giuridicamente distinti dagli embrioni. I ricercatori sottolineano che non sarebbe etico e legale, e addirittura impossibile ottenere una gravidanza utilizzando da questi modelli di embrioni.

Crisi climatica: da Chiesi un report con l'Economist Impact sulla qualità dell'aria. Le preoccupazioni degli europei

Ogni anno, il 7 settembre, si celebra la Giornata internazionale dell'aria pulita per i cieli blu. Per l'edizione di quest'anno il gruppo biofarmaceutico internazionale Chiesi, prendendo le mosse da un report dell'Economist Impact, ha riunito a Milano un panel di professionisti sanitari, scienziati ambientali e associazioni di pazienti per discutere delle principali evidenze del documento.

di Marco Landucci



In occasione della Giornata internazionale dell'aria pulita per i cieli blu – che si celebra ogni anno il 7 settembre – un report dell'Economist Impact intitolato “Cleaner air, clearer lungs, better lives: exploring the intersection of air quality, health inequalities and lung health” svela nuovi spunti di riflessione sull'interazione tra qualità dell'aria, salute polmonare e disparità socioeconomiche.

Il report è supportato da Chiesi, gruppo biofarmaceutico internazionale specializzato in soluzioni per la salute delle vie respiratorie. A Milano Chiesi ha riunito oggi un panel di professionisti sanitari, scienziati ambientali e associazioni di pazienti per l'evento “Patient Perspectives on the Impact of Climate Change on Respiratory Wellbeing” in cui sono stati presentati i principali risultati del documento, con l'obiettivo di accendere i riflettori su coloro che patiscono maggiormente gli effetti nefasti della crisi climatica.

La casa farmaceutica italiana vuole contribuire a prevenire questa grave minaccia per la salute e promuovere una maggiore comprensione e collaborazione tra esperti di sostenibilità e salute.

I temi del sondaggio

Il sondaggio dell'Economist Impact e l'analisi della letteratura che l'accompagna, analizzando a fondo le esperienze di persone affette da malattie polmonari in cinque Paesi chiave (Regno Unito, Italia, Spagna, Germania e Francia), suggeriscono che i fattori legati al clima hanno un impatto significativo sulla qualità di vita, non solo in termini di salute fisica, ma anche di benessere complessivo. Il sondaggio esplora, inoltre, il modo in cui questo impatto possa interagire con altri parametri sociali, come l'istruzione, il reddito e lo stato socioeconomico complessivo, richiedendo soluzioni olistiche di politica sanitaria.

Le raccomandazioni

Sulla base di questi risultati, Chiesi ha presentato all'evento queste raccomandazioni programmatiche:

- Riconoscere l'impatto dei fattori legati al clima, come le ondate di calore e l'aumento delle concentrazioni di pollini, sulla qualità di vita complessiva dei pazienti affetti da patologie respiratorie, senza limitarsi alla sola salute polmonare;
- Prevedere che il cambiamento climatico possa ulteriormente aggravare questi problemi e quindi promuovere politiche sanitarie olistiche legate al clima;
- Affrontare le esigenze specifiche dei pazienti affetti da malattie respiratorie nell'ambito di strategie più ampie di adattamento al clima e di equità sanitaria, incentrate su: educazione dell'opinione pubblica sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute respiratoria, miglioramento dell'equità di accesso all'assistenza sanitaria e fornitura di un supporto personalizzato alle persone affette da malattie respiratorie durante gli eventi meteorologici estremi;
- Incoraggiare i principali attori della catena del valore dell'assistenza sanitaria ad adottare pratiche sostenibili che riducano l'impatto ambientale e promuovano la salute delle vie respiratorie;
- Facilitare la collaborazione e promuovere il dialogo tra operatori sanitari, esperti ambientali, rappresentanti del mondo dell'industria e delle comunità e gruppi di difesa dei pazienti. Ciò consentirà di formulare politiche per la salute respiratoria sulla base di prospettive diverse, culturalmente sensibili ed efficaci nel mitigare gli effetti nefasti del cambiamento climatico sulla salute respiratoria;
- Dare priorità a ricerche che esaminino l'intersezione tra salute respiratoria e cambiamenti climatici, ossia i rischi specifici, le vulnerabilità e le strategie di adattamento per le persone affette da patologie respiratorie.

“Quando si formulano politiche sulla salute respiratoria, troppo spesso si ignora il punto di vista delle persone affette da patologie polmonari. Questo documento mette in luce le questioni della salute polmonare, della qualità dell'aria e delle disuguaglianze sanitarie attraverso gli occhi dei pazienti affetti da patologie polmonari, per contribuire alla definizione di politiche più efficaci in materia di salute polmonare”, osserva Gerard Dunleavy, Senior Consultant dell'Economist Impact.

Gli europei e l'inquinamento atmosferico

Nonostante i miglioramenti complessivi della qualità dell'aria registrati nei cinque Paesi chiave, l'inquinamento atmosferico rimane una delle principali preoccupazioni per la salute degli europei. Il 69% degli intervistati ha dichiarato di ritenere che la situazione sia peggiorata negli ultimi cinque anni. Quando è stato chiesto al campione di indicare le principali cause dell'inquinamento atmosferico, oltre il 40% ha citato i fattori legati al cambiamento climatico, in particolare gli eventi meteorologici estremi, come le ondate di calore e l'aumento delle concentrazioni di pollini.

“La crisi climatica è anche una crisi sanitaria. Il report sottolinea la necessità di inglobare il punto di vista dei pazienti e le loro esperienze reali nella valutazione degli elementi che, insieme, contribuiscono al benessere dei pazienti, e di tenerne conto nello sviluppo di soluzioni”, dichiara Carmen Dell'Anna, Head of Global Medical Affairs del Gruppo Chiesi. “I responsabili politici devono considerare che i fattori climatici e quelli socio-economici interagiscono e possono esercitare un impatto sulla salute e sul benessere dei pazienti. Noi di Chiesi ci impegniamo a promuovere una maggiore comprensione dei determinanti ambientali delle malattie respiratorie e a intraprendere azioni chiare in tal senso, che non si limitino al solo trattamento dei sintomi.”

La percezione dell'impatto della cattiva qualità dell'aria è sensibilmente più alta nelle città che nelle campagne. Il 35% degli intervistati nei centri urbani afferma che la cattiva qualità dell'aria ha influito molto sui sintomi e solo il 5% ha affermato che non ha influito per nulla.

È tangibile anche la percezione che gli spostamenti per andare al lavoro, l'attività fisica all'aperto e al chiuso e la semplice permanenza in casa peggiorino la loro condizione polmonare.

“La Ella Roberta Foundation crede in un mondo in cui tutti possano respirare aria priva di inquinamento nocivo, indipendentemente dal luogo in cui vivono, dalla loro condizione economica o dalla loro origine etnica. In Europa stiamo registrando livelli di inquinamento atmosferico fuori dalle norme e il report ribadisce ancora una volta perché dobbiamo fare pressioni affinché questo aspetto rientri nell'agenda politica. L'inquinamento atmosferico uccide, ma non è inevitabile che sia così. Nel caso di Ella, il medico legale è stato chiaro: se il governo non ripulisce l'aria, i bambini come Ella continueranno a morire”, aggiunge Rosamund Adoo-Kissi-Debrah, Presidente della Ella Roberta Foundation, uno dei relatori all'evento di Milano.

Oltre alla salute fisica, la qualità dell'aria mette a dura prova anche il benessere complessivo dei pazienti. I pazienti che vivono in aree con scarsa qualità dell'aria hanno maggiori probabilità di temere un peggioramento della propria salute rispetto a quelli che vivono in aree con buona qualità dell'aria (rispettivamente il 44% vs il 28%).

La scarsa qualità dell'aria può costituire un ulteriore ostacolo al miglioramento della salute dei pazienti: oltre la metà degli intervistati in contesti con bassa qualità dell'aria riferisce di aver evitato attività all'aperto, sia di tipo fisico che sociale, che avrebbero potuto avere un impatto positivo sul loro benessere.

“È sorprendente come in questo secolo le cause di morte evitabili continuino a mietere vittime. Il peso delle malattie polmonari e respiratorie croniche (CRD) è in aumento a causa del peggioramento della qualità dell'aria provocato dall'inquinamento atmosferico, a sua volta aggravato dai cambiamenti climatici. È fondamentale affrontare le implicazioni più vaste della crisi climatica sulla qualità dell'aria. Il dialogo sarà fondamentale per diagnosticare, trattare e prevenire le malattie respiratorie. Prevenire queste malattie è più importante che curarle”, conclude Arzu Yorgancıoğlu, Presidente della Global Initiative for Asthma (GINA).

Venerdì 08 SETTEMBRE 2023

Infermieri, ecco come rendere la professione più attrattiva

Gentile Direttore,

sono infermiere dal 1992 con 31 anni di servizio nel SSN, ho seguito negli anni la stesura dei vari contratti CCNL, e conosco abbastanza bene la materia. Sui media nazionali non si fa altro che parlare della mancanza dei medici, di quanto poco sono pagati etc. Poco si parla di riforme semplici che dovrebbero essere attuate per rendere la professione infermieristica più attraente, semplicemente detassare o annullare i costi del percorso universitario, aumentare gli stipendi principalmente scorporando il cosiddetto comparto, nel SSN quasi la metà del personale è tecnico manutentivo e amministrativo. I fondi sempre insufficienti vanno ripartiti su una forza "produttiva" che non è reale.

Vi sono sindacati che ostacolano tale scorporamento semplicemente perché perderebbero una base di iscritti del 50% o più. Gli infermieri sono sempre meno e se non verrà cambiata la rotta immediatamente il SSN si schianterà a breve.

Non è pensabile migrare nel privato convenzionato dove c'è un contatto collettivo peggiorativo rispetto al SSN. Anche qui basterebbe imporre che la sanità convenzionata applicasse il CCNL Pubblico, o si permette loro di avere migliori margini di guadagno sottopagando il personale.

Se vogliamo parlare della pezza peggiore del buco sulla libera professione anche per i dipendenti del SSN tutti hanno capito che è una Fake News dannosa ed irrispettosa della professione Infermieristica, facciamoli lavorare come muli per due soldi, se fosse applicabile andremmo ad inondare il mercato di forza lavoro con conseguente concorrenza e diminuzione degli introiti anche per chi fa della libera professione un lavoro a tempo pieno.

Ecco queste piccole e rapide riflessioni di cui non sento parlare.

Cordiali Saluti

Nicola Brunelli
Infermiere

Venerdì 08 SETTEMBRE 2023

Monitoraggio Covid. Prosegue la corsa del virus: nell'ultima settimana +44% di nuovi casi. Crescono di poco anche i ricoveri in ospedale

La fascia di età che registra il più alto tasso di incidenza settimanale per 100.000 abitanti è la fascia degli over 90. L'indice di trasmissibilità (Rt) basato sui casi con ricovero ospedaliero è pari a 1,12 rispetto all'1,15 della precedente rilevazione. Reinfezioni al 39%. [IL REPORT](#)

Nell'ultima settimana si registrano 21.309 nuovi casi, ancora in aumento rispetto agli 14.866 della scorsa settimana (+44%). L'incidenza sale a 36 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 25 della scorsa settimana. Cresce anche l'occupazione dei letti in Area medica che si attesta al 3% (era al 2,7% la scorsa settimana) con un totale di 1.872 ricoverati. Aumenta anche l'occupazione delle terapie intensive (0,6% rispetto allo 0,4% della precedente rilevazione) dove sono ricoverate 49 persone. È quanto emerge dal bollettino settimanale del Ministero della Salute e dell'Iss.

La fascia di età che registra il più alto tasso di incidenza settimanale per 100.000 abitanti è la fascia 90+ anni (69 casi per 100.000 abitanti), in aumento rispetto alla settimana precedente. L'incidenza è in aumento anche in tutte le altre fasce d'età. L'età mediana alla diagnosi è di 56 anni, sostanzialmente stabile rispetto alle settimane precedenti.

L'indice di trasmissibilità (Rt) basato sui casi con ricovero ospedaliero al 29 agosto 2023 è pari a 1,12 (1,04 – 1,20), sostanzialmente stabile rispetto alla settimana precedente e ancora sopra la soglia epidemica (Rt=1,15 (1,06 – 1,24), al 22 agosto 2023).

La percentuale di infezioni riportate in soggetti con almeno un'infezione pregressa (reinfezioni) è in aumento e intorno al 39%.

I tassi di malattia grave (ricovero, ricovero in terapia intensiva e decesso) sono stabili o in lieve aumento in tutte le fasce d'età. I tassi di ospedalizzazione e mortalità aumentano con l'età e i tassi più elevati si trovano nella fascia d'età 90+ anni.

Venerdì 08 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. "Senza interventi strutturali ci sarà uno smantellamento del Ssn". E sul Covid: "Un delitto di sanità pubblica equipararlo all'influenza". Intervista a Ricciardi (Azione)

"Siamo arrivati ormai ad un punto di crisi. Sono necessari e più che mai urgenti una serie di interventi strutturali sui quali Azione ha fatto proposte concrete". Queste sono state sintetizzate in 10 punti, oltre ad una ulteriore serie di proposte mirate a risolvere i problemi legati alla condizione di caos in cui continuano a versare i pronto soccorso e le liste d'attesa che spingono sempre più i cittadini verso il privato. Senza una serie di interventi strutturali, "il tempo è destinato a crollare"

Ospedale, medicina territoriale e prevenzione sono i tre pilastri fondamentali. "Il primo registra tutte le difficoltà che da tempo raccontiamo mentre gli ultimi due sono delle 'cenerentole', così alla lunga il tempio crolla". È netto il giudizio del responsabile sanità di Azione, **Walter Ricciardi**, che in questa intervista a *Quotidiano Sanità* spiega come senza una serie di interventi strutturali il Servizio sanitario nazionale per come lo conosciamo sarà destinato ad uno smantellamento.

Professor Ricciardi, [su QS abbiamo analizzato i più recenti dati Ocse](#), ne emerge un Ssn che nonostante un forte sottofinanziamento riesce a fare ancora miracoli in termini di esiti. Si evidenziano però criticità su personale e accesso ai servizi. Cosa ne pensa?

Siamo arrivati ormai ad un punto di crisi, senza interventi strutturali siamo destinati ad un drammatico declino che porterà ad uno smantellamento del Sistema sanitario nazionale per come lo conosciamo oggi. Sono necessari e più che mai urgenti una serie di interventi strutturali sui quali Azione ha fatto proposte concrete. Anche in queste settimane, come Azione, stiamo dicendo in maniera molto chiara e netta che la sanità dovrebbe essere una priorità assoluta per il governo in vista della prossima legge di Bilancio.

Da cosa si dovrebbe iniziare?

Si deve puntare sul personale sanitario che dovrebbe essere rafforzato sia dal punto di vista numerico che delle remunerazioni. Per poter ampliare le dotazioni di organico si deve però contestualmente affrontare un altro problema, ossia quello della scarsa attrattività del Ssn, specie per alcune specialistiche. Mi faccia poi dire che si è anche esagerato con l'incremento dei posti per le facoltà di Medicina.

Non è stata una risposta adeguata alle attuali carenze?

Questa risposta avrà effetti tra tanti anni e produrremo medici che, se non cambiano le attuali condizioni, continueranno ad andare all'estero dove avranno orari di lavoro e remunerazioni migliori. Pagheremo quindi la formazione di medici che in buona parte andranno poi a lavorare in altri Paesi. Si stanno quindi commettendo errori sia nella pianificazione della loro formazione che poi sul piano lavorativo non

garantendo alcuna attrattività nel servizio pubblico. Discorso a parte quello per gli infermieri.

Quali problemi si riscontrano per loro?

Di medici ce ne sono, con i dovuti incentivi il Ssn non avrebbe grandi problemi a reperirli. Di infermieri invece proprio non ce ne sono. Come risulta anche dai dati Ocse da voi riportati mancano decine di migliaia di infermieri, siamo di fronte ad un vero problema strutturale anche in questo caso. Del resto, chi si metterebbe a studiare per tanti anni per poi ritrovarsi a lavorare con turni massacranti per circa 1.400 euro netti al mese?

Cosa si dovrebbe fare per invertire la rotta?

Riportare la dovuta attenzione verso i tre pilastri fondamentali sui quali si regge il Servizio sanitario nazionale: ospedali, medicina del territorio e prevenzione. Il secondo e terzo pilastro sono da tempo completamente abbandonati. Il Covid ci ha dimostrato come la medicina del territorio sia ancora una 'cenerentola' in larga parte del Paese. Azione ha fatto proposte precise per intervenire in maniera strutturale dicendo anche dove reperire le necessarie risorse. Da questo punto di vista reputo sia stato davvero incredibile non aver preso il Mes sanità. Come Azione abbiamo [sintetizzato in 10 punti gli interventi necessari](#).

Quali sono?

Tra le **azioni politiche**: la ridefinizione dei rapporti istituzionali e di governance tra Stato, Regioni e Province autonome anche nella prospettiva di un'Unione europea della salute e l'aumento del finanziamento del Ssn nei prossimi tre anni insieme ad una razionalizzazione della spesa; la ridefinizione degli obiettivi di salute nazionali e regionali e conseguente revisione del sistema dei Lea, dei Lep e degli standard ospedalieri ex DM 70/2015 con gestione attiva delle liste di attesa.

Quanto alle **azioni governative**: il varo di un piano straordinario di assunzioni per il personale sanitario e offerta di adeguate motivazioni agli operatori sanitari garantendo un maggiore livello di professionalità, prospettive di carriera chiare e un migliore equilibrio tra vita lavorativa e privata; la riorganizzazione e regolamentazione del rapporto tra pubblico e privato e costituzione di un'Agenzia Europea per le emergenze di salute pubblica; il riordino delle aziende ospedaliero-universitarie e IRCSS ridisegnando i rapporti tra ricerca, didattica e clinica investendo in ricerca almeno il 3% del fondo sanitario nazionale, con particolare attenzione alla ricerca applicata e al miglioramento del sistema con l'introduzione della "value based medicine"; l'istituzione di una Agenzia Nazionale di Sanità Pubblica (ANSP) con status di organo unitario tecnico-scientifico, strutturato a livello nazionale ma con articolazioni regionali, con dipartimenti per aree e servizi, anche per rilanciare il Piano Nazionale per la Prevenzione.

Infine le **azioni gestionali**: il monitoraggio dell'applicazione del DM 77/2022 con correzioni delle eventuali criticità emergenti per garantire la continuità assistenziale e l'integrazione attiva tra servizi sanitari e sociali; l'attivazione di un Piano Nazionale per la Formazione alla Leadership e al Management per la dirigenza del SSN in collaborazione con le scuole italiane di sanità pubblica e gestione dell'Albo Nazionale dei Direttori Generali con maggior trasparenza e miglior valutazione delle competenze; la trasformazione digitale del Servizio Sanitario Nazionale, come previsto dal Pnrr, con lo sviluppo di applicativi informatici efficaci per fini epidemiologico-statistici e amministrativi e per le attività cliniche (telemedicina e intelligenza artificiale); il monitoraggio dell'applicazione del Pnrr rispetto all'ammodernamento logistico, tecnologico e edilizio delle strutture sanitarie per garantire l'umanizzazione delle cure, la sicurezza delle pratiche e il contenimento delle infezioni correlate all'assistenza.

Ultimamente abbiamo poi presentato due proposte per affrontare il problema riguardante il caos del [pronto soccorso](#) e quello delle [liste d'attesa](#) che è ben lontano dall'essere risolto nonostante. Ad oggi tutte le nostre proposte sono state completamente ignorate dall'esecutivo.

Nel mentre l'Italia registra una spesa out of pocket sopra la media europea, segnale che le richieste di salute dei cittadini non trovano risposte nel Ssn.

È vero, deteniamo inoltre il record mondiale della spesa sanitaria non intermediata quindi senza nessun valore di sistema. Tutto questo lascia ben trasparire il tentativo disperato dei cittadini di sopperire alle difficoltà di accesso ai servizi con liste d'attesa lunghissime, soprattutto diagnostiche e chirurgiche.

Al ministero della Salute si sta esaminando la possibilità di offrire solo a pagamento il vaccino Covid a quelle persone per le quali non è raccomandata la sua somministrazione, lei cosa ne pensa?

Il covid non è un'influenza. L'influenza già di per sé viene banalizzata nonostante causi tra gli 8 e i 9mila decessi l'anno. Il Covid ha una letalità superiore, una variabilità superiore, un decorso prolungato in una certa percentuale di persone con esiti disabilitanti. Trattarlo come un'influenza è un delitto dal punto di vista della sanità pubblica. Servirebbe una grande campagna vaccinale con una promozione attiva del vaccino. Se non c'è promozione attiva ci saranno coperture vaccinali scarse. In UK e negli Usa le scuole continuano a sospendere le attività perché con la ripresa dell'anno scolastico il virus continua a circolare. Succederà lo stesso anche da noi dal momento che su scuole e prevenzione in tutti questi anni non è stato fatto nulla.

In conclusione, come descriverebbe l'attuale situazione del Ssn?

Ospedale, medicina territoriale e prevenzione sono i tre pilastri fondamentali. Il primo registra tutte le difficoltà che abbiamo raccontato mentre gli ultimi due sono delle 'cenerentole', così alla lunga il tempio crolla.

Giovanni Rodriquez

Vespa Orientalis, Ferri (SIMEVeP): «No agli allarmismi, sì alla prudenza»

Maurizio Ferri, responsabile scientifico SIMEVeP, spiega cos'è la Vespa Orientalis, quali sono i luoghi preferiti per la nidificazione ed offre consigli pratici in caso di avvistamento o puntura

di Isabella Faggiano



Se fino a qualche anno avremmo dovuto trovarci in Sicilia o nelle regioni del sud Italia, al massimo fino alla Campania meridionale, per imbatterci in un esemplare di Vespa orientalis, oggi il Calabrone orientale è stato avvistato più volte anche nella Capitale e in molte regioni settentrionali. «Colonie sono state scovate in città come Roma, Firenze, Genova, Torino e Trieste. E, sebbene non ci siano ancora studi scientifici a riguardo, le ipotesi più plausibili del verificarsi di questa situazione anomala sono da associarsi sia al cambiamento climatico, che alla presenza di rifiuti», spiega **Maurizio Ferri**, responsabile scientifico SIMEVeP, in un'intervista a *Sanità Informazione*.

Non c'è motivo di allarmarsi

Ma, nonostante la sua presenza sul territorio italiano sia decisamente più radicata, «non c'è alcun motivo per cui allarmarsi – sottolinea Ferri -. Tuttavia, bisogna usare prudenza. Le preoccupazioni alimentate, nei giorni scorsi, da alcuni mezzi di informazione sono del tutto ingiustificate. Possiamo dire che, pur se rapida nei movimenti e molto attiva nelle ore più calde delle giornate torride, **non presenta una maggiore aggressività** di altre specie di vespe, né una maggior capacità di puntura rispetto al calabrone». La Vespa orientalis è simile al calabrone europeo (Vespa crabro), ma con un aspetto più snello che ricorda una vespa "classica". Ha una lunghezza di circa tre cm e si differenzia per la colorazione rossiccia del corpo e la presenza di un'unica ed evidente banda gialla nella parte terminale dell'addome. «È una specie scientificamente termofila, ovvero vive e si moltiplica a temperature relativamente elevate. Inoltre è particolarmente attratta da rifiuti e avanzi di cibo che si trovano all'aperto o in luoghi facilmente raggiungibili», aggiunge il veterinario.

Dove si “nascondono”

I calabroni orientali, così come le specie del genere *Vespa*, vivono in colonie composte da una femmina fertile e fecondata, la regina, e un numero variabile di femmine sterili, o meglio le operaie. «Nidificano anche con **nidi voluminosi in corrispondenza di cavità**, angoli, intercapedini e anfratti riparati come le cavità degli alberi, case abbandonate ma anche all'interno di avvolgibili delle tapparelle o condizionatori e nel terreno, luoghi dove trovano un habitat ideale – spiega Ferri -. Le colonie che si vengono a creare hanno una durata annuale, si riproducono in primavera e in estate, fino a raggiungere grandi dimensioni a inizio autunno, quando anche la vecchia regina e le operaie cessano di vivere».

Cosa fare in caso di avvistamento

Se viene segnalato un nido, è importante mantenere la calma, allontanarsi, evitando di fare movimenti o rimuovere il nido in autonomia. «Il consiglio è di usare prudenza, **mai intervenire da soli** – sottolinea il veterinario -. Occorre rivolgersi, invece, a soggetti competenti come vigili del fuoco, protezione civile e ditte specializzate. Bisogna ricordare, infatti, che questi insetti pungono solo se si sentono in qualche modo “minacciati”. Se presente all'interno delle case, non lasciarsi prendere dal panico: se ci agitiamo e cerchiamo di scacciarlo allora c'è il rischio di una reazione da parte dell'insetto. Se la presenza si verifica nelle ore serali e notturne occorre, invece, spegnere la luce e lasciare le finestre aperte e il calabrone andrà via. Considerando che questi imenotteri sono attratti dal cibo, è bene rimuovere sempre gli avanzi di cibo, soprattutto all'aperto».

La puntura è pericolosa?

Il pungiglione del calabrone orientale non rimane incastrato nella cute (come avviene, per esempio, in caso di puntura di ape) ma può essere estratto dall'animale che rimane in vita e può pertanto pungere ripetutamente. «La puntura può essere dolorosa per l'uomo e la risposta dipende dalla sensibilità individuale e, con questa, il grado di pericolosità. C'è chi sviluppa semplicemente un gonfiore e chi invece – aggiunge Ferri -, subisce una reazione anafilattica, **potenzialmente grave in pazienti allergici e predisposti**. Le reazioni allergiche gravi si manifestano con eruzioni cutanee orticarioidi, gonfiore di occhi, labbra, viso, difficoltà nella deglutizione, difficoltà respiratoria con respiro affannoso, tosse ripetuta e sensazione di soffocamento, riduzione della pressione arteriosa, accelerazione del battito cardiaco». Dopo la puntura occorre lavare subito la zona colpita con acqua fredda, che aiuterà a controllare il dolore e l'infiammazione. «In caso di dolore intenso – raccomanda il veterinario -, seguire sempre il consiglio del medico che raccomanderà l'utilizzo di creme a base di corticosteroidi unitamente ad un antidolorifico per via orale come il paracetamolo».

Un pericolo per l'apicoltura

Se la presenza di *Vespa orientalis* non è un problema “allarmante” per l'uomo, lo stesso non può dirsi per l'apicoltura. «Particolarmente **aggressiva nei confronti delle api da miele**, le Vespe orientalis si nutrono di api, creando un danno più economico che non all'habitat. Questo si verifica perché, non trovando più cibo, i calabroni si concentrano sulle api allevate dall'uomo, che diventano l'obiettivo preferito. Gli individui oltre a predare i soggetti che escono dagli alveari stazionano in volo di fronte agli stessi ostacolando l'uscita delle api e a lungo andare possono creare un deperimento degli alveari con gravi conseguenze sulla produzione di miele e cera, colpendo un settore già in grande crisi», spiega Ferri.

Venerdì 08 SETTEMBRE 2023

Quattro quesiti sui medici cubani

Gentile direttore,

le sottopongo quattro quesiti inerenti le recenti assunzioni di medici cubani in Italia. Premesso che i medici cubani sono colleghi preparatissimi, però 4 domande sorgono spontanee:

1) Per esercitare la Professione di Medico Chirurgo e di Odontoiatra si DEVE obbligatoriamente essere iscritti all'Ordine della Provincia di residenza, come recitano le leggi dello Stato e la mancata iscrizione all'Albo configura il reato, ex articolo 348 codice penale, di esercizio abusivo della professione, ciò è valido anche per gli specializzandi, in quanto durante la frequenza dei relativi corsi, questi esercitano a tutti gli effetti la Professione e quindi, la mancata iscrizione all'Albo, comporta l'esercizio abusivo della Professione e le conseguenti responsabilità di tipo penale. Queste leggi dello Stato sono applicabili unicamente ai sanitari italiani?

2) La legge Gelli-Bianco in vigore dal 01/04/2017 rende obbligatoria la polizza RC professionale per tutti i medici. Se sei un professionista iscritto ad un ordine professionale hai l'obbligo di stipulare un'assicurazione per i danni derivanti dall'esercizio dell'attività professionale. Se non stipuli un'assicurazione sarai colpevole di illecito deontologico sanzionato dall'ordine di appartenenza, fino alla radiazione dallo stesso. Questa legge dello Stato è applicabile unicamente ai sanitari italiani?

3) Se è obbligatorio per il medico cubano essere assicurato, chi paga il premio/polizza annuale di oltre 20.000 euro/annui (costo minimo della polizza RC prof. per un ortopedico che esegua interventi chirurgici!!!) ed in caso di contenzioso sanitario per malpractice accertata e passata in giudicato, chi paga? Ed il successivo danno erariale contestato dalla Corte dei Conti?

4) Tutti i professionisti sanitari (medici, infermieri, veterinari, farmacisti, etc..) devono rispettare gli obblighi di acquisizione dei crediti formativi ECM annuali che per il triennio 2020-2022 sono 150 crediti, al netto di eventuali esenzioni. I medici italiani sono obbligati ad acquisire gli ECM annuali altrimenti vengono sanzionati dall'Ordine, tramite: "L'avvertimento, la censura e la sospensione".

Inoltre, i professionisti che non raggiungono il numero di crediti ECM previsto dalla legge dovranno render conto del mancato rispetto dell'obbligo formativo secondo quanto previsto dalla normativa vigente ed alle sanzioni tradizionali, si aggiunge la previsione della legge 233/2021 (art.8 set 2022).

I medici cubani sono formalmente esentati dal conseguire gli ECM?

Pongo queste 4 domande non per una sterile polemica ma onde evitare di essere considerata "Figlia di un Dio minore"!

Mirka Cocconcelli

Chirurgo ortopedico



Uno studio multicentrico, coordinato dal prof. Carmine Gazzaruso, ha analizzato il ruolo dell'istamina nella malattia, conseguenza dell'infezione da SARS-CoV-2



Vigevano (PV), 7 settembre 2023 - Una combinazione di vecchi farmaci antistaminici e antiulcera accende la speranza in coloro che soffrono della sindrome del Long Covid, una malattia multisistemica conseguenza dell'infezione da SARS-Cov-2. A dimostrarlo è uno studio multicentrico coordinato dal prof. Carmine Gazzaruso - responsabile Centro di Ricerca Clinico (Ce.R.C.A.) dell'Istituto Clinico Beato Matteo di Vigevano (Gruppo San Donato) e professore di Endocrinologia dell'Università Statale di Milano - che indaga il ruolo dei mastociti, cellule del sangue, nella fisiopatologia del Long Covid e l'efficacia del trattamento con bloccanti dei recettori dell'istamina, che è una delle sostanze rilasciate dai mastociti.

Il Long Covid è una patologia, talvolta invalidante, che ad oggi non ha una terapia standard ed efficace e può presentare una grande varietà di sintomi: cardiovascolari, psicologici, neurologici, respiratori, gastrointestinali, dermatologici e muscoloscheletrici. Tra queste manifestazioni le più comuni sono tachicardia, palpitazioni, ipotensione posturale, affaticamento, deterioramento cognitivo, mancanza di respiro e tosse.



Prof. Carmine Gazzaruso

Il team dei ricercatori guidati dal prof. Carmine Gazzaruso ha preso in esame quattro gruppi di sintomi caratteristici nel Long Covid: stanchezza e astenia, alterazione cardiaca, nebbia mentale e alterazione della memoria, disturbi gastrointestinali (dolore, meteorismo, gonfiore). È stato quindi selezionato un campione di 27 soggetti affetti da questa condizione, che presentavano però caratteristiche comuni: soffrire di Long Covid da oltre 6 mesi, essersi sottoposti a diversi trattamenti - come ad esempio aver assunto multivitaminici, betabloccanti e aver affrontato percorsi riabilitativi - con risultati fallimentari.

“Inoltre i pazienti arruolati per il nostro trial non erano vaccinati contro il SARS-CoV-2, perché il vaccino potrebbe modificare i sintomi del Long Covid, non erano soggetti allergici e non avevano mai sofferto, prima della infezione da SARS-CoV-2, di uno dei sintomi presi in considerazione nello studio” afferma il prof. Gazzaruso, principal investigator del lavoro, pubblicato sulla rivista [Frontiers in Cardiovascular Medicine](#). “La stanchezza, che accomunava tutto il campione preso in esame, doveva essere accompagnata, per la validità dello studio, da almeno uno degli altri sintomi. Nella media dei pazienti esaminati il dato è stato confermato, registrando, anzi, la presenza di tre sintomi, se non addirittura dell’intera sintomatologia”.

Studi precedenti, condotti a livello nazionale e internazionale, avevano evidenziato come nei pazienti con Long Covid vi fosse una maggiore attivazione dei mastociti, rispetto al normale, reazione simile a quanto avviene nei soggetti allergici con i quali vi è, effettivamente, anche un’assonanza di sintomi. Nel paziente allergico si verifica una grande produzione di istamina e prostaglandine, sostanze liberate in eccesso dai mastociti, esattamente come rilevato anche nel campione dello studio. Si evince quindi che nei pazienti con Long Covid si scateni una reazione cronica infiammatoria sostenuta con un meccanismo tipico dell’allergia.

Questa evidenza ha generato nei ricercatori l'idea di inibire la reazione prodotta, bloccando due dei quattro recettori dell'istamina, detti H1 e H2, mediante l'impiego di due farmaci datati, ormai poco utilizzati nella pratica clinica quotidiana: un antistaminico (la fexofenadina) e un antiulcera (la famotidina), molto usato prima dell'avvento dell'omeprazolo. Nello specifico, l'antistaminico bloccava il recettore H1 dell'istamina, mentre il secondo inibiva il recettore H2.

Il campione è stato poi suddiviso in due gruppi: il primo, formato da 14 persone, ha ricevuto la terapia farmacologica combinata, mentre al secondo, il gruppo di controllo formato da 13 persone, non è stato somministrato nulla.

I risultati sono stati promettenti: i sintomi del Long Covid sono scomparsi completamente nel 29% dei pazienti del primo gruppo, dopo soli 20 giorni di trattamento. In tutti gli altri pazienti trattati si è comunque rilevato un miglioramento significativo di ciascuno dei sintomi considerati. Nel gruppo di controllo, invece, non si sono registrate variazioni in merito allo stato di salute.

Lo studio è stato condotto grazie al contributo dell'Istituto Clinico Beato Matteo di Vigevano (Pavia), dell'Università Statale di Milano, dell'IRCCS MultiMedica di Sesto San Giovanni (Milano) e del Centro Medico Ticinello di Pavia.

“Questa scoperta permetterà alle persone affette da Long Covid, che presentano questo disturbo legato ai mastociti, di guarire o migliorare la propria condizione di salute, attraverso una terapia molto semplice e anche facilmente reperibile - afferma il prof. Gazzaruso - La nostra intuizione è frutto anche del lavoro di tanti colleghi sparsi per il mondo che stanno cercando delle risposte e delle cure per tutti coloro che, a distanza di anni, vivono ancora le conseguenze, talvolta molto gravi e invalidanti, dell'infezione da Covid-19”.

Sanità: controlli sulle liste d'attesa, 26 denunciati. Coinvolti medici e dirigenti di Reggio Calabria, Palermo e Catania

Favori a "pazienti privati", mancato rispetto delle "classi di priorità", agende chiuse arbitrariamente, attività di intramoenia irregolare. Tra le ipotesi di reato peculato e interruzione interruzione di pubblico servizio

08 SETTEMBRE 2023



Ventisei tra medici e infermieri, sono stati denunciati dai Carabinieri dei Nas a seguito di controlli effettuati tra luglio e agosto in tutta Italia sulle liste d'attesa di prestazioni ambulatoriali, riconducibili a visite specialistiche ed esami diagnostici nel

Servizio sanitario pubblico. Le ispezioni sono state eseguite in presidi ospedalieri e ambulatori delle aziende sanitarie, compresi gli Istituti di Ricovero e Cura a carattere scientifico e le strutture private accreditate per accertare il **rispetto dei criteri previsti dal Piano Nazionale di Governo delle Liste di Attesa (PNGLA)**.

Sono stati effettuati **controlli in 1.364 tra ospedali, ambulatori e cliniche**, sia pubblici che privati in convenzione con il SSN, analizzando 3.884 liste e agende di prenotazione per prestazioni ambulatoriali relative a svariate tipologie di visite mediche specialistiche e di esami diagnostici. Gli accertamenti - si legge in una nota - hanno consentito di individuare condotte penalmente rilevanti che hanno determinato il deferimento all'Autorità giudiziaria di 26 tra medici e infermieri, ritenuti responsabili di reati di falsità ideologica e materiale, truffa aggravata, peculato ed interruzione di pubblico servizio.

Tra i casi più rilevanti, i NAS di Milano, Torino, Perugia e **Catania** hanno deferito 9 medici per aver favorito conoscenti e propri pazienti privati, stravolgendo le liste d'attesa, consentendo loro di essere sottoposti a prestazioni in data antecedente rispetto alla prenotazione ed eludendo le classi di priorità. **Il NAS di Reggio Calabria ha deferito, per l'ipotesi di peculato, 3 medici**

di Aziende Sanitarie per aver prestato fraudolentemente servizio presso un poliambulatorio privato sebbene contrattualizzati in regime esclusivo con le aziende sanitarie pubbliche. Il NAS di Perugia ha invece individuato un medico radiologo svolgere attività privata presso un altro ospedale, pur trovandosi in malattia, nonché due infermieri che svolgevano esami ematici a favore di privati attestando falsi ricoveri.

L'attività ispettiva svolta sull'ingente mole di dati e di riscontri relativi a oltre 3 mila 800 agende ha consentito, inoltre, di rilevare 1.118 situazioni di affanno nella gestione delle 2 liste di attesa e superamento delle tempistiche imposte dalle linee guida del Piano nazionale, pari al 29% di quelle esaminate. Tra le cause più frequenti degli sforamenti delle tempistiche sono state accertate, su 761 agende, **carenze funzionali ed organizzative** dei presidi ospedalieri e degli ambulatori, diffusa carenza di personale medico e tecnici specializzati che, unitamente alla mancanza di adeguati stanziamenti ed attrezzature, ha determinato il rallentamento dell'esecuzione di prestazioni sanitarie.

Slittamento che si ripercuote anche nel **mancato rispetto delle classi di priorità** (Urgente, Breve e Differibile) ricollocate, **in 138**

casi, in tempistiche entro i 120 gg (Programmabili), non compatibili con i criteri di precedenza ed urgenza. In 195 situazioni i NAS hanno riscontrato la sospensione o la chiusura delle agende di prenotazione, in parte condotte con procedure non consentite oppure determinate dalla carenza o assenza di operatori senza prevederne la sostituzione.

Proprio in tale contesto, **gli accertamenti svolti dai Nuclei di Palermo, Reggio Calabria, Latina e Udine hanno consentito di rilevare vere e proprie condotte dolose, con la denuncia di 14 dirigenti e medici ritenuti responsabili del reato di interruzione di pubblico servizio**, per aver arbitrariamente chiuso in modo ingiustificato le agende di prenotazione a luglio / agosto, posticipando le prestazioni diagnostiche, al fine di consentire al personale di poter fruire delle ferie estive o svolgere indebitamente attività a pagamento. Alle carenze di organico si integrano anche comportamenti non allineati ad una corretta deontologia professionale, come nel caso di un dirigente medico di una ASL della provincia di Roma che, sebbene responsabile degli ambulatori di gastroenterologia e colonscopia per cui vi fosse indisponibilità presso l'intera ASL, esercitava le stesse prestazioni in attività intramoenia extramuraria -regolarmente autorizzata- presso un

poliambulatorio privato, con una programmazione fino ad 8 esami giornalieri.

Sono state anche individuate **21 irregolarità nello svolgimento di attività intramoenia** per esubero delle prestazioni concordate con le ASL e omesse comunicazioni sullo svolgimento delle attività esterne da parte dei medici pubblici. Un ulteriore aspetto emerso dai controlli è la mancata adesione di cliniche e ambulatori privati, già convenzionati, nel sistema di prenotazione unico delle Aziende sanitarie o a livello regionale, aspetto che riduce la platea di strutture utili per l'erogazione delle prestazioni mediche specialistiche e diagnostiche.

La Croce rossa cerca personale in Sicilia: tutte le figure richieste e le sedi di lavoro

La candidatura va inoltrata, entro le ore 12 del 30 settembre, esclusivamente online

07 SETTEMBRE 2023



La Croce rossa italiana sta reclutando personale da impiegare nelle sue sedi, soprattutto in Sicilia. L'associazione è alla ricerca di diverse figure, di varia specializzazione e mansioni differenti, per l'accoglienza e l'assistenza dei migranti. Il supporto alla

popolazione migrante rientra infatti tra i compiti istituzionali della Croce rossa italiana.

Le figure richieste

Diverse le figure richieste: medici, infermieri, operatori socio-sanitari, amministrativi, cuochi, addetti alle pulizie e mediatori culturali. Nel dettaglio le figure per possono essere presentate le candidature sono: direttore del centro, vice direttore del centro, medico - responsabile sanitario, medico generico, pediatra, ginecologo, psicologo, infermiere, operatore socio sanitario, impiegato amministrativo, caseworker Rfl, operatore legale, operatore dell'accoglienza, mediatore linguistico-culturale, operatore accoglienza minori stranieri non accompagnati, addetto pulizie, cuoco, aiuto cuoco, operatore polivalente logista, manutentore.

Le sedi di lavoro

Le sedi di lavoro riguardano principalmente la Sicilia: Lampedusa, Porto Empedocle, Vizzini e Castelvetro, oltre che Savona in Liguria.

Come presentare la domanda

I candidati possono presentare la propria candidatura per un solo profilo e una soltanto delle sedi di lavoro. La candidatura va inoltrata, entro le ore 12 del 30 settembre, esclusivamente online, attraverso la registrazione all'avviso sulla piattaforma In-Recruiting compilando il form pubblicato sul sito web dell'associazione. La procedura richiede anche di allegare copia aggiornata del proprio curriculum vitae, un documento di identità e una foto. I candidati che risultano in linea con i profili ricercati, saranno contattati per un colloquio tecnico-motivazionale.

ASP e Ospedali

Dirigente delle professioni sanitarie

La Fials: «Bando da revocare». L'Asp di Palermo: «Sarà corretto»

Il sindacato: «Requisiti particolari che non rientrano tra quelli richiesti dalla legge». L'Asp ammette l'errore e corre ai ripari.

🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



7 Settembre 2023 - di [Redazione](#)

Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinari ora!

MyHeritage

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. «Un bando lampo di una settimana per assumere un dirigente delle professioni sanitarie senza alcuna urgenza apparente e con requisiti particolari che non rientrano tra quelli richiesti dalla legge».

Lo affermano dalla **Fials**, chiedendo all'Asp di Palermo di revocare l'avviso pubblicato lo scorso 30 agosto e in scadenza ieri, 6 settembre. **Il sindacato sottolinea:** «Il requisito richiesto nel settore della sicurezza dei luoghi di lavoro e della sicurezza antincendio delle strutture sanitarie, non è previsto dalla normativa vigente» e rischia di precludere la possibilità di partecipazione «a circa l'80 per cento dei dipendenti».

Inoltre la Fials chiede quale sia il motivo che ha spinto l'azienda ad adottare una procedura di urgenza, «visto che nell'avviso non vengono dichiarate le ragioni». Nella nota a firma del commissario Fials di Palermo, **Giuseppe Forte** (nella foto), si chiede «all'assessorato regionale della Salute un autorevole intervento, al fine dell'ottenimento della **revoca** immediata dell'avviso contestato, che non si comprende a chi giovi».



MENU

Cerca...



Da **30 anni** impegnati nella **Formazione Medico Scientifica** di Eccellenza

L'annuncio dell'Asp di Palermo

Contattata da **Insanitas**, la struttura commissariale dell'Asp di Palermo «ringrazia l'Organizzazione Sindacale della segnalazione. È, già, in corso un **riesame della procedura** che, evidentemente, reca in sé, maldestramente, un vizio che non ne consente la prosecuzione. L'indicazione del requisito che restringe impropriamente la platea è stato inserito nella richiesta da parte dell'unità operativa proponente e non nell'autorizzazione che comunque la richiama. Si è trattato di **un errore** di cui la struttura commissariale si scusa. Saranno riaperti i termini con le corrette modalità».



[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP PALERMO BANDO FIALS GIUSEPPE FORTE

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



La Buona Sanità

[Anticorruzione, al Giglio di Cefalù la tecnologia "Blockchain"](#)



L'annuncio

[Emodinamica ad Enna, buone notizie: si candidano due aziende](#)



La nota

[«Papardo, sia indetto un concorso per giornalista pubblico»](#)



LISTE D'ATTESA

La telefonata al Policlinico per prenotare una risonanza: "Con la ricetta nessuna data, pagando 200 euro fra 7 giorni"

E' la risposta data dal Cup a un utente che soffre di problemi respiratori e al quale era stato prescritto l'esame da eseguire entro 120 giorni: "Ho chiamato invano almeno 5 volte". L'azienda ospedaliera universitaria: "Agende sature fino al 31 dicembre 2023, ma ci scusiamo se non sono state date le informazioni richieste". Audio all'interno

Francesco Sicilia



Giornalista

07 settembre 2023 18:30



L'ingresso del Policlinico - foto archivio

Per la risonanza magnetica con l'esenzione "non ci sono le date", se invece l'esame viene chiesto a pagamento la disponibilità si trova "fra una settimana". E' in estrema sintesi la vicenda segnalata a *PalermoToday* da un quarantacinquenne che da qualche tempo soffre di problemi respiratori. Lo scorso 22 agosto, il suo medico generico gli ha prescritto, appunto, una risonanza magnetica al massiccio facciale per una sospetta sinusite. Ma è da ormai due settimane che i tentativi di prenotazione al Policlinico vanno a vuoto.

L'audio della telefonata al Cup del Policlinico

"Ho telefonato al Cup almeno 5 volte e ogni volta la risposta è stata sempre la stessa". L'ultima chiamata è stata registrata dall'utente. Dopo la richiesta della ricetta e del codice fiscale, l'operatrice dice: "Non è cambiato nulla, non è questione di guasto, è che non ci sono le date". Non viene dunque fornita alcuna opzione nonostante la ricetta abbia una prescrizione con priorità "P", ovvero programmabile con prestazione da erogare entro i 120 giorni. A quel punto, l'utente chiede se è possibile effettuare la risonanza a pagamento, trovando immediatamente spazio per l'esame "il 13 settembre", con l'esborso di "200 euro".

La risposta del Policlinico

"L'impossibilità di prenotare l'esame - spiegano dal Policlinico - è legato al fatto che le agende istituzionali sono sature al 31 dicembre 2023 per la notevole domanda esterna, nonostante l'impegno dell'Azienda a garantire prestazioni diagnostiche 6 giorni su 7". E aggiungono: "Il caso segnalato ripropone il problema dell'appropriatezza prescrittiva, tra le cause dell'allungamento delle liste di attesa. Appare infatti sproporzionata la richiesta di una risonanza magnetica rispetto all'ipotesi diagnostica formulata, ossia 'infiammazione dei seni paranasali'. Inoltre, si evidenzia che il medico curante ha indicato una priorità di prenotazione 'P', cioè è programmabile, che consente una prenotazione entro i 120 giorni". Durante la conversazione però all'utente non è stata fornita alcuna data, né da qui ai prossimi 4 mesi, né oltre. Il Policlinico si scusa con l'utente se "non sono state date le informazioni richieste" e puntualizza inoltre che "la mission principale dell'azienda ospedaliera universitaria è soprattutto quella di ricovero e cura, con la conseguenza che le attività diagnostiche sono prioritariamente dedicate ai pazienti ricoverati e di pronto soccorso".

Il piano della Regione per smaltire le liste d'attesa

Il tema delle liste d'attesa è parecchio caldo in queste settimane. La Regione, a luglio scorso ha approvato un piano predisposto dall'assessorato della Salute con una strategia di intervento per smaltire nel più breve tempo possibile le prestazioni in sospenso. Le risorse finanziarie messe a disposizione ammontano complessivamente a 48,5 milioni di euro. E per domani i manager di Asp e ospedali siciliani sono convocati a Palazzo d'Orleans per fare un punto sull'attività di riprogrammazione dell'offerta sanitaria. Per quanto riguarda il Policlinico, lo scorso 24 agosto, si è riunita la Rete Arp, la rete aziendale per il recupero delle prestazioni. A tal proposito è stato costituito un team che contatterà i pazienti per aggiornare le posizioni in agenda o acquisire eventuali disponibilità a essere trattati in un'altra struttura sanitaria. E chissà che non sarà richiamato anche l'utente che non ha trovato spazio per la risonanza magnetica.

Russo: "Sanità da riformare, i pazienti devono essere al centro del sistema"



Massimo Russo

Convegno alla Kore di Enna

L'INIZIATIVA di Massimo Russo

8 SETTEMBRE 2023, 07:00

6' DI LETTURA  0 Commenti  Condividi

Si terrà oggi e domani all'università Kore di Enna il convegno "Il Servizio Sanitario Nazionale e la formazione in Sanità", promosso dall'università in collaborazione con "Innovazione per l'Italia" e il patrocinio di "Fondazione Sicilia" e "AiSDeT". Tra i relatori anche l'ex assessore regionale alla Salute Massimo Russo che ha scritto un pezzo per LiveSicilia sulle stringenti necessità di riformare il sistema.

Il nostro sistema sanitario vive una profonda crisi. Nonostante l'ammirevole ed encomiabile sforzo per contenerne gli effetti, la pandemia da Covid ne ha comunque evidenziato i limiti strutturali e adesso stenta vistosamente a ripristinare le normali e ordinarie funzioni di assistenza e di cura dei pazienti. **Il sistema ospedaliero pubblico è stato il più compromesso dagli effetti del virus**, non avendo potuto contare, per alleggerire la pressione dell'emergenza, né sulla medicina territoriale rivelatasi gravemente deficitaria sull'intero territorio nazionale né su quella convenzionata o privata.

Mentre si discute di autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario, le disparità regionali ed il divario tra nord e sud costituiscono la cifra caratterizzante del nostro Servizio Sanitario Nazionale; 21 realtà sanitarie diverse, ciascuna con connotazioni legislative e gestionali proprie; gap mai ridotto nell'erogazione delle risorse e negli investimenti costituiscono gli aspetti più probanti del **fallimento dei suoi primi 40 anni.**

Come dicono tutte le analisi economiche e come emerge dall'impietoso raffronto con gli altri paesi europei, il sistema è sotto finanziato. **Posti letto insufficienti e debolezza dell'assistenza territoriale; strutture da rinnovare logisticamente e tecnologicamente; gravissime carenze di organico di medici e infermieri;** fuga dei professionisti dalle strutture pubbliche dove oramai si respira un intollerabile clima di pesantezza e di frustrazione per le condizioni di lavoro. Sono tutti i sintomi dell'improcrastinabilità di un corposo rifinanziamento del sistema per riallinearsi alle medie UE, per recuperare l'aumento dei costi, in primis per il caro energia e per la galoppante inflazione, e per mettere soprattutto un freno alla sua progressiva involuzione.

Ma tale necessità è direttamente proporzionale all'**insensibilità della politica** che da una parte ha rinunciato al MES sanità, un prestito straordinario di 37 miliardi dell'Unione europea a condizioni vantaggiose, dall'altra ha impegnato decine e decine di miliardi per il superbonus 110%, una scelta a vantaggio di pochi abbienti in danno di tutti gli altri cittadini. I quali, ogni giorno, vivono sulla loro pelle l'agonia di **un sistema che non riesce più ad assicurare il diritto fondamentale alla tutela della salute** in condizioni di pari dignità e uguaglianza di accesso, determinando sempre più spesso discriminazioni intollerabili ed eticamente inaccettabili.

Quote importanti di malati sperimentano quotidianamente le crescenti difficoltà di accesso al sistema sanitario. Le lunghissime liste di attesa operano drammaticamente come selettore sociale: chi è abbiente si sposta sull'offerta privata, pagando direttamente o in virtù di assicurazioni o fondi aziendali, e così ricevendo tempestivamente prestazioni ed assistenza. Gli altri, i più fragili, i meno abbienti, sono costretti ad **attendere, il più delle volte con tempi incompatibili con il decorso della malattia** o, più semplicemente, come si rileva sempre più spesso, a rinunciare alle cure anche a causa di **ticket sempre più esosi** che finiscono per essere una moderna quanto insopportabile tassa sul macinato!

Non possiamo, tuttavia, arrenderci a questa realtà, ad uno Stato che abdica dalla sua fondamentale funzione di assicurare l'uguaglianza formale e sostanziale nel settore più delicato della tutela del bene universale della salute. Non possiamo e non dobbiamo accettare che il nostro sistema sanitario venga ulteriormente compromesso e che lentamente abbandoni i suoi principi fondanti, uguaglianza, equità universalità, per fare posto, come forse surrettiziamente già previsto e voluto, ad un sistema ibrido: la sanità pubblica, povera e sotto finanziata, per i poveri e quella privata, sempre più florida e performante, per chi se la può permettere, quando invece sarebbe fondamentale, nell'interesse dei cittadini, operare per consentire una virtuosa sinergia tra i due comparti, quello pubblico e quello privato.

Non possiamo sottrarci all'impegno etico di dare un contributo di idee, anche solo di denuncia, di vibrante denuncia, per provare a salvaguardare la più grande infrastruttura sociale della nostra storia repubblicana, una ricchezza da non perdere come ci ha ricordato Papa Francesco qualche anno fa. Si tratta, come si vede, di questioni di grande portata politica e sociale. E' necessario che su questi temi si apra nel nostro paese un dibattito serio, privo di ideologismi, tutto orientato a determinare le migliori condizioni strutturali, tecniche,

organizzative per salvaguardare la salute, la salute di tutti. **La sanità deve essere considerata come un fattore di sviluppo e di creazione di risorse**, non più solo un problema economico poiché in questa logica economicistica rimangono inevitabilmente schiacciati i diritti sociali delle persone e delle comunità.

Il sistema sanitario è chiamato ad affrontare problemi e situazioni che in modo diretto o indiretto incidono sulla qualità della vita e sul benessere fisico e psichico delle persone. E **la salute delle persone è un valore in sé ed è una legittima aspirazione di tutti**. Ogni discorso che parli del sistema in quanto tale, non correlato a quella funzione, parte da un approccio sbagliato. Il malato non è soltanto sintomo e nemmeno biologia ma è persona e relazioni: va recuperata la centralità del paziente, che rischia di essere il “grande assente” del sistema e, parallelamente, la figura di un medico capace non soltanto di curare ma anche di “prendersi cura” del paziente.

Si avverte il bisogno di un nuovo umanesimo che ci metta a contatto, un contatto reale, con gli uomini, le donne, i bambini, gli anziani, con le loro fragilità, con i loro malesseri, con il loro bisogno di salute. La società chiede di essere curata in modo diverso dal passato, esige scienza, cultura, valori, sensibilità, personalizzazione. Di fronte alle nuove sfide che attendono i sistemi sanitari, di fronte alla complessità e delicatezza dell’impresa nessun sapere è autosufficiente.

C’è dunque bisogno di nuove elaborazioni di pensiero per sostenere innanzitutto scelte culturali e lungimiranti decisioni politiche dinanzi alla grave crisi del nostro sistema, alle nuove necessità sociali – si pensi alla medicina della migrazione e al ruolo che la Sicilia è candidata ad assumere- ed economiche ma anche alle sfide del progresso scientifico. La posta in gioco è altissima. Il sistema di tutela della salute universalistico si avvia verso un inevitabile declino. Per arrestarlo, c’è bisogno di mettere insieme le competenze, le idee, le nostre passioni e le nostre intelligenze. Bisogna provarci.

Con questo spirito a Enna, all'auditorium Scelfo, si discuterà nel convegno "Il Servizio Sanitario Nazionale e la formazione in Sanità", promosso dall'Università Kore di Enna insieme al centro studi "Innovazione per l'Italia" che riunirà, nelle due giornate, esponenti di rilievo del mondo istituzionale, sanitario e universitario nazionale e regionale. Al centro dell'incontro, venerdì 8 e sabato 9 settembre, i temi attuali, dalla formazione alle infrastrutture, dalla programmazione territoriale alle questioni che riguardano il personale medico e delle professioni sanitarie e l'innovazione digitale.

Tags: Sanità

Gemellini abbandonati in ospedale subito dopo il parto: sono positivi alla cocaina, la madre è tossicodipendente

La Procura dei minori li ha affidati alla direzione sanitaria. Tra qualche giorno, se nessuno li reclamerà, saranno dichiarati adottabili

Di **Redazione** | 07 Settembre 2023

Due gemellini, un maschietto e una femminuccia, appena nati al Buccheri La Ferla sono stati abbandonati dalla madre di 32 anni con gravi problemi di

tossicodipendenza a Palermo. La salute dei due neonati, come scrive l'edizione locale di *Repubblica*, preoccupa medici e infermieri, perché i piccoli sono positivi alla cocaina.

La madre dopo il parto si è allontanata dall'ospedale, senza riconoscere i figli. Ed è subito partita la segnalazione alla procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna. I piccoli sono stati affidati temporaneamente alla direzione sanitaria, se poi la mamma non tornerà i piccoli verranno dichiarati adottabili. In ospedale è già scattata una gara di solidarietà per i gemellini.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuffaro spegne le polemiche sulle nomine Asp, “Unico interesse è quello di scegliere i migliori”



di Redazione | 07/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Leggo dalla stampa di indiscrezioni di postazioni da ricoprire sulle nomine delle [Asp siciliane](#) e di attese da parte dei partiti. Sono d’accordo col Presidente della Regione, [Renato Schifani](#), nel ribadire che l’unico interesse della politica debba essere quello di far sì che i migliori direttori generali possano guidare le Aziende Sanitarie e che sempre la politica non debba interferire in una procedura concorsuale in atto. Tengo altresì a precisare che la DC ha il solo interesse a dare alla sanità siciliana il meglio della governance possibile”. Lo dichiara il segretario nazionale della Dc, Totò Cuffaro.

Leggi Anche:

Niente nomine in sanità, non c’è accordo fra FdI e gli alleati

Le parole di Assenza

“Ogni tanto spunta una nomina. E ci stupisce sempre”, Giorgio Assenza – capogruppo di Fratelli d’Italia all’Ars – la porge come una battuta ironia. Ma c’è il malessere dei meloniani per le ultime mosse di un asse che sta prendendo corpo dentro la maggioranza, quello fra Forza Italia e la Dc di Cuffaro.

E per bilanciare questo fronte i parlamentari di FdI hanno deciso di serrare le file per far pesare la propria forza in vista delle nomine dei manager della Sanità pubblica.

La riunione di Fdi

Martedì sera nei semideserti saloni dell’Ars Assenza ha riunito i parlamentari di FdI. Ha ascoltato le proteste dei compagni di partito e insieme hanno pianificato la strategia di medio periodo. Quella che porterà da qui a un mese alle scelte sui manager di ospedali e Asp. “Ci sono partiti che non possono avere lo stesso peso specifico di Fratelli d’Italia” è la sintesi che Assenza consegna a fine riunione.

Nomine rimangono in alto mare

Il tema delle nomine è estremamente scottante. Alcuni giorni fa, Marcello Caruso, leader forzista e uomo ombra di Schifani, ha rinviato il confronto. Non una questione banale, e si è capito. Attualmente, il nuovo Piano del governo Schifani in materia di sanità, è ancora in gestazione negli uffici dell’assessorato alla Salute dopo

il via libera all'altro Piano, quello sull'abbattimento delle liste d'attesa battezzato giorni fa dal direttore della Pianificazione strategica, Salvatore Iacolino. Schifani nel vertice ha chiesto un'accelerazione sulle nomine, e questo perché qualcuno, governatore in primis, teme tempi di attesa lunghi e troppi dubbi.

Renzi fra Cuffaro e De Luca, corsa a centro alla conquista della balena bianca

di Manlio Viola | 08/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Risponde a tutto ma non risponde a niente e alla fine l'unica corsa che appare evidente è la corsa al centro alla ricerca di un voto di opinione, sì, ma che tenda a diventare [organizzato nel tempo](#). Matteo Renzi a [Terrasini](#) nel palermitano incontra la stampa a conclusione della scuola politica di Italia Viva e non si sottrae alle domande ma da abile oratore glissa su tutte le risposte.

Leggi Anche:

Renzi in visita a Terrasini, partita la caccia dei consensi in Sicilia per il suo nuovo “Centro”

Le domande scomode

Alle domande scomode sulla collocazione di Italia Viva a Palermo con o contro il sindaco Lagalla risponde solo sui rapporti personali con Roberto Lagalla ma a chi insiste replica, con una battuta, “Davide (Faraone ndr) mi fa gli schemini ma io di politica siciliana, pur essendo appassionato di Sicilia, continua a non capire niente”.

Il voto d’opinione

Addita come “male” il voto organizzato, si leva qualche sassolino nei confronti di Luca Sammartino e Valeria Sudano, gli ex amici oggi leghisti di Sicilia e dice che la sfida è “puntare su un voto di opinione in Sicilia dove il voto è organizzato; che è la terra del voto organizzato”.

La corsa al centro

Mentre il divorzio con Calenda è ormai chiaro in tutto il Paese, non c’è accenno a Cateno de Luca e al suo movimento locale e nazionale, sul centro si dice convinto che “Tutti i piccoli partiti e movimenti alla fine confluiranno nella nuova Forza Italia” ma poi, fra le righe dice “il centro siamo noi” puntando a diventare quell’ago della bilancia che già uan volta gli è riuscito di essere pur con un consenso piccolo piccolo.

Leggi Anche:

“Dovevamo mandare a casa Crocetta”, Renzi in Sicilia a tutto campo “Se riesco a convincere Davide a candidarsi...”

La Dc e il voto allo scudocrociato

“Se uno ha votato Dc per tutta la vita, quando si trova nella cabina elettorale e vede da una parte il simbolo di Forza Italia con Gasparri e dall’altra il Centro di Renzi, seconde me vota Renzi. Poi può votare pure Gasparri, ma i democristiani si rivolteranno nella tomba. E’ tutto molto chiaro e semplice, noi siamo i moderati e riformisti, loro sono i populistici” sintetizza il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, dimenticando, probabilmente in modo volontario, la Dc Nuova di Cuffaro.

La risposta “democristiana” di Cuffaro

“Stimo Renzi e più volte ho condiviso le sue posizioni politiche e credo che sia un moderato e un vero leader, ma stavolta devo dissentire da lui. Se uno ha votato Democrazia Cristiana quando esisteva la DC e poi ha votato altro o non è andato a votare lo ha fatto perché non c’è più stata la DC, adesso che il partito è tornato, voterà la DC. Credo che sia la cosa più naturale e anche più giusta. In Sicilia è già successo e noi stiamo lavorando perché succeda anche in tutto il Paese” gli risponde il segretario nazionale della Dc, Totò Cuffaro.

La strada che divide Renzi e i suoi dal centro sembra ancora lunga, almeno in Sicilia

Carceri in Sicilia tra emergenze e continue tensioni: ecco perché la rieducazione è difficile

Giulia Biazzo | venerdì 08 Settembre 2023



Tasso di affollamento al 98,5%: a soffrire di più gli istituti di Augusta, Bicocca e Piazza Armerina. Albano: “Ecco i progetti attivati dalla Regione”. Bisagna (Antigone): “Fondi insufficienti”

PALERMO – Sicilia, terra di emergenze. Ce n'è una in particolare, più “silenziosa” ma non meno pericolosa delle altre, e si chiama **carcere**: nel 2023 si registra un tasso di affollamento medio del 98,5% con una variazione dell'anno corrente del +6,6%. (fonte: Antigone Onlus su dati Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia).

Gli istituti penitenziari che “soffrono” di più

Al momento, gli istituti penitenziari che “soffrono” di più sono la **Casa di reclusione di Augusta** con il 136,8% di affollamento (capienza 364 posti e presenze 498), la **Casa circondariale Catania Bicocca** con un affollamento del 152,2% (capienza 136 e presenze 207) ed ultimo il **carcere di Piazza Armerina** con il tasso di 153,1% (49 posti di capienza e 75 presenze). Ad affermarlo sono ancora una volta i dati di Antigone Onlus che osserva studia e monitora la situazione dei detenuti e degli istituti penitenziari.

Il neo eletto **presidente di Antigone Sicilia, Giorgio Bisagna**, è preoccupato per le conseguenze che possono scaturire dall'emergenza sovraffollamento e non crede che le soluzioni offerte dal Governo, prima fra tutte, l'aumento delle strutture, possano essere efficienti: “Non è aumentando le carceri che si risolverà il problema ma diminuendo il numero dei detenuti e **fornendo più misure alternative al carcere**: una buona parte dei carcerati si trova in cella perché al momento della sentenza non ha una situazione abitativa o sociale regolare e quindi anche se potrebbe bastare la detenzione domiciliare, si sceglie di metterlo in una casa circondariale”, dice al QdS l'avvocato, spiegando che **mancano strutture detentive alternative**, come ad esempio case famiglia, ed anche laddove viene applicata la detenzione domiciliare non si fanno i conti con il percorso di reinserimento del detenuto: “I domiciliari non possono essere solo stare a casa, **ci devono**

essere progetti di reinserimento ed educazione invece qui siamo al punto che se il detenuto trova di sua sponte un progetto e vuole intraprenderlo, ed è raro, nella maggior parte dei casi le autorità glielo accordano ma altrimenti non c'è nessuno che gliene propone uno e questo allontana la persona da un percorso di ripresa”.

L'assessore regionale alla Famiglia, Nuccia Albano, interpellata dal QdS, ha spiegato: “Nonostante le carceri attuali non siano minimamente paragonabili a quelle di neppure molti decenni fa, la sensibilità culturale per la tutela della persona, le tecniche rieducative, le possibilità offerte dalla tecnologia consentono di dare risposte costruttive alle esigenze di sicurezza pubblica, di punizione e, contemporaneamente di tutela della personalità del condannato, essenzialmente e sempre ‘persona umana’, per quanto possa avere commesso fatti ripugnanti”.

Nonostante i passi in avanti compiuti, Albano ammette che **“non è facile trovare soluzioni adeguate al complesso delle esigenze, dei diritti, dei valori che vengono messi in gioco**. L'assessorato, attraverso alcune misure, interviene a sostegno dei detenuti con progetti volti al reinserimento socio-lavorativo e, con altre, si occupa del supporto alle famiglie di questi ultimi”.

I progetti attivi al momento

Albano ha poi illustrato al QdS i progetti attivi al momento: “L'assessorato ha stipulato con Cassa delle Ammende, diversi accordi: dal 2022 sono stati avviati i progetti Koinè (Sicilia orientale) e Ortis (Sicilia occidentale) che hanno consentito l'attivazione di alcuni tirocini d'inclusione sociale per rispondere all'esigenza di creare un presidio territoriale capace di intervenire attivamente sul rischio della recidiva, in favore di persone in esecuzione penale o messe alla prova che presentino particolari fragilità psicologiche,

educative, economiche o abitative. Altro progetto è Una casa per ricominciare, della durata di un anno, per un costo complessivo pari a 300.000 euro finanziato interamente dalla stessa Cassa delle Ammende che tramite le autorità penitenziarie individua e aiuta i detenuti che non dispongono di un domicilio idoneo”.

L'elevato numeri di detenuti rispetto alla capienza porta, però, ad altre conseguenze: **disagio sociale, scioperi della fame, suicidi.**

Nel 2023 in Italia sono 39 le persone che in carcere si sono tolte la vita e nel 2022 c'è stato l'anno peggiore, solo in Sicilia 10 suicidi, il secondo numero più alto nel Paese dopo la Lombardia (Antigone).

“Non è accettabile che le carceri siano luoghi di morte”, commenta Bisagna. “Solo negli ultimi mesi ad Augusta – ha aggiunto – due ragazzi sono morti dopo aver fatto lo sciopero della fame, e l'assistenza psichico psichiatrica è un problema enorme”.

Secondo Antigone la situazione si è ingarbugliata da quando la competenza sanitaria delle carceri è passata direttamente alle Asp: “Nel caso dei tossicodipendenti i numeri sono mostruosi ed il trattamento sanitario risulta insufficiente poiché è di competenza strettamente territoriale. La Regione di questo non si fa carico ed invece dovrebbe fare scelte forti. Senza dubbio che si facciano dei progetti per il reinserimento socio-lavorativo, di sostegno, è una cosa positiva ma ancora l'evidenza di questo sostegno non l'ho percepita anche perché sono percorsi da valutare su lungo termine ma al momento i fondi sono troppo pochi e il numero dei detenuti è in crescita”.

L'assessore Messina sui percorsi di inclusione: “Maggiore sostegno ai Comuni”

Questa l'opinione di Bisagna che scatta una fotografia cruda della situazione. Il suo predecessore, **Pino Apprendi, è stato intanto eletto come Garante dei diritti dei detenuti di Palermo**: “Il Garante è una figura importantissima, seppur non obbligatoria, sia al livello comunale che al livello regionale, perché incide nella situazione detentiva e può conferire direttamente con i detenuti, chi ha esperienza può fare molto perché diventa una cinghia di trasmissione tra società, enti locali e detenuti” dice ancora Bisagna ed è dello stesso avviso l'assessore alle Autonomie locali Andrea Messina che qualche mese fa ha risposto ad un'interrogazione sensibilizzando su un rafforzamento delle prerogative di questa figura di nomina discrezionale: “Il Garante comunale costituisce l'anello di congiunzione tra il carcere e il territorio. La sua funzione è quella di **vigilare sul diritto alla dignità delle persone recluse** e sul rispetto delle prerogative fondamentali della persona quali, ad esempio, il diritto alla salute e sul senso di umanità che deve caratterizzare la pena, ricordando sempre che prerogativa del nostro sistema è la finalità rieducativa dei trattamenti imposti al condannato. La nomina del Garante, che deve possedere comprovate competenze, è soggetta all'approvazione di un Regolamento da parte del Consiglio comunale. Voglio sensibilizzare le amministrazioni comunali interessate: abbiamo avviato una ricognizione tra tutti i comuni interessati per intervenire con azioni di sensibilizzazione quali l'invio di un regolamento-tipo da trasmettere ai comuni per agevolarli nell'iter amministrativo di nomina”.

Messina ha puntualizzato che dai primi riscontri avuti, oltre Palermo e Siracusa, dove i garanti già esistono, si ha notizia solo dell'approvazione del regolamento nel comune di Sciacca, ma è ancora troppo poco.

Per dare delle risposte concrete, l'assessore Messina sta lavorando insieme agli uffici del Garante regionale e dell'assessorato regionale alla Famiglia su **un disegno di legge che supporti le amministrazioni comunali nell'assistenza dei detenuti**, impegno confermato, tra l'altro, anche dall'assessore Nuccia Albano: “Nei mesi scorsi abbiamo costituito la cabina di regia che si occupa della programmazione sui detenuti, composta dai direttori generali degli assessorati competenti per materia, dai provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria, dai direttori degli uffici interdistrettuali di esecuzione di pena esterna, dai direttori dei centri per la giustizia minorile e dal referente Anci”, dichiara Nuccia Albano.

“Verrà avviato un progetto – prosegue – con risorse da parte di Cassa Ammende per 2 milioni di euro e un cofinanziamento della Regione per 600 mila euro, per creare **percorsi di sostegno e di inclusione** in favore dei detenuti e soggetti con particolari disagi e marginalità: dalla presa in carico dei soggetti richiedenti o individuati con attenzione agli autori di violenza sessuale e ai consumatori di new addiction, alla promozione dell'inserimento socio-lavorativo. Il progetto prevede 3 annualità: 2022, 2023 e 2024. Entro l'anno verrà pubblicato l'Avviso”

Continua l'Assessore: “Inoltre Avviso 10 del Fondo Sociale Europeo 2014/2020 ha previsto **28 progetti per il reinserimento socio-lavorativo** dei soggetti in esecuzione penale per un totale di oltre 18 milioni, di cui poco più di 16 milioni quota Poc e quasi 2 milioni quota FSE. Quattro le azioni del progetto: definizione del percorso, formazione, tirocinio e accompagnamento al lavoro. I 28 progetti sono stati suddivisi in: 1

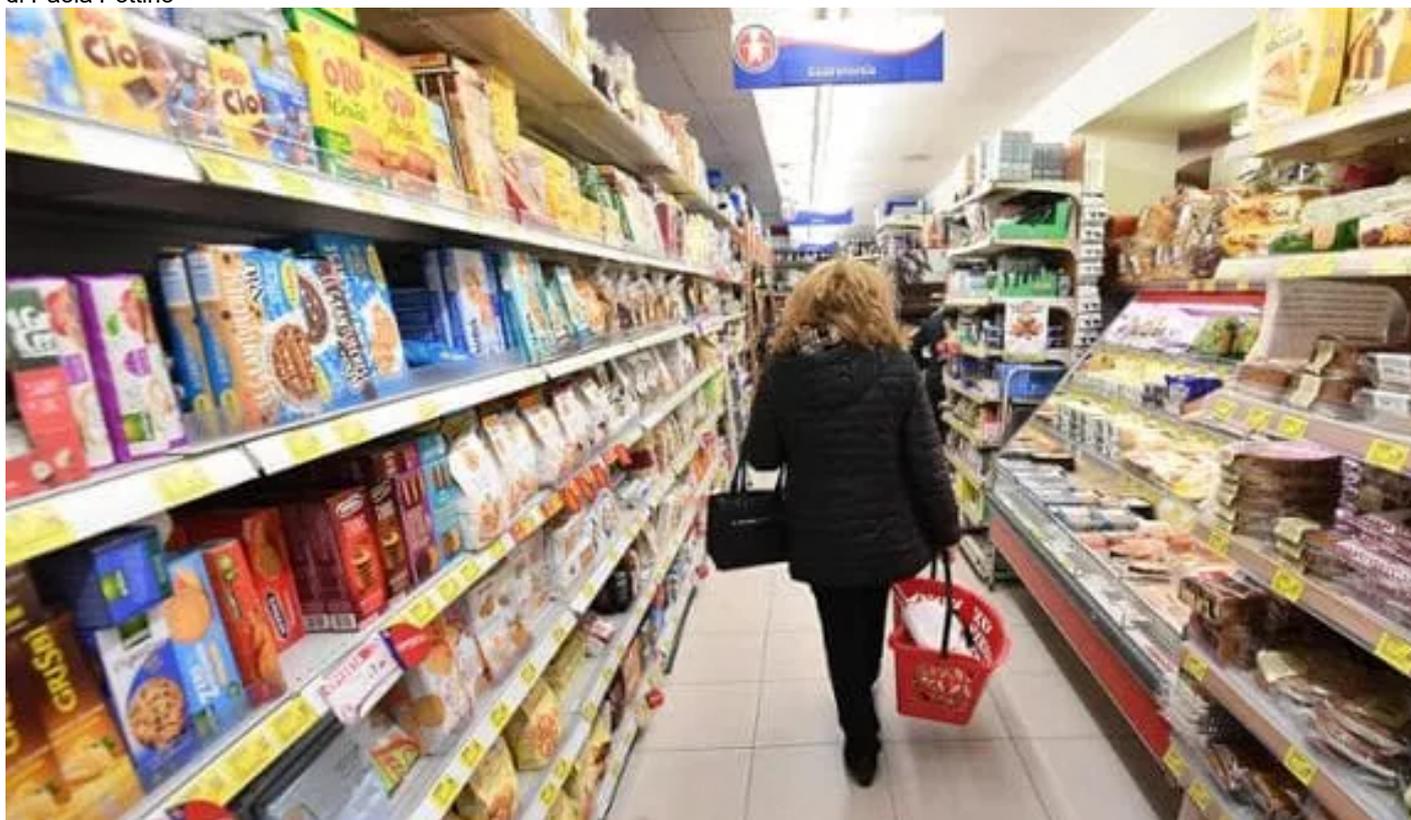
rispettivamente ad Agrigento, Ragusa e Siracusa, 2 a Trapani, 3 rispettivamente a Catania e Messina, 6 interprovinciali e 11 a Palermo. Sono stati coinvolti circa 672 tirocinanti detenuti e 39 hanno conseguito, ad oggi, un attestato di qualifica”.

“Accanto a questo – conclude l’esponente della Giunta Schifani – l’Avviso 19 del Fse che supporta la **creazione di nuova occupazione in favore di disoccupati e inoccupati**, presi in carico o censiti dai servizi socio-sanitari, o dai servizi sanitari regionali a, ancora, dal Centro di Giustizia minorile che presentano forme di disagio sociale e vulnerabilità, per offrire loro servizi integrati personalizzati, finalizzati all’inclusione lavorativa e sociale. Con la nuova programmazione 2021-2027 verranno definiti nuovi Avvisi che riguardano la formazione e il reinserimento socio-lavorativo”.

Tag:

A Palermo i supermercati più cari d'Italia, a Vicenza si spendono mille euro in meno

di Paola Pottino



Una persona fa la spesa in un supermercato di Milano, 30 settembre 2021. ANSA/DANIEL DAL ZENNARO

Il dossier di Altroconsumo. La grande distribuzione boicotta i mercati generali di Palermo e si rifornisce con prodotti che provengono da altre province. Ecco perché i prezzi sono lievitati

08 SETTEMBRE 2023 ALLE 09:42

2 MINUTI DI LETTURA

Palermo è la città italiana più cara per fare la spesa. È quanto emerge dall'indagine svolta dalla rivista *Altroconsumo* su un milione e 600mila prezzi di tutti i prodotti presenti sugli scaffali: sono state prese in considerazione 125 categorie di prodotti alimentari, per la cura della casa e per gli

animali. Su 1.203 supermercati italiani visitati, i prezzi dei discount palermitani risultano i più alti. Per comprare gli stessi prodotti, secondo lo studio, si spendono oltre mille euro in più rispetto, per esempio, a Vicenza.

Una spiegazione è la cosiddetta “filiera lunga”. Alberto Argano, presidente dell'Associazione grossisti e commissionari del mercato ortofrutticolo della città, la sintetizza così: «La grande distribuzione — dice — boicotta i mercati generali di Palermo perché si rifornisce con prodotti che provengono da altre province. Ecco perché i prezzi sono lievitati».

Ma la grande distribuzione non ci sta. Chiama in causa la lievitazione dei prezzi dei prodotti griffati e avanza riserve sui risultati del dossier di *Altroconsumo*. «L'aumento dei prezzi nell'ultimo anno — dice Giovanni Arena, amministratore delegato dell'omonima catena di supermercati — è dovuto principalmente all'impennata dei prezzi nell'industria di marca. Tuttavia la grande distribuzione, nonostante l'aumento dei costi cui è stata soggetta, non ha coinvolto del tutto i consumatori, ma al contrario ha sacrificato i propri margini».

Sul banco degli imputati anche le tare strutturali dell'Isola. «La mancanza di adeguate infrastrutture in Sicilia — sottolinea Arena — ha ulteriormente complicato la situazione sotto il profilo dell'approvvigionamento, perché molte industrie hanno preferito servire gruppi al di fuori del Meridione».

Il non invidiabile primato conquistato dalla città più cara d'Italia, per Pino Lo Bello, presidente di Federconsumatori Palermo, dipende anche dalla mancanza di centri locali di produzione. «Anzitutto manca un'adeguata politica di mercato — dice — Inoltre, la merce che acquistiamo nei nostri supermercati viene solitamente prodotta nei centri del Nord Italia, con forti ripercussioni sui costi di trasporto che determinano l'aumento dei prezzi dei beni in vendita nei nostri discount».

Quali che siano le cause, le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti. Il carrello della spesa, per necessità, si assottiglia. «Il numero delle famiglie palermitane in difficoltà, rispetto allo scorso anno, è aumentato di circa il 20 per cento — dice Antonio Rocco, vicepresidente di Adiconsum Sicilia — Il dato è allarmante e certamente sui rincari hanno influito il caro energia e il costo dei trasporti. Inoltre consideriamo anche l'elevato tasso di disoccupazione o le retribuzioni minime mensili percepite da un gran numero di palermitani».

Insomma, i carrelli della spesa sono sempre più vuoti anche perché il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito. Il divario nei redditi tra il Meridione e il Nord Italia è sempre più ampio. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia, la Sicilia nel 2021 si trovava al quintultimo posto per reddito medio complessivo (a Palermo 21.850 euro annui).

Legato al caro spesa è anche il caro scuola. «L'aumento medio dei libri, che al Nord Italia si aggira intorno al 5 per cento, al Sud sale al 7 per cento — afferma Lo Bello, di Federconsumatori — Si rischia che le famiglie costrette a far fronte alle spese della luce, degli affitti e della scuola siano così costrette ad acquistare prodotti alimentari cari e al contempo scadenti, con conseguenze dannose anche sulla salute».

i I femminicidio a marsala

Si è spento il sorriso di Marisa che nascondeva la paura del suo assassino

Attiva nel lavoro e nella lotta agli abusi sulle donne, è stata uccisa dall'ex compagno "Se la figlia era con lui si preoccupava"

dilrene CarminaOgni volta che incontrava qualcuno per strada a Salemi, dove abitava, Marisa Leo sorrideva. Lo faceva sempre, con amici e conoscenti. I fantasmi li teneva per sé. Eppure, negli ultimi anni, a volte prendevano il sopravvento. Provava a tenerli a bada e il più delle volte ci riusciva, buttandosi a capofitto nel lavoro e dedicandosi anima e corpo alla figlia, avuta tre anni fa dall'ex compagno, il 42enne Angelo Reina. L'ha uccisa a 39 anni a colpi di fucile, dopo averle dato appuntamento nella sua azienda agricola di Marsala. Poi si è tolto la vita. Nel 2020 la donna l'aveva denunciato per stalking e per violazione degli obblighi di assistenza familiare. C'erano giorni che la paura aveva la meglio e la voce pareva annodarsi in gola. Accadeva ogni volta che il suo ex trascorreva del tempo con la bambina. Chi la conosceva bene se ne accorgeva. « Quando la piccola passava i weekend dal padre, Marisa era preoccupata, stava in ansia e il sorriso le ritornava non appena la riabbracciava – racconta Roberta Urso, delegata siciliana dell'associazione "Donne del vino" di cui faceva parte Leo – Noi amiche e colleghe sapevamo che aveva una relazione tormentata e le stavamo vicine».

Non aveva paura per sé, almeno a sentire gli amici. Era per sua figlia che si preoccupava. Da quando era rimasta incinta, quella bambina era diventata il centro del suo mondo. Mandava l'ultima mail e correva da lei. Al lavoro era brava, il mondo del vino era la sua passione. Da quando otto anni fa era diventata responsabile marketing dell'azienda vitivinicola sociale di Mazara del Vallo "Colomba bianca", la cantina era decollata. « Stava dando slancio all'azienda, una delle più importanti della Sicilia », dice l'amico e giornalista Fabrizio Carrera. «Era il pilastro e l'immagine della cantina – osserva il presidente di "Colomba bianca", Leonardo Taschetta – Bella dentro e fuori, le avevo affidato incarichi importanti che sapeva svolgere con professionalità e competenza». Nel suo ambiente del resto la conoscevano tutti, Marisa Leo sapeva farsi benvolere. «Aveva savoir-faire, era affabile e solare», racconta Carrera. Fino a ieri a ora di pranzo, Taschetta e Leo erano insieme. «Una giornata di lavoro come le altre, era serena ». D'altronde, se avesse anche lontanamente sospettato un pericolo, non avrebbe accettato di incontrare Reina. «Marisa doveva andare a prendere sua figlia, come nella norma».

« La bambina veniva usata come arma di ricatto – sostiene Urso – Ma nessuno di noi che le eravamo vicini poteva immaginarsi una qualsivoglia forma di violenza ». Marisa Leo, del resto, non era una sprovveduta, si batteva per la violenza sulle donne. Proprio nel 2020, l'anno in cui aveva denunciato l'ex per stalking, aveva scritto un post su Facebook in cui denunciava la disparità di genere, ma si diceva fiduciosa che le cose sarebbero cambiate. « La parità non esiste ancora, il nemico più grande rimane il pregiudizio inconsapevole di tanti uomini, il pericolo maggiore è la mancanza di consapevolezza di molte donne. Ma non sarà così per sempre, una rivoluzione culturale è in atto». Ragionava sui pregiudizi, le fatiche, i diritti negati e della sua esperienza personale aveva fatto una crociata a difesa delle donne. L'ultima impresa femminista sarebbe stata il primo weekend di ottobre a Mazara del Vallo. Con l'associazione "Donne del vino", stava organizzando un evento enologico del format "D-Vino", il cui ricavato sarebbe andato in parte a un ente attivo contro la violenza di genere. Sul suo comodino, accanto a "La fine è il mio inizio" di Tiziano Terzani, c'erano libri come "Donne difficili. Storia del femminismo in 11 battaglie" di Helen Lewis, "Nessuno può farti star male senza il tuo permesso" di Paolo Borzacchiello ed Elisa Sednaoui. I libri li ascoltava anche con le cuffie: un audiolibro su tutti, "Non sono sessista ma..." di Lorenzo Gasparrini, con quel capitolo – "Donne con le palle" che ascoltava e riascoltava.

Prima della relazione turbolenta con Reina, la donna aveva trascorso degli anni a Palermo, dove aveva frequentato l'università. Una laurea in economia con 108/ 110 e la voglia di scoprire il mondo. «Era pura, solare, onesta e bella, anche malinconica ma sempre ottimista – raccontano gli amici dal capoluogo – Era una viaggiatrice appassionata: Marisa era stata a Tokyo, a Shanghai e negli Stati Uniti».

Il giorno dei funerali sarà lutto cittadino, come ha annunciato in sindaco Domenico Venuti. Intanto le "donne del vino" fanno muro comune. «Non lasceremo sola sua figlia, rimasta orfana – si fa forza Urso - Ce ne prenderemo cura noi».

kMamma e manager Qui sopra, Marisa Leo con la figlia avuta dall'ex compagno che l'ha assassinata prima di suicidarsi.
A destra, nella cantina per la quale lavorava

I casi di cronaca su giornali internazionali

Dal “New York Times” a “Le Parisien” il mondo ci guarda e non perdona

L'atteggiamento nei confronti delle donne, il voyeurismo e l'effetto amplificatore dei social media, il degrado sociale e le fratture culturali, ma anche i cortocircuiti della magistratura e i confini opinabili del consenso quando si parla di violenza sulle donne. La stoccata al nostro Paese arriva direttamente dal New York Times che, domenica scorsa, ha dedicato un'intera pagina allo stupro di gruppo di Palermo, segno che l'eco mediatica della violenza sessuale consumata a luglio al Foro italico ha fatto il giro del mondo, mentre le turiste hanno iniziato a interrogarsi su quanto sia sicuro avventurarsi da sole nel capoluogo siciliano. “L'estate orribile dei crimini”, come la definisce il quotidiano statunitense, accende il dibattito internazionale e l'hashtag “Io non sono carne” rimbalza dalla Francia all'America, diventando “Je ne suis pas de la viande” e “I am not flesh”. La corrispondente del New York Times, Gaia Pianigiani, non va tanto per il sottile e sul banco degli imputati finisce il governo di centrodestra, prima tra tutti la premier Giorgia Meloni, rea di non aver preso le distanze dalle parole del partner, Andrea Giambruno, che in diretta televisiva ha detto: «Se eviti di ubriacarti, eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il lupo lo trovi». Una frase che, per il giornale a stelle e strisce, significa legittimare i comportamenti prevaricatori, «scoraggia le donne dal denunciare le violenze» e non è certo un caso isolato, ma solo «l'apunta di un iceberg», «permeando anche i giudizi dei tribunali italiani, che non sempre distinguono tra sessualità e violenza sessuale», al punto che «anche la Corte europea dei diritti umani e le autorità dell'Unione europea hanno spesso condannato i tribunali italiani in casi di violenza».

Insomma, nella Penisola, la violenza di genere sarebbe un tema divisivo: «Casi come quelli di Palermo e di Caivano — si legge nel New York Times — hanno messo in luce profonde divisioni sulla persistenza del problema della violenza contro le donne e su come affrontarlo». Poi, l'affondo. «Hanno anche acceso un dibattito in Italia sulle aree più degradate del Paese e sui suoi atteggiamenti sciovinisti nei confronti delle donne nonché sul pericoloso ruolo di amplificazione giocato dai social media». Nessun attacco, ma solo sgomento e indignazione in Francia, in Spagna e in Austria. “Lo stupro di gruppo di una diciannovenne ad opera di sette uomini sconvolge l'Italia, titola Le Parisien che spiega: «Non ci sono parole per descrivere l'orrore vissuto dalla ragazza di Palermo. La sua storia dà il voltastomaco, è rivoltante e indigna unintero Paese, che si chiede come 7 uomini, di età compresa tra i 17 e i 22 anni, abbiano potuto sottoporla a una tale violenza collettiva, gratuita e apparentemente premeditata». Analogamente, lo spagnolo El Mundo parla di un Paese «commosso» e pone l'accento sulla «curiosità morbosa suscitata dal video violento e drammatico e sulle pene esemplari richieste a gran voce dall'opinione pubblica, e lo stesso fa il giornale di Barcellona La Vanguardia. Mentre sui media esplode “il caso Palermo”, sull'app per viaggiatrici solitarie Travel ladies, all'indomani dello stupro, ci si chiede se non si corrano pericoli a viaggiare da sole a Palermo. «È importante prendere precauzioni ed essere consapevoli di ciò che ti circonda. Assicurati di documentarti sull'area che stai visitando, evita di camminare da sola di notte e tieni i tuoi oggetti di valore al sicuro». — i. c.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Un sito di viaggi per sole donne scrive “Evita di camminare da sola di notte e tieni i tuoi oggetti di valore al sicuro”

In Spagna

Anche lo spagnolo “El Mundo” si occupa dello stupro al Foro Italico

M. Grazia Patronaggio

“La vittima non ha colpe denunciate sempre tutto”

Intervista alla pioniera del centro antiviolenza “Le Onde”

di Claudia Brunetto «Cosa non ha funzionato nelle reti di protezione?». Maria Grazia Patronaggio del centro antiviolenza “Le Onde”, attivo a Palermo dai primi anni Novanta se lo chiede ancora una volta dopo la morte di Marisa Leo, uccisa a colpi di fucile dall'ex compagno. «Abbiamo tutti il dovere e la responsabilità di chiederci cosa non ha funzionato in questo caso e nei casi precedenti e trovare una soluzione. Questo è il compito che ci riguarda tutti. La vittima non ha nessuna colpa, mai, che sia violenza sessuale, femminicidio, maltrattamento in famiglia», dice Patronaggio. Il 20 settembre la rete interistituzionale antiviolenza cittadina si riunirà per discutere dello stupro del branco al Foro italico lo scorso luglio, delle sorelle abusate per anni dal padre, dal nonno e dallo zio in provincia di Palermo e anche dell'ultimo femminicidio nel Trapanese.

«Come mai non l'abbiamo raggiunta in tempo? — insiste Patronaggio — Me la faccio io la domanda come centro antiviolenza, ma devono chiederselo anche le istituzioni, le forze dell'ordine, i servizi presenti a Trapani». Nei primi sei mesi di quest'anno hanno contattato “Le onde” quasi 600 donne: 228 i percorsi di uscita dalla violenza.

Patronaggio, è stata un'estate nera per le donne.

«Veramente terribile e lo sentiamo sulla nostra pelle. Le donne siciliane lo sentono. Perché il dolore non è soltanto di quella vittima o dei suoi cari. Lo sento come dolore di donna, di tutte le donne. È stato così per la violenza sessuale di luglio, per le sorelline abusate e per questo ennesimo femminicidio: emotivamente è come se fosse accaduto a me stessa. Credo che tutte le donne abbiano questa percezione. Il dolore di millenni di sopraffazione, un uomo non lo può avvertire con la stessa intensità».

C'è un'escalation di violenza contro le donne?

«È certo che c'è un incremento delle richieste di aiuto ai centri antiviolenza, soprattutto sul fronte della violenza sessuale. Questo non significa automaticamente che ci sia un aumento dei casi. Abbiamo la percezione che questa escalation di violenza ci sia forse perché se ne parla di più ed è un bene che sia così e le donne che subiscono violenza trovano di più la forza di alzare il telefono e raccontarlo per chiedere aiuto».

Dai ragazzi della borgata di periferia protagonisti dello stupro di luglio all'imprenditore che ha ucciso Marisa Leo. Una violenza sempre più trasversale?

«Certo. Non accade soltanto nelle famiglie più disagiate o senza titoli di studio. Riguarda tutti gli spaccati sociali e tutti i titoli di studio. Marisa era una professionista, ha denunciato per stalking il suo ex e in questo senso ha agito nel modo più opportuno. Era molto impegnata nelle campagne di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne.

L'associazione “Donne del vino” di cui faceva parte ha fatto anche delle donazioni a “Le onde”.

Pensa che Palermo sia una città sicura?

«Palermo potrebbe essere molto più sicura di adesso. Le strade illuminate aiutano le donne a essere più libere. C'è un fattore che riguarda la sicurezza ambientale, ma il problema non si risolve solo guardando alla sicurezza della città perché la maggior parte delle violenze si consumano dentro le case non per strada. Resta il fatto che se camminiamo da sole stiamo attente, avvertiamo quella leggera preoccupazione che ci spinge a camminare velocemente, telefonare all'amica quando arriviamo a casa.

Un uomo no. Questo ci fa capire che sostanzialmente c'è una questione culturale da affrontare. Dobbiamo trasformare le relazioni fra uomo e donna. Non c'è un'unica soluzione al problema perché è molto complesso».

Torna spesso il consiglio alle donne di non andare all'ultimo appuntamento con l'ex che chiede “chiarimenti”. Pare sia stato anche il caso di Leo. Che ne pensa?

«Che è l'ultimo appuntamento lo sappiamo noi che siamo ancora vivi.

È una ricostruzione a posteriori.

Suggerire alle donne una cosa del genere è sbagliato, significa responsabilizzarle e colpevolizzarle per qualcosa che non commettono loro. Era un appuntamento, non l'ultimo».

Qual è invece il suo suggerimento?

«Di non avere remore a contattare un centro anti violenza. Questo non implica il fatto di presentare una denuncia, chi chiama un centro trova una situazione di ascolto e sostegno protetto. Saranno garantiti anonimato e riservatezza. Si può essere seguite, valutare il rischio ed eventualmente proporre un piano di protezione. Incoraggiamo le donne a farlo anche se hanno soltanto un dubbio. Il primo passaggio è la telefonata, il secondo il percorso di uscita dalla violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo chiederci che cosa non ha funzionato nella rete di protezione

Perché siamo arrivati troppo tardi?

fg

In prima linea Maria Grazia Patronaggio

la storia

Preda del crack, in attesa dei gemellini i 9 mesi della donna fantasma a Ballarò

La mamma che non ha riconosciuto i neonati positivi alla cocaina era riuscita a evitare i radar di medici e assistenti sociali

di Claudia Brunetto *La storia di fragilità e solitudine della mamma tossicodipendente che dopo il parto di due gemelli al Buccheri La Ferla ha deciso di lasciare la struttura senza riconoscerli, riporta a galla l'urgenza di avviare servizi capillari sul territorio per chi come lei non riesce ad affrancarsi dalla dipendenza.*

Per i nove mesi della gravidanza è stata invisibile per i Servizi per le dipendenze patologiche (Serd) a cui sembra non sia mai arrivata. Invisibile, eppure in giro spesso per i vicoli di Ballarò con i suoi bimbi in grembo a cercare una dose di crack.

« Probabilmente se ci fosse stato un centro a bassa soglia attivo nel quartiere o un'unità di strada sarebbe stata intercettata — dice Giampaolo Spinnato, direttore dei Servizi delle dipendenze patologiche dell'Asp — Immagino non avesse nessuno accanto a lei che potesse indirizzarla. L'accesso ai servizi resta essenziale, le donne tossicodipendenti in gravidanza vanno seguite secondo un determinato protocollo fino al parto. Le gravidanze, infatti, in questi casi, sono tutte a rischio. Abbiamo visto tanti bambini nascere e crescere». Sono una decina, ogni anno, le donne tossicodipendenti in gravidanza seguite dai Serd della città fino alla nascita dei piccoli. Nonostante il fardello della sua fragilità, la mamma dei gemellini, ha scelto di affidarli alle cure dello staff dell'ospedale. Un posto sicuro, certamente più dei vicoli di Ballarò dove con molta probabilità è tornata a vagare. Un decreto della procura per i minorenni a breve li affiderà ufficialmente al direttore sanitario dell'ospedale. Intanto, la positività alla cocaina dei piccoli preoccupa i medici che li stanno accudendo anche con il supporto degli assistenti sociali.

«Mentre sono ben codificati i danni per la dipendenza dall'alcol in gravidanza — continua Spinnato — Non è così per il consumo di eroina e cocaina. Non sono stati studiati danni specifici, ma è chiaro che un bambino nato da una mamma tossicodipendente corre un rischio più elevato rispetto a un altro bambino di avere un danno nello sviluppo. Si parla sempre di rischio, però, non di rapporto di causa ed effetto. L'astinenza da eroina e l'uso continuativo della cocaina in gravidanza, inoltre, possono provocare parti prematuri e aborti».

Il nodo resta sempre quello dell'accesso ai servizi. Questo fine settimana in città comincerà a girare il camper dell'Asp per il contrasto alle tossicodipendenze che mette insieme sei realtà del terzo settore con la Fondazione Opera don Calabria come capofila: un progetto di un milione di euro del Comune che prevede anche quattro sportelli di ascolto al Borgo Vecchio, allo Sperone, all'Albergheria e allo Zen che saranno attivi fra una decina di giorni. In tutto 40 operatori fra assistenti sociali, psicologi, educatori di strada. E ancora esperti di laboratori, di attività culturali, artistiche e creative, mediatori linguistici-culturali.

« Dopo il periodo di formazione, gli operatori adesso scenderanno in campo — dice Francesco Passantino, responsabile della comunicazione del consorzio Solco, partner del progetto di contrasto alle tossicodipendenze del Comune — Si tratta di un servizio molto delicato che avrà bisogno certamente di tempo per costruire un rapporto di fiducia con i ragazzi o con chiunque abbia voglia di avvicinarsi per chiedere aiuto».

Sono tante le realtà di cittadini e associazioni, attorno all'assemblea permanente Sos Ballarò, che da tempo chiedono interventi sul territorio su questo fronte. Lo chiede Francesco Zavattoni, papà di Giulio, morto di overdose a 19 anni lo scorso 15 settembre, lo chiedono i sempre più numerosi genitori di ragazzi tossicodipendenti che ogni lunedì si riuniscono nella chiesa di Santa Lucia del Borgo vecchio.

«Negli anni la capacità delle strutture pubbliche di prendere in carico le situazioni più complesse si è andata riducendo — dice Fausto Melluso, presidente di Arci Palermo — Benissimo la ripartenza di alcuni servizi in città, bisogna però avere chiaro che se vogliamo davvero incidere sul crescente fenomeno delle dipendenze patologiche servono ben altri investimenti strutturali e serve che tutti i livelli di governo se ne rendano conto».

© RIPRODUZIONERISERVATA

In alto, nella foto di Igor Petyx, uno dei vicoli della droga a Ballarò Qui accanto il Buccheri La Ferla, dove sono ricoverati i gemellini

l'allarme

Siccità, roghi, alluvioni raccolti dimezzati L'olio è a prezzi record scarseggia pure il miele

L'agricoltura siciliana in ginocchio per gli effetti del cambiamento climatico L'extravergine supera i 20 euro al litro. Perdute tonnellate di agrumi e meloni

diGiada Lo Porto Quest'anno il clima pazzo ha decimato il made in Sicily. L'ennesima crisi da fronteggiare nell'Isola è quella della scarsa produzione di olio extravergine d'oliva, agrumi, miele, vino. La siccità ha compromesso il 50 per cento del raccolto di arance e olive. Il caldo torrido di luglio e agosto ha bloccato l'accrescimento degli acini d'uva. La vendemmia è tuttora in corso, si stima un taglio del 40-50 per cento. La penuria di risorse si tocca con mano sugli scaffali dei supermercati, dove i prezzi continuano ad aumentare. In questi giorni l'olio supera in qualche caso i 20 euro al litro, lo scorso anno era sugli 8-10 euro. «E andrà sempre peggio», prevedono i produttori.

L'olio sta finendo, non ci sono più scorte: le giacenze ammontano a poco più di 8mila tonnellate in Sicilia, 144mila in tutta Italia. Termineranno in 15 giorni, si spera nella nuova campagna olearia che partirà a ottobre. «Su 300 confezionatori, appena una quindicina hanno ancora scorte», dice Mario Terrasi, presidente di Oleum Sicilia. È accaduto che la Spagna, maggior produttore di olio d'oliva al mondo, ha prodotto appena 600mila tonnellate rispetto agli 1,5 milioni della precedente stagione, e ha iniziato ad accaparrarsi il prodotto italiano e siciliano, già esiguo a causa della siccità.

Le alte temperature hanno debilitato gli aranceti. Nel Palermitano si sono sciolti i gelsi, nel Trapanese si sono bruciati i campi di meloni. È stato l'anno della perenne siccità, dell'inverno travestito da primavera, dove le margherite sono spuntate a gennaio sul vulcano Etna al posto della neve, del ciclone mediterraneo a febbraio, dei 50 gradi ad agosto nella Piana di Catania, degli incendi, dei blackout elettrici. «Il 50 per cento degli agrumeti in produzione ha sofferto moltissimo il caldo torrido e la carenza di acqua», dice Vito Amantia, agricoltore di Scordia. E mentre il governo regionale chiede a Roma lo stato di crisi per i 60 milioni di euro di danni causati dai roghi, gli agricoltori non sanno più a che santo votarsi. «Bisognerebbe risolvere le attuali criticità piuttosto che farneticare di ponti sullo Stretto», ripetono.

Le ferite ai campi sono state inferte anche dalle mancate irrigazioni, perché non sempre l'acqua arriva dai consorzi di bonifica. Le dighe sono vuote e anche quel po' che c'era non è arrivato perché le condotte sono malmesse. «Si salva solo chi ha i pozzi — dice Amantia — tutti gli altri no». E tutti gli altri sono la stragrande maggioranza. Piccole aziende, imprese familiari, finite nel tritacarne dei mancati investimenti per ammodernare i sistemi di irrigazione dei campi agricoli.

Anche la Regione dà la colpa al clima e urla contro il cielo, invece di programmare. «Per anni non si è fatto praticamente nulla per risolvere il problema idrico, alcuni lavori stanno partendo adesso e richiedono tempo — sentenza Francesco Ferreri, presidente regionale Coldiretti — Se avessimo reti efficienti, potremmo dare una buona risposta al cambiamento climatico».

I produttori di vino si sono trovati a combattere contro un fungo che prolifera in condizioni di elevata umidità. «Gli eccessi climatici degli ultimi mesi hanno rappresentato una sfida per i vigneti siciliani — sottolinea Antonio Rallo, presidente del Consorzio di tutela vini doc Sicilia — Da un lato, le numerose precipitazioni di maggio e giugno hanno reso le piante maggiormente soggette agli attacchi di peronospora. Dall'altro, il forte caldo registrato a metà luglio, in un momento delicato per lo sviluppo delle dimensioni dell'acino dell'uva, ha inciso con un calo delle quantità. Tuttavia dal punto di vista qualitativo avremo uve concentrate aromaticamente e perfettamente mature. Andremo incontro a un aumento generalizzato dei prezzi».

I produttori hanno combattuto come soldati, con grande tenacia per salvare la produzione. «Per molti viticoltori quanto accaduto rappresenta un dramma, hanno tastato la forza distruttiva della natura», racconta l'enologo Vincenzo Mercurio.

Il caldo e la mancanza di acqua hanno costretto gli apicoltori a portare razioni di soccorso negli alveari ad agosto. In alcuni casi le api sono state abbeverate artificialmente, con secchi d'acqua e galleggianti di sughero e polistirolo. «Quest'anno è piovuto quando non doveva piovare e la pioggia ha distrutto i fiori, poi il forte caldo ha bruciato i pochi rimasti», osserva Paolo Traina, apicoltore di Santo Stefano Quisquina. Nell'Isola dell'emergenza continua si dovrà razionare anche il miele.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La vendemmia è in corso, ma si stima una riduzione del 40-50 per cento Il caldo torrido non ha fatto crescere gli acini d'uva
Danni per 60 milioni dagli incendi estivi

La Regione chiede lo stato di crisi I produttori: "Non si è fatto niente per darci più acqua"

Anno nero

Campagne allagate per le piogge torrenziali dell'inverno A sinistra, i segni della siccità

Il dossier di "Altroconsumo"

Supermercati, studio shock a Palermo i più cari d'Italia "Filiera lunga, ed è stangata"

di Paola Pottino **Palermo è la città italiana più cara per fare la spesa. È quanto emerge dall'indagine svolta dalla rivista Altroconsumo su un milione e 600 mila prezzi di tutti i prodotti presenti sugli scaffali: sono state prese in considerazione 125 categorie di prodotti alimentari, per la cura della casa e per gli animali. Su 1.203 supermercati italiani visitati, i prezzi dei discount palermitani risultano i più alti. Per comprare gli stessi prodotti, secondo lo studio, si spendono oltre mille euro in più rispetto, per esempio, a Vicenza.**

Una spiegazione è la cosiddetta "filiera lunga". Alberto Argano, presidente dell'Associazione grossisti e commissionari del mercato ortofrutticolo della città, la sintetizza così: « La grande distribuzione — dice — boicotta i mercati generali di Palermo perché si rifornisce con prodotti che provengono da altre province. Ecco perché i prezzi sono lievitati ».

Ma la grande distribuzione non ci sta. Chiama in causa la lievitazione dei prezzi dei prodotti griffati e avanza riserve sui risultati del dossier di Altroconsumo. « L'aumento dei prezzi nell'ultimo anno — dice Giovanni Arena, amministratore delegato dell'omonima catena di supermercati — è dovuto principalmente all'impennata dei prezzi nell'industria di marca. Tuttavia la grande distribuzione, nonostante l'aumento dei costi cui è stata soggetta, non ha coinvolto del tutto i consumatori, ma al contrario ha sacrificato i propri margini ».

Sul banco degli imputati anche le tare strutturali dell'Isola. « La mancanza di adeguate infrastrutture in Sicilia — sottolinea Arena — ha ulteriormente complicato la situazione sotto il profilo dell'approvvigionamento, perché molte industrie hanno preferito servire gruppi al di fuori del Meridione ».

Il non invidiabile primato conquistato dalla città più cara d'Italia, per Pino Lo Bello, presidente di Federconsumatori Palermo, dipende anche dalla mancanza di centri locali di produzione. « Anzitutto manca un'adeguata politica di mercato — dice — Inoltre, la merce che acquistiamo nei nostri supermercati viene solitamente prodotta nei centri del Nord Italia, con forti ripercussioni sui costi di trasporto che determinano l'aumento dei prezzi dei beni in vendita nei nostri discount ».

Quali che siano le cause, le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti. Il carrello della spesa, per necessità, si assottiglia. « Il numero delle famiglie palermitane in difficoltà, rispetto allo scorso anno, è aumentato di circa il 20 per cento — dice Antonio Rocco, vicepresidente di Adiconsum Sicilia — Il dato è allarmante e certamente sui rincari hanno influito il caro energia e il costo dei trasporti. Inoltre consideriamo anche l'elevato tasso di disoccupazione o le retribuzioni minime mensili percepite da un gran numero di palermitani ».

Insomma, i carrelli della spesa sono sempre più vuoti anche perché il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito. Il divario nei redditi tra il Meridione e il Nord Italia è sempre più ampio. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia, la Sicilia nel 2021 si trovava al quintultimo posto per reddito medio complessivo (a Palermo 21.850 euro annui).

Legato al caro spesa è anche il caro scuola. « L'aumento medio dei libri, che al Nord Italia si aggira intorno al 5 per cento, al Sud sale al 7 per cento — afferma Lo Bello, di Federconsumatori — Si rischia che le famiglie costrette a far fronte alle spese della luce, degli affitti e della scuola siano così costrette ad acquistare prodotti alimentari cari e al contempo scadenti, con conseguenze dannose anche sulla salute ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per comprare lo stesso paniere di cibi a Vicenza si spendono mille euro in meno

kGrande distribuzione **Gli scaffali di un supermercato**

L'Autonomia differenziata

Renzi sferza Schifani e Lagalla “Intrappolati dal ddl Calderoli”

Da Terrasini l'ex presidente del Consiglio lancia la campagna elettorale di Italia Viva per le Europee

di Miriam Di Peri

Riparte ancora una volta dai giovanissimi, in un hotel affacciato sul mare a Terrasini, alle porte di Palermo. È dalla Sicilia, dove è in corso la scuola di formazione politica per under 35 “Meritare l'Europa”, che Matteo Renzi lancia la campagna elettorale di Italia Viva alle Europee della prossima primavera. Lo fa nel suo stile, distaccandosi dalla «destra sovranista» e da «un Pd sempre più vicino alle posizioni del M5s». Annuncia già di voler dare battaglia attorno ai temi dell'autonomia differenziata e non manca la bacchettata ai big del centrodestra nell'Isola: «Credo che Schifani, Lagalla e i tanti amministratori del centrodestra, forse qualche parolina in più sul disegno di legge Calderoli potrebbero dirla. Davvero condividono il progetto di autonomia differenziata? Non dico i leghisti siciliani, ma nella storia siciliana vedere che arrivate a sostenere quel tipo di legge là un po' mi colpisce». E non manca anche un velo di amarezza per i troppi “addii” collezionati dai renziani della prima e della seconda ora: un esercito che nell'Isola non risparmia nessun livello, dagli ex renziani e oggi leghisti Valeria Sudano (deputata alla Camera), Luca Sammartino (vicepresidente della Regione) e Pippo Laccoto (consigliere regionale), fino al candidato di Azione alla guida dell'amministrazione regionale Gaetano Armao, oggi consulente del governatore Renato Schifani, e ancora il consigliere comunale Carmelo Miceli. «Ma c'è anche chi resta — dice rivolgendosi a Davide Faraone — lui c'era all'inizio e ci sarà fino alla fine, ormai siamo una coppia di fatto». «Avrei dovuto ascoltare lui — prosegue — e non Graziano Delrio: se avessimo fatto cadere il governo Crocetta negli anni d'oro, oggi staremmo raccontando un'altra storia e un'altra Sicilia». Fuori, 500 giovani da tutta Europa sono accorsi per partecipare ai seminari. «Mi davano tutti per morto — sorride — e invece, citando il poeta, sono ancora qua, eh già...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La kermesse Matteo Renzi alla scuola di formazione a Città del mare Accanto a lui Davide Faraone e la senatrice Raffaella Paita

LA POLEMICA

Gadget di mafia, intellettuali a confronto Toscani: “Tenetevi Cosa nostra, è nata lì”

Il fotografo lancia la sua provocazione “È inutile far finta che non sia così” Il pubblicitario Mazza: “Il no ai souvenir è bullismo culturale”. Il semiologo Marrone: “Il Padrino è una miniera”

di Eleonora Lombardo È una parola francese che viene direttamente dal latino, souvenir letteralmente significa “venire alla mente”, molto più chic del nostrano “ricordino”, ma con lo stesso fine: riportare alla memoria la caratteristica del luogo. Basterebbe questo per capire che, dietro la vicenda dei “souvenir a tema mafioso” sui traghetti dello Stretto sollevata dal musicista Mario Incudine e che ha suscitato l'immediato intervento dell'assessore regionale all'Infrastrutture Alessandro Aricò che ha promesso che ne proibirà la vendita, c'è una questione molto più seria pronta a infiammare gli animi degli esperti di comunicazione, marketing e pubblicità.

Il fatto è che la querelle innescata da Incudine mescola diversi temi: sono sullo stesso piano le magliette del padrino e le statuette del mafioso grasso con coppola e lupara? È l'istituzione che deve vietarne la vendita? Questi gadget piacciono ai turisti, ma spaventano i siciliani perché ormai la Sicilia è cambiata o perché a cambiare è stata prima la mafia e la gadgettistica è ferma al passato?

« Questi souvenir sono stereotipi, regressivi, che non evolvono, ma difficilmente la comunicazione ne può fare a meno » dice Giuseppe Mazza, uno dei copywriter italiani più stimati, docente alla Iulm, fondatore e direttore creativo dell'agenzia Tita, siciliano di origine. « È interessante constatare qual è il punto di cottura dell'opinione pubblica, quando è che alcuni simboli cominciano a dare fastidio, o meglio quando si riesce a guardare a questi simboli con distacco? Nessuno si sognerebbe di fare gadget in Italia sulle Brigate Rosse, perché è una storia ancora viva. Una cultura che si sente affrancata non ha problemi, ha i mezzi per prenderne le distanze e a limite di non comprarne ».

Mazza si pone piuttosto il problema di riflettere sul fatto che questi souvenir non rappresentino più la mafia: « Ricordo quando Cuffaro fece i manifesti “La mafia fa schifo”, salvo poi essere condannato per favoreggiamento a Cosa nostra. Allora pensai si trattasse di qualcosa di molto raffinato, perché poteva volere dire che non fosse più quello il codice giusto per colpire la mafia. In questa invettiva contro i souvenir, vedo del bullismo culturale, un prendersela con i soggetti più deboli di una catena ben più ampia ».

Diversa su tutti i fronti l'opinione di Flavia Trupia, comunicatrice, docente, divulgatrice e amministratrice di “Per la retorica”, associazione che si occupa di formazione in ambito comunicativo. « Questi oggetti sono pericolosi, è una decisione giusta quella di toglierli, andrebbero tolti non solo dalle navi, ma da ogni scaffale » dice, pur distinguendo una netta differenza tra ciò che discende dal film “Il padrino” e il resto, in quanto una storia raccontata in un film ha lo stesso valore di un oggetto esposto in un museo.

Per Trupia le insidie si nascondono nel fatto che questi oggetti « rendono eroe il personaggio negativo. Creano una similitudine pericolosa: il mafioso venduto accanto al carretto siciliano, o alla palla di neve con l'Etna, diventa la stessa cosa. Ovvero, il brand Sicilia è fatto di carretti, Etna e mafia. Si apre così la strada al sillogismo retorico, una deduzione basata su un luogo comune e non sulla logica. In questo caso “Tutti i siciliani sono mafiosi” ». Trupia sostiene l'intervento dell'istituzione che deve « tutelare l'immagine dell'Isola, non sottovalutando il fatto che depotenziare i simboli folkloristici potrebbe far pensare che il fenomeno mafioso non esiste più e quindi ci si può scherzare su ».

Il semiologo Gianfranco Marrone prende molto sul serio la vicenda: « Dietro la denuncia di Incudineci sono problemi oggettivamente importanti, perché i simboli non sono stupidaggini, fanno parte della realtà e la modificano » dice. E subito aggiunge: « Ma vietare un simbolo è la maniera migliore per farlo proliferare, è la cosa più controproducente che si possa fare e ce ne sono le prove ». Per Marrone invece la Regione dovrebbe convocare un tavolo di artisti, cantanti, semiologi, esperti di marketing per risignificare questi oggetti: « i simboli sono pronti al cambiamento spetta a noi dargli altri significati, pervertirli, giocarci su e farli diventare altro. Fino a qualche anno fa la coppola era un indumento

condannato, poi uno stilista è riuscito a dargli un nuovo significato. Bisogna creare un nuovo immaginario, Il Padrino è una miniera, basta risignificarlo».

Ma la condanna più aspra a tutta la vicenda arriva daOliviero Toscani,

l'uomo che non ha mai disdegnato di usare la provocazione per lanciare messaggi forti e che ha un lungo legame con l'Isola: «La Sicilia è famosa per questo. È inutile far finta che non sia così. La mafia la avete inventata voi e ve la tenete » . Toscani tuona contro l'atteggiamento di chi se la prende con questo genere di cose, mentre passano sotto silenzio cose più gravi: « Io la mafia l'ho vista da vicino, anche chi non è mafioso lo diventa, stavo per diventarlo anche io » dice riferendosi allo scioglimento per inquinamento mafioso dell'amministrazione Sgarbi al Comune di Salemi presso il quale era stato assessore alla creatività. Non ha peli sulla lingua il noto fotografo e pubblicitario: «Finitela di frignare per le stupidaggini, avete eletto degli impresentabili, vergognatevi. Appena uscite dalla Sicilia diventate civili. La Sicilia è la più grossa discarica di intelligenza». Parole forti, provocatorie, pronte a innescare una nuova discussione.

“È un bene levarli dagli scaffali Questi oggetti rendono eroi i personaggi negativi” dice Flavia Trupia esperta di retorica “Finitela di frignare per le stupidaggini Appena uscite dai confini siciliani diventate civili” dice l'ex assessore della giunta Sgarbi

Il posterUno dei manifesti del governo Cuffaro

IlComunicatriceFlavia Trupia

IlFotografoOliviero Toscani

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DI AZIONE

Carfagna

“Decreti su rave e granchio blu ma la legge antiviolenti giace in Parlamento”

DI GIOVANNA VITALE

Onorevole Mara Carfagna, 79 femminicidi dall’inizio dell’anno, si può parlare di emergenza?

«Non è più un'emergenza, è un fenomeno strutturale di dimensioni drammatiche che affonda le radici in una cultura che non accetta la libertà e l'emancipazione femminile.

Dinnanzi all'ennesima tragedia la politica non può più indugiare. È il motivo per cui chiederò un incontro alla premier Meloni perché la lotta contro la violenza sulle donne diventi una priorità condivisa».

Finora il governo è stato troppo distratto?

«Non mi spiego la lentezza con cui agisce. A ottobre dello scorso anno ho depositato con le colleghe Gelmini e Bonetti un ddl che rafforza gli strumenti di prevenzione, protezione e repressione. L'iter non è mai stato avviato. Solo a giugno l'esecutivo ha presentato un provvedimento analogo ma ha preferito la forma "lenta" del disegno di legge all'urgenza del decreto legge. Hanno usato i decreti persino per i rave o la lotta al granchio blu: 80 femminicidi in un anno sembrano meno urgenti?».

Il vostro disegno di legge cosa prevede?

«Un uso più largo del braccialetto elettronico, il fermo immediato dei violenti quando esiste concreto pericolo per le donne, il sostegno economico a chi fugge dalla violenza, l'estensione dei casi di procedibilità d'ufficio, la tutela delle vittime di aggressioni da parte delle forze di polizia. Norme che danno una risposta alle tante che non denunciano per paura, che hanno il terrore di essere lasciate sole e di non essere protette, che vivono nell'angoscia che il loro aggressore ritorni libero o che possa molestarle di nuovo. Invocate da anni dai Centri antiviolenza, dai magistrati specializzati e da chiunque segua questo dramma».

Dalla prima donna premier si aspettava un'attenzione diversa?

«Dal governo tutto mi sarei aspettata più azione: incisiva, rapida ed efficace. Ci sono dei ministri delegati, a cominciare da Roccella, che oggi non erano neanche presenti in aula mentre si discuteva una modifica del Codice rosso. Pensi che hanno mandato a rappresentare l'esecutivo un sottosegretario ai Trasporti, che sarà bravo in molte cose ma non credo abbia competenza in tema di violenza».

Una modifica da tutte le opposizioni definita insufficiente rispetto all'enormità del fenomeno.

«È trascorso quasi un anno dall'inizio della legislatura, le donne continuano a morire e l'unica risposta che sono riusciti a dare è un ritocco al Codice Rosso. Questo è. Al quale si è peraltro aggiunto il voto contrario della maggioranza a un ordine del giorno del collega Marco Furfaro in materia di educazione e sensibilizzazione nelle scuole. Non capisco di che cosa abbiano paura: la prima campagna di sensibilizzazione nelle scuole la varò un governo di centrodestra di cui io ero ministra delle pari Opportunità e Meloni ministra della Gioventù. E fu proprio quel governo ad approvare la legge sullo stalking in meno di un anno».

Ma in che modo investire in educazione e cultura può essere un'argine contro i femminicidi?

«L'investimento culturale è un dato fondamentale per la formazione dei ragazzi, che sono la nostra speranza.

Occorre reagire con forza alla sottocultura che racconta le donne come proprietà, oggetti domestici, prede del più forte o del più violento.

E si deve cominciare dai più piccoli: l'educazione al rispetto è la chiave per dare ai nostri figli un'Italia più giusta di quella che abbiamo ora. E bisogna intervenire anche sui social».

Perché sui social?

«In una società in cui la funzione delle agenzie educative principali, famiglia e scuola, si sono indebolite, in cui i modelli sono acquisiti sulla Rete che spesso propone una raffigurazione distorta del rapporto tra uomo e donna, c'è bisogno di un intervento coraggioso. Perciò come Azione abbiamo presentato un disegno di legge che prevede di vietare l'uso dei social ai minori di 13 anni e permetterne l'utilizzo solo con il consenso dei genitori fino ai 15, in linea con la normativa europea».

Nel frattempo, per impedire che la mattanza continui, cosa dovrebbe fare il governo?

«Innanzitutto produca un decreto, anche sul loro testo, che destini risorse e strumenti operativi: noi siamo pronti ad aiutare nella conversione parlamentare. E tirino fuori dai cassetti dei ministeri la "settimana contro la violenza" per promuovere iniziative di educazione e sensibilizzazione in tutte le scuole.

Altrimenti ci risparmiino i commenti di cordoglio al prossimo femminicidio: una politica incapace di agire deve avere almeno il pudore di stare zitta».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

In Aula approvato solo un ritocco al Codice Rosso

Non basta, chiederò un incontro a Meloni

Occorre reagire alla sottocultura che racconta le donne come proprietà, oggetti domestici

g

Ex ministraMara Carfagna, presidente di Azione

Il caso

La premier difende Giambruno “Ragazze, testa sulle spalle perché gli stupratori esistono”

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — C'era anche la claque, uno stuolo di capi di gabinetto schierati in prima fila pronti al battimano (e che nemesi, per Meloni, che biasimava gli applausi in conferenza stampa a Mario Draghi). Ma nonostante l'aiutino del pubblico, la difesa di Giorgia Meloni verso il compagno Andrea Giambruno, giornalista Mediaset bersagliato di critiche per una sortita sugli stupri, riesce macchinosa. Una carrellata di frasi zeppa di subordinate, sbuffi, attacchi ai giornalisti, uscite in romanesco: «Veprego!». La domanda in conferenza stampa se l'aspettava, del resto sulla vicenda non aveva detto una parola per settimane. E infatti, sul finire del punto coi giornalisti, è arrivata. A Meloni viene letta la frase del compagno, testuale: «Se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il rischio è che il lupo lo trovi». Domanda: che ne pensa? All'inizio la premier sembra prendere le distanze, ma è un attimo. «Io penso - risponde - che Andrea Giambruno abbia detto in modo frettoloso e assertivo una cosa diversa da quella che è stata interpretata dai più». Insomma, è stato frainteso, un classico. Poi per difendere il compagno, ricorre alla mamma Anna: nelle parole di Giambruno, dice Meloni, «io non leggo il fatto di dire: se tu giri in minigonna ti possono violentare. Leggo una cosa simile a quella che mia madre mi diceva quando uscivo di casa da ragazza: occhi aperti e testa sulle spalle. Purtroppo gli stupratori esistono, non bisogna abbassare la guardia».

E alla fine sembra approdare lì, al ragionamento dov'era arrivato il compagno: «Il concetto è cercare il più possibile di rimanere presenti a sé stessi, di fare del proprio meglio per non mettersi nella condizione di consentire a questi animali di fare quello che vorrebbero fare. Nessuna giustificazione per chi stupra». Il Pd non la pensa così, tanto che già ieri sera Chiara Braga, la capogruppo alla Camera, tornava all'attacco: «“Non mettersi nelle condizioni”, questa è la ricetta di Meloni contro gli stupratori. Ma quando saranno libere le donne se sono altre donne ad addossare loro la responsabilità di una violenza?».

Ma Meloni aveva ancora altro da dire fuori dai denti. Contro i giornalisti. Piuttosto accalorata. «Sono mesi che qualsiasi cosa Andrea Giambruno dica, vengo chiamata in causa. Che lettura date del concetto di libertà di stampa? Per come la vedo io, un giornalista non dice in tv quello che pensa la moglie». La sua idea della libertà di stampa sarebbe allora questa: «Io non vengo chiamata in causa per quello che un giornalista dice nell'esercizio della sua professione e quel giornalista non viene attaccato più di quanto sarebbe normalmente attaccato perché vuole bene a me». Segue diktat: «Vi chiedo in futuro di non chiedermi conto più di quanto dichiara in televisione. Non devo essere io a dirgli cosa deve dire».

I cronisti però insistono. No vuol dire sempre no? «No è no, certo che è no. Dopodiché ovviamente...». C'è libertà di uscire con la minigonna? Ecco la strizzata d'occhio alla claque: «Vabbè che io sono quella che vuole le donne un passo indietro agli uomini, me vede come sto? Sto proprio un passo indietro...». Applausi. «Ve prego. Diventa imbarazzante».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il compagno di Meloni Andrea Giambruno conduce su Rete 4 il programma d'informazione “Diario del giorno”

Telefonini banditi

Divieto di usare gli smartphone in caso di reati

L'avviso orale della questura sarà possibile anche per i minorenni dai 14 anni in su, nell'ottica della prevenzione della criminalità giovanile e delle babygang. E potrà essere vietato l'uso del telefonino.

L'avviso è un provvedimento che funziona così: il questore chiama un soggetto, ritenuto socialmente pericoloso, e lo avverte che esistono indizi a suo carico. Sinora era previsto solo per i maggiorenni che, per condotta e tenore di vita, si ritiene vivano dei proventi di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza pubblica.

Con le nuove norme l'avviso orale è esteso ai minorenni. Il DI Caivano prevede anche che il questore possa proporre al tribunale di vietare il possesso o l'uso di smartphone e di altri dispositivi di comunicazione quando essi sono serviti per realizzare i reati. Se poi il minorenne viola la prescrizione e si rimette a usare il cellulare, rischia come i maggiorenni da uno a tre anni di carcere.

Il retroscena

Meloni “legge e ordine” per distrarre dalla crisi E attacca Gentiloni

DI TOMMASO CIRIACO

ROMA — Fosse un film, sarebbe un thriller con un finale western. Giorgia Meloni si fa attendere a lungo in conferenza stampa. Otto ministri, uno accanto all'altro, intervengono senza sapere se davvero si mostrerà. «Sul serio ha cambiato idea?». Mistero, suspense. Alla fine, appare dalla scaletta laterale, a sorpresa. E si cala nella parte: mostrare il pugno duro della legge, far brillare sul portone di Palazzo Chigi la stella da sceriffi d'Italia. «Quelle del decreto Caivano non sono solo norme repressive – scandisce - sono norme di prevenzione ». Ed è proprio in quel «non solo» che si concentra una scelta tattica chiarissima: se l'economia toglie il sonno, se Matteo Salvini vuole rubarle l'anima e i voti, Palazzo Chigi si butta all'inseguimento della pancia securitaria del Paese.

Più del merito delle misure - neanche tutte durissime come avrebbe voluto il vicepremier leghista, alcune anche con l'ambizione di scoraggiare derive criminali che affliggono il Sud - pesa il messaggio politico. La leader identifica un terreno a lei caro, quello su cui raccogliere il consenso di chi promette “legge e ordine”. Pone in cima alla lista delle emergenze il crimine minorile. Cerca di coprire le minacce economiche che incombono sull'Italia. E poi, certo, respinge alcune accuse circolate nelle ultime ore, ad esempio quella di voler mandare dietro le sbarre gli adolescenti: «Per i reati gravi c'è un ammonimento e la convocazione dei genitori. Non c'è il tema di sbattere in galera i dodicenni. C'è invece l'arresto in flagranza di reato per i ragazzi dai 14 ai 18 anni». Assieme al decreto, arriva anche la medaglia d'oro al valore civile a Giovanbattista Cutolo, il musicista ucciso a Napoli.

È una sfida aperta a Salvini, come detto. Uno scudo per mettersi al riparo dall'offensiva leghista sulla sicurezza e sull'emergenza migranti. Un rilancio in nome di antiche convinzioni di destra e recenti sondaggi in calo, che affliggono Fratelli d'Italia. E dunque, accanto alla promessa di uno Stato «che c'è e ci sarà» per Caivano, Meloni non esclude di continuare nella stretta: sulla pornografia, se necessario, come sul resto. «Se serviranno altre norme, andremo avanti». Neanche nel governo, a dire il vero, sono tutti d'accordo sul pacchetto. Salta ad esempio la stretta proposta da Eugenia Roccella contro l'accesso ai siti porno per i minori. E non passa perché si schiera contro anche il Guardasigilli Carlo Nordio. I due dibattono, duramente. E la ministra della Famiglia deve capitolare, almeno per adesso: «Il tema del blocco e della certificazione dell'età dei minori entra molto nella privacy - sostiene la presidente del Consiglio - È una materia che spero il Parlamento possa rafforzare».

Puntare tutto sulla legalità significa tentare l'operazione impossibile di fermare con un dito i nuvoloni neri della crisi. Quella alimentata da un'inflazione ancora alta, dal Pil che arretra, da un Patto di Stabilità che ritorna e fa paura. C'è poco tempo, infatti, per stringere un nuovo accordo. Meloni lo sa. Ed è consapevole di non poter escludere il ritorno alle regole stringenti dell'era pre-Covid. Dovesse accadere, «sarebbe drammatico perché si produrrebbe una contrazione delle economie già in sofferenza importante». Meglio, semmai, congelare i parametri emergenziali attualmente in vigore: «Senza un'intesa sulla riforma, lo proporrò».

Ma il segnale che qualcosa sta davvero cambiando arriva un attimo dopo. Domandano alla presidente del Consiglio degli attacchi di Salvini a Paolo Gentiloni, il Commissario europeo accusato di giocare contro gli interessi nazionali. È con lui che Meloni deve trattare ogni dossier sensibile: non solo il Patto, ma anche la manovra e il Pnrr. Eppure, la premier sceglie di attaccare l'italiano, di non farsi scavalcare neanche pubblicamente dal suo vice: «Da quando ogni nazione ha il suo commissario, accade che questi tengano un occhio di riguardo verso la nazione che rappresentano. Penso sia normale e giusto. E sarei contenta se accadesse di più anche per l'Italia».

Sono parole durissime, che sconfessano una collaborazione obbligata. È la sintesi di una diffidenza antica, che coinvolge la leader e i suoi fedelissimi. Ed è un anatema pronunciato per almeno due ragioni. La prima: Meloni ha compreso fino in fondo l'impraticabilità del progetto di spostare gli equilibri continentali grazie a un'intesa tra popolari e conservatori, dunque reagisce preparando una campagna elettorale spostata più a destra. La seconda, riferita da fonti di governo: è recente un duello durissimo tra la premier e Gentiloni. Un colloquio finito malissimo, in cui la prima ha accusato il secondo di non collaborare in nome dell'interesse nazionale sui dossier chiave per il Paese, a partire appunto dal Patto di stabilità. Meglio affidarsi a “legge e ordine” che rendere conto degli insidiosi parametri di cui ragiona Bruxelles.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La premier, in difficoltà sui conti, punta tutto sulla sicurezza.

Telefonata di fuoco col

Commissario su Patto e Pnrr: "Aiuti di più" La scelta di scavalcare Salvini e virare più a destra in vista della campagna per le europee

LA LEGGE DI BILANCIO

Tredicesime detassate ai redditi bassi il piano per le buste paga a Natale

— G.COL

ROMA — La strenna di Natale per gli italiani prova a prendere forma. Se finirà sotto l'albero dipenderà da come andrà a finire la caccia al tesoro per finanziare la legge di bilancio, ma intanto il governo prova a tirare su l'impianto della detassazione delle tredicesime. Che è stata promessa con i decreti attuativi della delega fiscale, ma che, come anticipato ieri da Repubblica, si proverà ad anticipare con un decreto collegato alla manovra. Solo così, infatti, il taglio alle tredicesime potrà valere sulle buste paga di dicembre, rendendole più pesanti: i provvedimenti che daranno sostanza alla riforma fiscale non arriveranno prima dell'anno prossimo, al netto di quelli sull'accertamento e la riscossione che dovrebbero essere inviati in Parlamento entro dicembre.

Il dossier è in mano al viceministro dell'Economia Maurizio Leo. Anche lui, come il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti, invoca prudenza. Ma intanto i tecnici sono a lavoro: mal che vada, è il ragionamento, la misura sarà pronta per l'anno prossimo. Le ipotesi in campo sono due. La prima è un taglio uguale per tutti i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. La soglia è ancora da definire, ma potrebbe essere fissata a 35 mila euro, in linea con quella individuata per il taglio del cuneo fiscale. In pratica una flat tax, che potrebbe essere estesa alle tredicesime dei pensionati, ma anche la definizione della platea dipende dalle risorse che eventualmente si riusciranno a trovare. La seconda ipotesi prevede di scavallare leggermente la soglia, per garantire il beneficio anche a chi è poco sopra, con un meccanismo di décalage che non toccherebbe però gli importi che si trovano sotto il tetto. E questo perché l'obiettivo del governo è comunque dare un segnale ai redditi medio-bassi. Alla strenna natalizia potrebbe affiancarsi, sempre nel decreto, un'altra misura di natura fiscale: la rateizzazione del maxi-acconto di novembre, da gennaio al mese di giugno dell'anno successivo. Secondo le stime della Lega, intestataria della proposta, a essere interessati potrebbero essere 4,5 milioni di lavoratori autonomi, ma anche dipendenti e pensionati con altri redditi. Anche in questo caso si tratterebbe di un anticipo di un pezzo della riforma fiscale perché il pagamento a rate delle tasse ha fatto capolino durante l'iter parlamentare della delega, finendo nel testo approvato dalle Camere e diventato legge. Ma i margini sono stretti, a fronte di un menù ricco, quello della legge di bilancio che prova a rastrellare risorse con una spending review nei ministeri ancora in alto mare nonostante il monito di Giorgia Meloni a fare in fretta e bene, tagliando non solo gli sprechi, ma anche le misure che non sono identitarie.

Matteo Salvini, però, rilancia. «Al di là di tante chiacchiere che si leggono sui giornali — dice in conferenza stampa a Palazzo Chigi — intendiamo confermare l'aumento degli stipendi e delle pensioni, soprattutto per chi guadagna di meno, andando a chiedere un po' di soldi alle banche che stanno guadagnando decine di miliardi di euro». Il riferimento alle coperture rimanda alla tassa sugli extraprofiti delle banche, che dovrà sopravvivere alle richieste di Forza Italia per assicurare alla manovra una dote da circa 2,5 miliardi.

L'affanno sui soldi da trovare si fa ogni giorno sempre più evidente. E però il governo deve provare a salvare almeno le misure definite irrinunciabili. Come i fringe benefit: fino a 3 mila euro per chi ha figli o per tutti, con una soglia a mille euro. Almeno questa è l'idea. Ancora presto per dire se diventerà realtà o una promessa mancata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecutivo studia un intervento per i dipendenti e i pensionati sotto i 35 mila euro. E per gli autonomi spunta l'acconto Irpef a rate

Il retroscena

Il governo cita Draghi ma sul Patto di stabilità sceglie la linea del rinvio

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — L'assonanza con le parole di Mario Draghi è voluta, ricercata, sbandierata in conferenza stampa. «Un ritorno alle vecchie regole sarebbe drammatico», dice Giorgia Meloni per esorcizzare lo spettro dell'austerità. I toni sono identici a quelli che il suo predecessore a Palazzo Chigi ha utilizzato nell'editoriale uscito sull' Economist (pubblicato ieri in Italia da Repubblica) in cui ha spiegato perché «tornare passivamente» indietro «sarebbe l'esito peggiore». Ma le strade si dividono sulla direzione della trattativa e sull'impegno a trovare un'intesa in Europa sul nuovo Patto entro la fine dell'anno. Perché di fatto Draghi sprona ad essere attivi, ambiziosi, mentre Meloni gioca sulla difensiva. Avanza e poi fa un passo indietro. Si dice «convinta» della necessità di «riuscire a modificare le regole della governance prima che rientrino in vigore i vecchi parametri». Ma pochi secondi dopo frena, annunciando che l'Italia chiederà la proroga dell'attuale Patto se non si troverà un accordo a Bruxelles. Mette le mani avanti, la premier. Non a caso. Il congelamento delle regole fiscali sarebbe uno schema ideale per la destra perché le permetterebbe di allargare i cordoni della borsa, risolvendo i problemi della manovra magra, a valle di un quadro macroeconomico più flessibile.

Insomma sforamenti di deficit e debito abbonati, come è successo durante la pandemia, quando però era necessario spendere, anche a costo di indebitarsi, pur di fronteggiare gli effetti del virus. Così come è stato necessario abbondare con la spesa per contenere l'impatto della crisi energetica, acuito dalla guerra in Ucraina. Difficile, se non impossibile, giustificare oggi la richiesta di un deficit extralarge: il tentativo non è neppure abbozzato perché destinato a fallire prima di essere messo in piedi. Ma nel governo è chiaro che tenere il Patto nel freezer rischia di risultare una linea altrettanto fallimentare. Ecco perché a Palazzo Chigi si prova ad irrobustire la soluzione meno auspiciata, ma che alla fine potrebbe risultare l'unica possibile: puntare i piedi sulle condizioni del nuovo Patto. Gli uomini economici della premier ne hanno parlato per tutto il giorno, dopo aver letto l'intervento di Draghi sulla stampa. E hanno maturato l'idea che bisognerà tenere il punto sullo scorporo di alcune spese dal calcolo del debito. Soprattutto di quelle che hanno a che fare con il Pnrr (digitale e green), ma il perimetro potrebbe essere allargato anche a quelle militari. Ma la strada è stretta, la proposta italiana troppo debole. Qualche Paese si è appassionato, ma la golden rule non ha acquisito una forza tale da incidere nel dibattito sul nuovo Patto. Le alleanze in Europa sono tutte da costruire e la maggioranza, in casa, non aiuta. Non si scalda sul tema. Neppure per fare sponda con le parole di Draghi. Fratelli d'Italia si chiude nel silenzio. Anche la Lega non parla. Lo fa Forza Italia. «Condividiamo lo spirito e il messaggio di Draghi nei passaggi in cui sottolinea che l'Europa deve essere più politica e meno tecnocratica», dice il portavoce degli azzurri Raffaele Nevi. Ma poi aggiunge che la bozza della Commissione deve cambiare, «lo schema è ancora insufficiente». Per le opposizioni, le parole dell'ex governatore della Bce rappresentano una bocciatura del governo. «Non si vede nulla all'orizzonte e intanto abbiamo perso credibilità all'estero», dice il responsabile economico del Pd Antonio Misiani. E sempre tra i dem, l'eurodeputata Irene Tinagli aggiunge: «La verità è che i governi sovranisti hanno sempre mal digerito la cessione di poteri a Bruxelles».

Critica anche Italia Viva: «La scemenza di Salvini su Gentiloni fa sorgere più di un dubbio sul fatto che questa maggioranza possa anche solo comprendere le parole di Draghi», dice Luigi Marattin.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'editoriale dell'ex premier raccoglie consensi a Palazzo Chigi Non basta lo stop alle vecchie regole

Meloni insiste sul congelamento

IL CASO

Nel nome di Angelucci La rete della premier che si ispira a Trump

Meloni costruisce la sua galassia comunicativa sui tre principali giornali di destra. Sechi direttore di Libero e Sallusti al Giornale

DI ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Una rete mediatica ampia e trasversale in quotidiani e tv, ma che ha il suo cuore nel gruppo editoriale ormai riferimento unico della destra, quello di Antonio Angelucci: ras della sanità laziale e deputato eletto con la Lega ma ormai in grande sintonia con la presidente del Consiglio. Se per anni il leader dei governi di centrodestra Silvio Berlusconi ha potuto contare sui cannoni di fuoco mediatici che aveva in casa, Giorgia Meloni adesso punta sul sostegno di una vasta rete che ha il fulcro nei giornali di Angelucci: il Tempo, Libero e il neo acquisto del Giornale rilevato proprio dalla famiglia Berlusconi, che ne detiene oggi solo una quota di minoranza. Ma Meloni può contare anche su direzioni di Tg della Rai e su buona parte di conduttori e di programmi a Rete4. Un sistema di comunicazione ispirato alla galassia populista trumpiana che in America ruotava attorno a Steve Bannon insieme alla Fox. E non a caso tra i nuovi editorialisti del Giornale a trazione Angelucci ci sarà l'ex segretario di Stato di Donald Trump, Mike Pompeo.

Angelucci ieri ha dato il via libera al valzer di poltrone nelle direzioni del suo gruppo editoriale che, come sostiene, «sarà riferimento del centrodestra e anche critico». Di certo prima dell'ufficializzazione dei passaggi ha fatto una visita a Palazzo Chigi, insieme al figlio, per illustrare i piani editoriali alla presidente del Consiglio.

Non proprio una visita di cortesia, ma la conferma di una certa sintonia. Non è un caso che l'ex portavoce di Meloni, Mario Sechi, va adesso a dirigere il nuovo Libero: giornale che diventerà sempre di più, secondo i rumors in casa meloniana, il riferimento di Fratelli d'Italia e sarà la punta avanzata dell'area populista di destra cavalcata da Meloni in campagna elettorale e anche nel primo anno al governo. Con Sechi arriva come direttore editoriale Daniele Capezzone, ex portavoce forzista che ha preso la via della destra a trazione Meloni: firme fisse saranno anche quelle di Pietrangelo Buttafuoco, Annalisa Chirico, Giordano Bruno Guerri e Marco Patricelli.

Al Giornale invece Angelucci ha messo al vertice come direttore responsabile Alessandro Sallusti e come direttore editoriale Vittorio Feltri.

Nelle intenzioni del patron dell'editoria di destra il quotidiano fondato da Indro Montanelli dovrà assumere il ruolo di foglio che parla ai moderati del centrodestra, all'area centrista che una volta aveva come stella polare unica Forza Italia e adesso si è sparpagliata anche tra Lega e FdI. Ma il vero riferimento resta comunque Meloni: non a caso sbarca sul giornale anche il vignettista preferito di Giorgia, Federico Palmaroli in arte Osho.

La presidente del Consiglio nella sua rete di riferimento mediatico può contare poi su altre pedine piazzate in posti chiave e che in questi mesi stanno dando i risultati da lei sperati: come GianMarco Chiocci, nominato alla guida del Tg1, il telegiornale dell'ammiraglia Rai. Ma anche il direttore del Giornale Radio Rai Francesco Pionati, nominato in area Lega, dicono si stia spostando verso il vertice di Palazzo Chigi.

Mentre su Rete4, con il via libera della famiglia Berlusconi, il compagno di Meloni, Andrea Giambruno, è stato promosso alla guida di un programma.

E confermatissimi in casa del Biscione sono anche i talk guidati da conduttori che sanno parlare alla pancia del Paese: da Mario Giordano a Paolo Del Debbio. Conduttori che piacciono tanto a Matteo Salvini, ma ultimamente anche alla presidente del Consiglio.

©RIPRODUZIONERISERVATA

In tv i punti di riferimento sono il Tg1 di Chiocci e Rete4

Intervista all'ex ministro della Giustizia

Martelli

“Fu guerra sui cieli di Ustica Possibili risposte dagli archivi Usa”

DI STEFANO CAPPELLINI

Claudio Martelli, dice Giuliano Amato: a Ustica fu un missile francese a buttare giù il Dc9. Siete stati molti anni insieme nello stesso partito, il Psi, ne avevate mai parlato?

«Mai, né mi risulta che abbia sollevato la questione con altri prima di ora. Tutti conosciamo Amato per la prudenza e per la precisione con la quale interviene.

Per questo mi ha sorpreso la perentorietà con la quale oggi indica la natura del disastro di Ustica e chi ne sarebbe il responsabile, cioè i francesi».

Ha dei dubbi sulle motivazioni di Amato?

«Posso immaginare che abbia inteso liberarsi di un fardello, di un senso di colpa, colpa collettiva ovviamente. Forse c'è anche qualche elemento personale. Tra i “generali” e gli ammiragli che accusa c'è Bettino Craxi, peraltro in questo caso con un riferimento sbagliato sul piano storico, come è accertato. Craxi avvisò Gheddafi del bombardamento americano su Tripoli nel 1986, mentre nel 1980 né Craxi né il Psi erano in condizione di essere coinvolti da protagonisti nella vicenda Ustica».

Amato ha ammesso che può essersi confuso, ma questo non toglie che più testimonianze confermano che Gheddafi fu avvisato dall'Italia.

«Sì, ma l'abbaglio di Amato tradisce un certo livore, come quando definisce Craxi statista trasgressivo. O si è statisti o si è trasgressivi. Se Amato pensava di chiudere la partita su Ustica, a me pare più che abbia aperto il vaso di Pandora. In una storia nella quale noi stessi italiani ci accusiamo al nostro interno di aver depistato, pretendere dai francesi che si assumano una responsabilità della quale non sono nemmeno mai stati ufficialmente accusati non mi sembra un colpo di genio dal punto di vista politico e anche giuridico».

Resta il cuore della ricostruzione di Amato: il Dc9 abbattuto nel pieno di una azione di guerra.

«La tesi del missile è smentita dagli esperti tanto quanto quella di una bomba a bordo, che alludeva a un attacco di natura terroristica. Da fonte Nato quella sera sui cieli di Ustica risultavano in volo 21 aerei militari, italiani, americani, inglesi, forse francesi. L'impresa di accertare chi abbia sparato è improba. Peraltro, come hanno ricostruito alcuni vostri articoli, lo scenario più attendibile è che il Dc9 non sia stato colpito direttamente ma danneggiato dai vortici causati dalle manovre dei caccia».

Ovviamente non è un dettaglio l'eventuale missile e la sua nazionalità, però continua a restare secondario rispetto al cuore della faccenda: quei civili morirono per un atto di guerra evidentemente coperto da 43 anni di omissioni e depistaggi di Stato, anzi di Stati.

«Di tutte le notizie che ho letto ce n'è una che mi ha fatto sobbalzare.

Uno degli esperti intervistati da Repubblica, il professor Carlo Casarosa, ha parlato di una prassi secondo la quale gli aerei libici che transitavano nello spazio aereo italiano venivano coperti dalla nostra Aeronautica, che utilizzava gli aerei di linea come scudo visivo, affinché i libici risultassero invisibili ai radar. Se fosse una cosa vera, altro che lodo Moro, sarebbe stata una prassi di una gravità senza pari».

Sufficiente di per sé a trincerarsi dietro una ragione di Stato per insabbiare la verità.

«Senza dubbio».

Ma come è possibile che voi politici di primo piano degli anni Ottanta non siate venuti a conoscenza di questa o altre notizie utili a far luce sulla strage?

«Io ho fatto il ministro per la prima volta nel 1989. Prima di allora ricordo bene che non c'erano pareri unanimi su Ustica. I periti dei militari insistevano sulla tesi della bomba a bordo».

Falsa e inverosimile.

Sbagliavano o mentivano?

«Entrambe le cose».

Amato dice di aver ricevuto le prime rivelazioni da Rino Formica.

«Anche di questo dubito. Nel 1980 Amato era avversario di Craxi e dunque anche di Formica. In ogni caso, è probabile che Formica a sua volta avesse avuto informazioni da Francesco Cossiga, il primo poi a parlare pubblicamente di attentato missilistico francese».

Cossiga sbagliava?

«Cossiga era un personaggio particolare, complesso, lui sì anche trasgressivo. Ricorderà che aveva il vezzo di rivendicare la K davanti al suo cognome, per il suo fortissimo legame con gli Stati Uniti».

Sta dicendo che Cossiga poteva aver interesse a puntare il dito sui francesi per sviare l'attenzione dagli Usa?

«Lei lo dice».

Dice di essere strabiliato davanti all'ipotesi che nel 1980 ci fosse un patto occulto per lasciare transito agli aerei libici nei cieli italiani. Ma che differenza c'è con Craxi che nel 1986 avvisa Gheddafi che gli americani stanno per bombardare Tripoli?

«Enorme. Craxi insorge a difesa della sovranità nazionale, perché non tollera l'idea che l'Italia, allora potenza del Mediterraneo, non venga nemmeno informata di una azione simile. Craxi voleva che la politica estera italiana uscisse dalle ambiguità e dai sotterfugi e ha pagato un prezzo molto caro per questo. Ustica è una storia che si produce dentro quella ambiguità».

C'erano due livelli decisionali nel nostro Paese, uno pubblico e uno occulto?

«Nel 1980 sicuramente. Craxi lo disse anche nel suo discorso di insediamento come presidente del Consiglio, l'Italia doveva sottrarsi a una condizione di subalternità, qualcosa di intollerabile, e lui lo fece a Sigonella, lo fece con Gheddafi, emanifestando dubbi su Maastricht. Poi c'era un'altra corrente, filocossighiana appunto, per la quale se una cosa la chiedono gli Usa, allora si fa. Ci sono esempi anche recentissimi, come quando da presidente del Consiglio Giuseppe Conte consentì al ministro della Giustizia William Barr di interrogare i vertici dei nostri servizi senza neanche essere accompagnato da una alta carica politica italiana».

Conte si vanta di essere impegnato a combattere la subalternità italiana agli Usa.

«Mi pare ne sia stato un campione».

Nel suo caso, con l'aggravante che si trattava di un ministro mandato da Trump, il presidente che voleva smontare l'Alleanza atlantica. O forse a Conte piaceva proprio per questo».

Quindi, secondo lei, per cercare una verità storica bisogna bussare a Washington più che a Parigi?

«A differenza dei francesi, gli americani hanno questa abitudine: a scadenza svuotano gli archivi».

L'ho sperimentato anche io potendo consultare nelle carte Fbi la vicenda Falcone. Tutte le comunicazioni dell'ambasciata al Dipartimento di Giustizia sono state desecretate. L'unica via mi sembra imbracciare la armi del diritto e formulare delle domande in grazia di Dio».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Quella sera in volo 21 aerei militari Non fu una bomba né un missile a danneggiare il Dc-9 ma i vortici causati dai caccia

gf

Amato ha voluto liberarsi di un fardello. Craxi voleva sottrarre l'Italia a una condizione di subalternità in politica estera

g

Leader socialista Claudio Martelli, 79 anni, storico esponente del Partito socialista italiano, è stato ministro della Giustizia e vicepremier

Quando e perché scatta il divieto di usare il cellulare per i ragazzini

È una delle possibilità introdotte con il cosiddetto "decreto Caivano" per il contrasto della criminalità giovanile. Chi decide e in quali casi è possibile

Nadia Palazzolo



Giornalista

08 settembre 2023 07:18



Foto archivio Pixabay

Telefono cellulare vietato per i ragazzini ritenuti "pericolosi". È una delle possibilità introdotte con il cosiddetto "decreto Caivano" varato dal Consiglio dei

ministri di ieri 7 settembre e che contiene una serie di norme per il contrasto e la prevenzione della criminalità giovanile.

Via libera al "Decreto Caivano"

Si tratta di un pacchetto di norme su più temi: dall'obbligo scolastico alle pene per i ragazzini che vengono trovati con armi o droga. Un "capitolo" riguarda l'uso dei mezzi di comunicazione e si lega a quello che viene chiamato "avviso orale". Vediamo di cosa si tratta.

L'avviso orale è un provvedimento con il quale il questore avvisa oralmente il soggetto, ritenuto socialmente pericoloso, che esistono indizi a suo carico, invitandolo a mantenere una condotta conforme alla legge.

Oggi l'avviso orale è previsto per i maggiorenni che si ritiene vivano, anche in parte, con i proventi di attività delittuose e commettano reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica. Con le nuove norme, l'avviso orale è reso applicabile anche ai minorenni a partire dai 14 anni.

Tutto il Mezzogiorno diventa una zona economica speciale: cosa cambia

Il decreto prevede che il questore "possa proporre all'autorità giudiziaria di vietare, a determinati soggetti di età superiore ai 14 anni, di possedere o utilizzare telefoni cellulari e altri dispositivi per le comunicazioni dati e voce quando il loro uso è servito per la realizzazione o la divulgazione delle condotte che hanno determinato l'avviso orale". Se il minorenne non rispetta le prescrizioni dell'avviso orale, può essere applicata la sanzione penale prevista per i maggiorenni (reclusione da uno a tre anni e con multa da euro 1.549 a euro 5.164).

Si introduce poi una figura di ammonimento analogo a quello previsto in materia cyber-bullismo per "intercettare alcune condotte illecite realizzate fisicamente da minorenni nei confronti di altri minori, con particolare riguardo alle fattispecie di percosse, lesioni, violenza privata e danneggiamento".



Conferenza stampa del Consiglio dei ministri n. 49 - foto Palazzo Chigi

"Si sta diffondendo a macchia d'olio la criminalità minorile, dovevamo intervenire. Tutte queste norme - spiega la premier Giorgia Meloni - vengono viste come repressive, ma sono anche di prevenzione. Se l'uso dei minorenni si è allargato nelle pratiche criminali è anche perché la criminalità organizzata sapeva che non ci sarebbero state particolari conseguenze. La criminalità organizzata si è fatto scudo dei giovani, serve un freno".

Continua a leggere su [Today.it...](#)

Le linee guida messe a punto da uffici giudiziari e avvocati milanesi

Giustizia riparativa doc

Dalla mediazione ecco benefici e riservatezza

DI DARIO FERRARA

Diventa realtà la giustizia riparativa introdotta dalla riforma del processo penale: la mediazione fra la vittima e il responsabile serve a risolvere gli effetti del reato e offre al secondo - indagato, imputato o condannato - benefici sulle sanzioni in cambio di riparazioni, materiali o simboliche. Il tutto su base volontaria e nella riservatezza assoluta, con tanto d'inutilizzabilità delle dichiarazioni nel procedimento. Le linee guida, con il "chi fa che cosa", arrivano da Milano nello schema operativo realizzato da uffici giudiziari e organismi forensi.

Nessun pericolo. L'accesso al programma va consentito dalle indagini alla fase esecutiva e, almeno in astratto, per qualsiasi tipo di reato, a patto che sia utile per risolvere le questioni sorte dalla condotta illegale e non mettano in pericolo i partecipanti e l'accertamento dei fatti. La mediazione, del tutto gratuita, è

gestita da professionisti presso strutture pubbliche che fanno capo agli enti locali in ogni distretto di Corte d'appello (a Milano il Comune ha già istituito il centro). A seconda della fase, spetta a pm, gip e gup informare gli interessati che è possibile ricorrere all'istituto, indicando obiettivi e garanzie. Chi invia il caso al centro per la mediazione? Durante le indagini il pm, poi il giudice che procede e in fase esecutiva la magistratura di sorveglianza. Programmi di restorative justice sono previsti anche nella sospensione del procedimento con messa alla prova.

Forma e sostanza. Sta al mediatore valutare l'esistenza di un valido consenso, ma si può ipotizzare anche un percorso senza la vittima diretta. La riparazione del responsabile comprende forma e sostanza: scuse formali, dichiarazioni pubbliche, impegni nei confronti della comunità o privati, ad esempio a non frequentare determinati luoghi o persone; ma anche risarcimento del danno, restituzioni e l'impe-

gno a eliminare le conseguenze dannose, pericolose o ulteriori del reato. Alla fine del percorso il mediatore invia al magistrato la sua relazione. Ma l'autore dell'offesa non viene penalizzato se non si raggiunge l'esito riparativo (idem per mancato avvio o interruzione). E non è richiesto l'accertamento del fatto o il riconoscimento della propria responsabilità. Le informazioni acquisite sono inutilizzabili sia nel procedimento sia in fase di esecuzione della pena.

Rimessione tacita. Nei reati per i quali la querela può essere rimessa l'imputato ha facoltà di chiedere la sospensione del procedimento fino a centottanta giorni, con conseguente stop dei termini di prescrizione: in tal caso il provvedimento che invia il caso al centro specializzato indica un termine congruo, compreso fra tre e sei mesi, per elaborare e svolgere il programma. E se la riparazione si raggiunge, la partecipazione del querelante equivale alla remissione tacita della richiesta di puni-

zione.

Ragione e proporzione. Sta al giudice valutare l'esito per i reati procedibili d'ufficio o con querela non ritirabile: la pena è ridotta in base alla proporzionalità e alla ragionevolezza della riparazione. Il successo del programma si affianca ai criteri previsti dall'articolo 133 Cp per determinare la sanzione, pesa per l'attenuante della riparazione e come condizione specifica per la sospensione condizionale breve; mentre in fase di esecuzione favorisce il lavoro esterno, i permessi premio, le misure alternative al carcere e la liberazione condizionale. Ma i benefici penitenziari non possono mai essere subordinati alla partecipazione al programma. Va assicurata l'assistenza linguistica a chi non comprende l'italiano.



© Riproduzione riservata

AL MIMIT

Un tavolo permanente sui compensi

Un tavolo permanente al ministero delle Imprese e del made in Italy per stilare i parametri per la determinazione dell'equo compenso da corrispondere ai professionisti non ordinistici (legge 4/2013), al fine di arrivare all'emanazione del decreto previsto dalla normativa sulla giusta remunerazione degli autonomi (49/2023): è quello che ha preso il via due giorni fa, come ricorda il sottosegretario del dicastero Massimo Bitonci, che ha incontrato le rappresentanze delle categorie. I dirigenti di via Molise, prima di arrivare alla stesura di un prospetto che costituirà la «base solida» su cui lavorare, hanno «esaminato le oltre 100 osservazioni pervenute, a fronte della richiesta inviata alle 380 organizzazioni» di occupati indipendenti.

L'impegno è complesso, vista l'«eterogeneità dei destinatari», riferisce Bitonci, perciò, afferma il presidente di Cna professionisti Fabio Massimo, «siamo a disposizione per offrire supporto in questa delicata operazione», per la quale si procederà per aree di attività il più possibile omogenee. «Apprezzamento» per l'impegno del sottosegretario giunge dal numero uno dell'Int (Istituto nazionale tributaristi) Riccardo Alemanno, convinto che la stesura dei parametri andrà «ben ponderata, per non creare, in seguito, difficoltà. Abbiamo fornito il nostro contributo, spedendo al ministero quello che è attualmente il nostro tariffario», prosegue. L'asse si sposta sulla convocazione - al 12 settembre - al dicastero della giustizia delle associazioni d'impresa, bancarie e assicurative e del Consiglio nazionale dei commercialisti per discutere dell'applicazione della legge 49. «Forse, Abi, Assonime, Confindustria, Ania e Confcooperative hanno la sfera di cristallo, se già affermano che con l'equo compenso i costi aumenteranno in maniera insostenibile», scherza Alemanno, parlando con ItaliaOggi. «Non mi sorprende se preoccupino per i pagamenti, mi pare, però, che l'allarme sia partito un po' in anticipo», conclude.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

MOZIONE OK

Lazio, spinta ai consulenti del lavoro

La figura del consulente del lavoro tra quelle che possono essere scelte per bandi e avvisi pubblici, non soltanto per gli organismi di controllo ma anche per quelli di organizzazione e gestione. È quanto prevede la mozione approvata ieri nel consiglio regionale del Lazio, proposta da Marco Bertucci. L'iniziativa, spiegata in aula consiliare, intende impegnare il presidente della giunta regionale, Francesco Rocca e tutta la giunta regionale, affinché sia in futuro sempre prevista negli avvisi pubblici per la presentazione delle candidature per la nomina dei consiglieri di amministrazioni di società controllate e partecipate della regione Lazio, la possibilità per i candidati di dimostrare il possesso della necessaria comprovata esperienza e competenza in determinati settori, anche attraverso lo svolgimento delle funzioni di consulente del lavoro.

© Riproduzione riservata

Principio applicato in una sentenza della Corte di giustizia Ue

Un freno all'uso a cascata dei tabulati telefonici

Freno all'uso a cascata dei tabulati telefonici. L'utilizzo è lecito per punire gravi reati, ma non possono passare di mano in mano per punire illeciti di minore gravità, come illeciti disciplinari o amministrativi. È il principio applicato dalla sentenza del 7/9/2023 della Corte di giustizia dell'Unione Europea nella causa C-162/22. Le restrizioni all'utilizzo dei tabulati, precisano i giudici del Lussemburgo, sono motivate dalla tutela della riservatezza degli interessati e derivano dalla direttiva Ue 2002/58, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nelle comunicazioni elettroniche. La vicenda ha riguardato un procuratore lituano, destinatario dalla sanzione disciplinare di rimozione dalle sue funzioni per avere, durante alcune conversazioni telefoniche, illegittimamente fornito informazioni a un indagato e al suo avvocato. L'illecito è stato accertato usando i dati conservati dai fornitori di servizi di comunicazione elettronica. Il procuratore lituano ha contestato l'utilizzo dei tabulati telefonici, sostenendo che sono un'ingerenza ingiustificata nei diritti fondamentali delle persone tutelati dalla direttiva 2002/58. Nel corso del contenzio-

so, i giudici lituani hanno chiesto alla Cgue l'interpretazione ufficiale della direttiva 2002/58 e, in dettaglio, se sia compatibile con la direttiva citata l'utilizzo, ai fini di un'indagine extra-penale su condotte illecite di natura corruttiva, di dati personali relativi a comunicazioni elettroniche, conservati dai fornitori di servizi di comunicazione elettronica e successivamente messi a disposizione delle autorità penali fini di lotta alla criminalità grave. Altrimenti detto, ci si è chiesto se i tabulati usati per fini di giustizia penale possono passare dalle autorità penali ad altre autorità per finalità diverse dalla repressione di gravi reati. Gli interessi in gioco sono, come al solito, da un lato l'esercizio del potere pubblico e dall'altro la privacy delle persone. Spiega la sentenza in esame che un'ingerenza della privacy è ammissibile e giustificabile per la tutela della sicurezza nazionale e per la repressione di gravi reati. Al contrario, è contro la direttiva l'utilizzo, nell'ambito di indagini amministrative vertenti su illeciti disciplinari o condotte illecite di natura corruttiva nel servizio pubblico, dei dati relativi a comunicazioni elettroniche conservati dai fornitori di servizi di comuni-

cazione elettronica e messi a disposizione delle autorità penali a fini di lotta alla criminalità grave. Le considerazioni che stanno alla base alla restrizione dell'utilizzo dei tabulati in ambito penale (solo gravi reati), illustra la decisione, si applicano anche un eventuale uso successivo. Secondo la Corte, dunque, questi dati, forniti alle autorità penali, non possono essere successivamente trasmessi ad altre autorità e utilizzati ai fini della lotta contro condotte illecite di natura corruttiva, che sono di importanza minore rispetto all'obiettivo della lotta alla criminalità grave. La Corte ricorda altresì che, conformemente al principio di proporzionalità, solo la lotta alle forme gravi di criminalità e la prevenzione di minacce gravi alla sicurezza pubblica sono idonee a giustificare ingerenze gravi nei diritti fondamentali, come quelle che comporta la conservazione dei dati relativi al traffico e dei dati relativi all'ubicazione. Diversa questione, non affrontata dalla decisione in commento, è quella relativa all'uso di dati personali ottenuti senza l'intervento dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica.

Antonio Ciccio Messina

© Riproduzione riservata

A fine 2022. Emerge dall'ultimo aggiornamento infrastrutture-regioni-province con Itaca

Non finite 373 opere pubbliche

Importo totale incompiute 2,5 mld €. Primato alla Sicilia

pagina a cura di

ANDREA MASCOLINI

A fine 2022 risultano 373 opere pubbliche incompiute, quattro in meno rispetto al precedente rilevamento; l'importo complessivo delle incompiute è pari a 2,5 mld.; fra le regioni il primato spetta alla Sicilia. E' quanto emerge dall'ultimo aggiornamento messo a punto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dalle Regioni e Province autonome, e da ITACA organo tecnico della Conferenza delle Regioni, pubblicato sulla piattaforma Servizio Contratti Pubblici (SCP). L'aggiornamento 2022 degli elenchi anagrafe delle opere pubbliche incompiute fanno capo alle amministrazioni di ambito centrale e alle amministrazioni di ambito territoriale. La rilevazione e il monitoraggio delle incompiute era contenuta nel vecchio co-

dice appalti all'articolo 21 e adesso figura nel decreto 36/2023 all'articolo 37 che, a sua volta, rinvia all'allegato I.5 ove è riportato integralmente il decreto ministeriale n. 42/2013. Va ricordato che già nel 2018 era stato previsto l'obbligo di inserimento delle incompiute nel programma triennale dei lavori pubblici al fine di prevederne il completamento oppure l'individuazione di soluzioni alternative, tra cui il parziale riutilizzo, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. Ai fini del monitoraggio vengono considerate adempienti le ammi-

nistrazioni che hanno provveduto all'approvazione ed alla pubblicazione del programma triennale dei lavori pubblici 2022/2024. I risultati della rilevazione mostrano un quasi allineamento del numero complessivo delle opere incompiute, ridotte solo di quattro unità, rispetto alla precedente annualità (373 del 2022 e 377 del 2021, anno in cui risultavano in sensibile calo rispetto alle 443 (-14,4%) della fine del 2020, quando si era già registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente. L'importo complessivo delle incompiute, aggiornato all'ultimo quadro economico, censite nel 2022, il

cui valore attuale risulta di circa 2,5 miliardi di euro, subisce un deciso incremento rispetto al 2021 (+38%, anche in relazione all'aumento dei costi dei materiali) con valore che si attestava a circa 1,8 miliardi di euro, diversamente rispetto all'importo complessivo del dato relativo agli oneri per l'ultimazione dei lavori a completamento delle incompiute, che ha registrato una lieve differenza (+5,4%), passando da 1,2 miliardi di euro del 2021 agli attuali 1,3 miliardi di euro. Fra le diverse amministrazioni in ritardo il primato spetta alle amministrazioni centrali (883 milioni (in base all'ultimo quadro economico) con 551 milioni di oneri per l'ultimazione dei lavori. Fra le regioni il dato più rilevante riguarda sia in numero (138) sia in valore (406 milioni) la Sicilia, seguita dalla regione Lazio (26 opere per 370 milioni) e dalla Sardegna (più opere,

43 ma per 241 milioni).

Nella documentazione pubblicata quest'anno dal Ministero risulta però poco chiaro comprendere la ragioni dei ritardi che hanno determinato il mancato completamento delle opere. Nell'analisi pubblicata a fine 2022 lo stesso Ministero aveva precisato come (per le allora 379 opere) in 153 casi (40%) la mancanza di fondi è la causa dell'interruzione del processo di completamento dell'opera, in 115 casi (30%) si rilevano problemi tecnici, per 69 opere (18%) la causa era stata il fallimento, recesso o risoluzione contrattuale dell'impresa, 21 opere (6%) erano state interrotte per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, per 15 opere (4%) si riscontrava un mancato interesse al completamento, mentre per 6 opere (2%) concorrono più cause contemporaneamente.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Illegittima restrizione ai contratti con la stazione appaltante

Requisiti legati all'appalto

La restrizione dei requisiti di esperienza pregressa ai soli contratti svolti con la stazione appaltante è illegittima e limita la concorrenza; i requisiti, anche soggettivi (esempio possesso certificazioni), di accesso alla gara devono essere correlati all'oggetto dell'appalto. Lo rileva l'Autorità anticorruzione con Atto del Presidente del 26 luglio 2023 (fasc.1332.2023) conclusivo dell'attività di vigilanza sulla procedura ristretta per l'affidamento di un accordo quadro dell'importo totale di 45 milioni di euro che aveva ad oggetto manutenzione reti e servizi del ciclo idrico integrato suddiviso in tre lotti omogenei, ognuno di importo pari a 15 milioni di euro. L'indagine Anac nasce prende le mosse da una segnalazione che aveva evidenziato una pluralità di criticità con riguardo in particolare a tre criteri di valutazione delle offerte tecniche fra cui quello di maggiore rilievo relativo all'esecuzione pregressa di lavori specialistici per il quale il disciplinare prevedeva un punteggio massimo di 8 punti, diversamente attribuiti in virtù dell'importo complessivo per lavori specialistici eseguiti relativi a "manutenzione, ordinaria e straordinaria, delle reti idriche e/o fognarie" eseguiti con buon esito nel triennio 2020-2022 per conto di aziende di gestione del sistema idrico integrato". Nel condividere le eccezioni formulate nella segnalazione da Confapi, l'Anac ha ritenuto il criterio in conflitto con il codice appalti (d. lgs 50/2016 allora vigente) e con le norme del Trattato UE a tutela della concorrenza. La motivazione risiede, si legge nell'atto del Presidente Busia, nel fatto che non è stata adeguatamente garantita l'apertura del mercato alla con-

correnza. Il criterio relativo all'esperienza, rileva l'Autorità, restringeva la valutazione dei progressi lavori specialistici soltanto ai lavori di manutenzione effettuati "per conto di aziende di gestione del sistema idrico integrato" e non per conto di altri soggetti committenti, con il ragionevole rischio di limitare la possibilità di concorrere alle sole imprese che già stanno eseguendo lavori di manutenzione per ACEA. È un criterio, rileva l'Anac, irragionevole e non rispettoso del principio di libera concorrenza che, se abbinato agli altri due criteri esaminati (ossia il rating di sostenibilità (Ecovadis) e il possesso della certificazione ISO 14064-1a - Gas Serra), configura un quadro generale per cui i requisiti soggettivi che qualificano i concorrenti sul piano delle certificazioni possedute non sono legati ad una specifica caratteristica dell'oggetto del contratto da aggiudicare e non incidono in maniera diretta sulla qualità della prestazione. Si tratta infatti - sostiene Anac - di criteri attinenti l'esperienza pregressa e le certificazioni di qualità che rappresentano elementi attinenti la capacità tecnica dell'impresa e non esprimono la qualità dell'offerta tecnica. Infine, l'Anac rileva una ulteriore criticità nella suddivisione dell'accordo quadro in tre maxi lotti di 15 milioni di euro ciascuno: trattandosi di una facoltà discrezionale della stazione appaltante, avrebbe dovuto essere motivata negli atti di gara, in relazione alla adeguatezza del valore del lotto rispetto alla garanzia dell'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle microimprese, piccole e medie imprese.

© Riproduzione riservata

SENTENZA DEL TAR PUGLIA

Giovani professionisti inseriti per progettare

Il giovane professionista inserito nei raggruppamenti temporanei che partecipano alle gare di progettazione deve svolgere attività di progettazione e non compiti accessori e di supporto.

Lo afferma il TAR Puglia Lecce, sezione terza, con la sentenza dell'8 agosto 2023 n. 1019. Nella vicenda esaminata dai giudici pugliesi si sosteneva che non fosse stato precisato il ruolo e le attività che avrebbe dovuto svolgere il giovane professionista, tema che offre lo spunto al Collegio per una riflessione sulla ratio della normativa vigente al momento della gara.

In particolare i giudici, dopo avere premesso che il D.M. n. 263 del 2016 stabilisce che "I raggruppamenti temporanei, inoltre, devono prevedere la presenza di almeno un giovane professionista, laureato abilitato da meno di cinque anni all'esercizio della professione secondo le norme dello Stato membro dell'Unione europea di residenza, quale progettista", chiarisce anche che nello stesso decreto si individuano anche i criteri per garantire la presenza di giovani professionisti, in forma singola o associata, nei gruppi concorrenti ai bandi relativi a incarichi di progettazione, concorsi di progettazione e di idee, di cui le stazioni appaltanti tengono conto ai fini dell'aggiudicazione. Il tar afferma che l'obiettivo della norma è favorire la crescita professionale e garantire ai professionisti l'incremento delle competenze professionali, favorendo così l'inserimento nel mercato del lavoro e l'applicazione nella pratica delle conoscenze maturate nel corso degli studi universitari.

Pertanto "l'interesse tutelato dalla normativa menzionata attiene, dunque, alla sfera esclusiva del giovane professionista"; quindi si tratta di assicurare la "formazione di un curriculum adeguato senza per questo gravare il giovane medesimo di responsabilità contrattuali incoerenti con la sua contenuta esperienza". Ma per favorire la crescita del giovane ingegnere o architetto, continua il tar pugliese, che la partecipazione all'attività del raggruppamento temporaneo deve tradursi nella realizzazione dell'"attività di progettazione in senso stretto", non essendo sufficiente ad integrare il prescritto requisito lo svolgimento di una mera attività di supporto, strumentale alla progettazione in senso proprio.

© Riproduzione riservata

Si studia il coinvolgimento diretto di società del mineconomia. Proroga solo ai condomini

Crediti edilizi in smaltimento

Pressing sull'acquisto delle partecipate e ipotesi Btp

DI CRISTINA BARTELLI

Via di uscita dai crediti incagliati dei bonus edilizi. Possibile, secondo quanto risulta a ItaliaOggi che il ministero dell'economia non si limiti più a sondare la disponibilità delle proprie partecipate all'acquisto dei crediti fiscali che stanno ammuffendo nei cassetti di imprese e banche ma che dia proprio una indicazione quasi un ordine di scuderia all'acquisto. L'operazione vedrebbe coinvolte i soliti noti: Enel, Cdp, Poste mentre si continuerebbe a lavorare anche per alleggerire i paletti alla trasformazione dei crediti incagliati in pancia alle banche trasformabili in buoni del tesoro.

La misura o le misure saranno adottate insieme alla proroga dei lavori che, nelle intenzioni dovrebbe essere l'ultima, riguarderebbe questa volta solo i condomini. Questi ultimi dovrebbe chiudere con l'aliquota al 110% entro il 31 dicembre. L'idea è di dare una proroga trimestrale rinnovabile per altri tre mesi (per esigenze di cassa). Si sta valutando inoltre se ancorare la proroga all'ulteriore paletto di una percentuale di lavori completati (come per le villette) ma al momento il punto è in piena discussione. Dalla proroga dovrebbero essere escluse le villette.

Si tratta comunque di ipotesi aperte e scenari in evoluzione guardando anche e soprattutto il calcolatore dei conti sui reali costi del Superbonus. I tecnici del dipartimento delle finanze e della ragioneria stanno verificando sia i dati forniti dall'Agenzia delle entrate sulle frodi e sulle giacenze dei crediti fiscali nella piattaforma sia l'impatto reale e definitivo sui conti pubblici in vista dell'adozione del documento di economia e finanza.

Se ogni giorno un esperto si alza e aggiorna il dato sui conti impazziti del superbonus (a oggi il dato Enea sugli investimenti ammessi Superbonus fa segnare 85 mld che arrivano a 109 mld secondo le stime del sottosegretario all'economia Federico Freni tenendo conto anche del bonus facciate) nessuno si azzarda a fare stime sul reale stock dei crediti fiscali incagliati delle imprese. Si è fermi a una stima, generosa al ribasso, di luglio di circa 30 mld.

Al momento si registra solo la forbice amplissima di quello che è stato portato in compensazione con F24 secondo il dato fornito dall'Agenzia delle entrate al presidente

del consiglio dei ministri Giorgia Meloni, e quello che è stato comunicato come credito maturato alla piattaforma dell'agenzia. Al 31 agosto risultano portati in compensazione con modello f24 23,2 mld su uno stock di 146,8 mld ne restano dunque 123,6 mld.

Dunque la soluzione individuata è una delle ipotesi sempre circolata anche nei mesi scorsi che si affianca alla nuova spinta che arriva dai governi locali che stanno spingendo a presentare leggi regionali su modello della Basilicata per l'acquisto dei crediti fiscali edilizi da parte delle società partecipate, bypassando il paletto normativo di divieto di acquisto dei crediti fiscali da parte degli enti locali.

Al momento si ragiona se le società partecipate dallo stato dovranno acquistare dalle banche o anche qualche quota dalle imprese.

Si ricorda che, dopo un lungo stop, Poste ha annunciato che ripartirà, dai primi giorni di ottobre, all'acquisto dei crediti fiscali ma solo da persone fisiche, solo prime cessioni e con un tetto all'acquisto di 50 mila euro.

Infine in preparazione della legge di bilancio ancora una volta si guarda a Istat e Eurostat è atteso per il 20 settembre un probabile nuovo

cambio di classificazione dei crediti edilizi attualmente classificati come non pagabili.

La riclassificazione in senso contrario e cioè pagabili decorrerà dal 2024 e calcolerà il costo effettivo delle cessioni crediti nell'anno in cui sono fatte e non come con la classificazione attuale che va all'in-

dietro retroagendo.

Andrea de Bertoldi deputato di FdI interviene sulla polemica Superbonus buono Superbonus cattivo e evidenzia che: «in merito al Superbonus: ritenevo i sostegni all'edilizia e al rinnovamento energetico una buona idea, come lo strumento della cessione del credito, tanto da aver

presentato un mio disegno di legge ad hoc. Peccato, però, che se una buona idea viene attuata male, come avvenuto grazie all'M5s, nel caso del bonus facciate, o nella proroga senza limitazioni del Superbonus, quella che poteva essere un'opportunità, si tramuta, come abbiamo constatato, in una fonte di problemi»

Rateizzazione acconti in legge di bilancio

DI CRISTINA BARTELLI

Rateizzazione degli acconti, detassazione tredicesime e premi di risultato in anticipo nella legge di bilancio.

A dare l'anticipazione dei contenuti della riforma fiscale che saranno presenti nella prossima manovra è il presidente della commissione attività produttive e responsabilità fiscale della Lega Alberto Gusmeroli: «La delega e la prossima manovra gettano le basi anche per un graduale riequilibrio nel rapporto fra cittadino e fisco».

Si pensi al nostro provvedimento per la rateizzazione del maxi-acconto di novembre da gennaio a giugno dell'anno successivo, una battaglia che porto avanti con la Lega da tre anni e che consentirà finalmente di pagare metà delle tasse a reddito percepito e quindi da gennaio a giugno dell'anno successivo. Avanti an-

che», conferma Gusmeroli, «con la conferma del taglio al cuneo fiscale e la detassazione di straordinari, tredicesime e premi di produzione. Il nostro è un Paese di eccellenze imprenditoriali. Semplificarci significa aumentare la possibilità di fare rete con gli altri Paesi, anche quelli del Mediterraneo, da cui transita il 10% del Pil mondiale».

Il deputato della Lega è tornato sull'attrattività del sistema paese intervenendo al convegno Rest@rt - Reinforcing Med Microfinance Network for Start-Up" organizzato da FederTerziario: «Questa è una straordinaria occasione per l'Italia: la Lega e il centrodestra stanno dando una strategia al Paese, nell'ottica della semplificazione a 360 gradi, anche per renderlo attrattivo rispetto agli investimenti esteri».

La complicazione infatti è una tassa occulta che paghiamo tutti».

© Riproduzione riservata

CIRCOLARE DELLE ENTRATE SUL DECRETO CESSIONI E IL DECRETO RILANCIO

Cessionario credito, colpa grave più lontana

DI GIOVANNI GALLI

Salvo la prova del dolo, il cessionario del credito d'imposta non concorre nella colpa grave qualora dimostri, congiuntamente, di aver acquisito il credito d'imposta e di essere in possesso della documentazione elencata al comma 6-bis dell'articolo 121 del decreto "Rilancio". Il mancato possesso della documentazione non è, di per sé, indice di un coinvolgimento del cessionario per dolo o colpa grave, conservando quest'ultimo la possibilità di fornire, con ogni mezzo, prova della propria diligenza o della non gravità della negligenza. Con la circolare n. 27 firmata ieri, 7 settembre 2023, l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sulle novità introdotte dal Dl n. 11/2023 (decreto "Cessioni"), che modificando l'articolo 121 del Dl n. 34/2020 (decreto "Rilancio") ha previsto, salvo precise deroghe, un generalizzato divieto di esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito d'imposta derivante dal Superbonus e dagli altri bonus edilizi. Lo stesso decreto ha inoltre delineato un nuovo perimetro di responsabilità del cessionario del credito d'imposta e previsto particolari fattispecie di remissione in bonis.

Responsabilità solidale del ces-

ionario del credito. Il documento di prassi chiarisce inoltre il nuovo perimetro della responsabilità solidale del cessionario del credito, analizzando le ipotesi al ricorrere delle quali il fornitore o il cessionario del credito non concorrono nella violazione per colpa grave e nelle quali, quindi, non si configura la responsabilità in solido con il beneficiario della detrazione, nei casi di carenza dei presupposti costitutivi della stessa.

Le nuove ipotesi di remissione in bonis. Il decreto "Cessioni", si legge su Fiscooggi, la rivista telematica delle Entrate, ha individuato due nuove ipotesi in cui è possibile avvalersi della remissione in bonis. La prima ipotesi (articolo 2-ter) opera in caso di omessa o tardiva presentazione dell'asseverazione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico, a partire dalle spese sostenute nel 2022.

In tal caso, se il contribuente intende beneficiare della detrazione, l'invio dell'asseverazione è possibile entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi, nella quale deve essere esercitato il diritto a beneficiare della detrazione della prima quota costante dell'agevolazione. Qualora, invece, il contribuente intenda optare per lo sconto in fattura o per

la cessione del credito d'imposta, l'asseverazione può essere presentata prima della presentazione della comunicazione di opzione. La seconda ipotesi (articolo 2-quinquies) di remissione in bonis opera nel caso in cui il contribuente intenda avvalersi dell'opzione di cessione o sconto in fattura, quando la relativa comunicazione di opzione non sia stata presentata entro il 31 marzo 2023, poiché a tale data non risultava ancora concluso il contratto di cessione del credito con uno dei soggetti qualificati indicati dalla norma. In tal caso, per le spese sostenute nel 2022 e per le rate residue non fruitive riferite alle spese sostenute nel 2020 e 2021, il contribuente può avvalersi della remissione in bonis inviando la comunicazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile, ossia il 30 novembre 2023.

La circolare detta le istruzioni, inoltre, su modalità e tempistiche per il versamento dell'importo pari a 250 euro per ciascuna comunicazione tardiva previsto ai fini del perfezionamento della remissione in bonis.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata